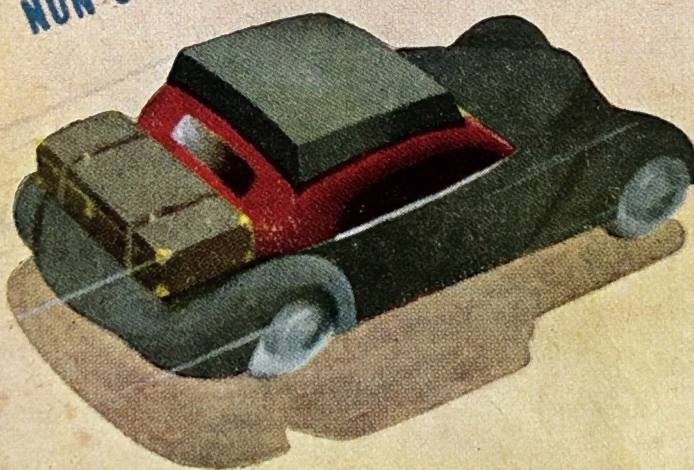
LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DELLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

ANNO XLVII - NUMERO 5 MAGGIO 1941 - XIX E. F.

Maggio 1941-XIX

Anno XLVII - Num. 5 LE VIE D'ITALIA

AGOSTO
24
SABATO
NON C'È SABATO SENZA SOLE
NON C'È VIAGGIO FELICE SENZA ESSOLUBE
Essolube

ANNO XLVII
1941-XIX

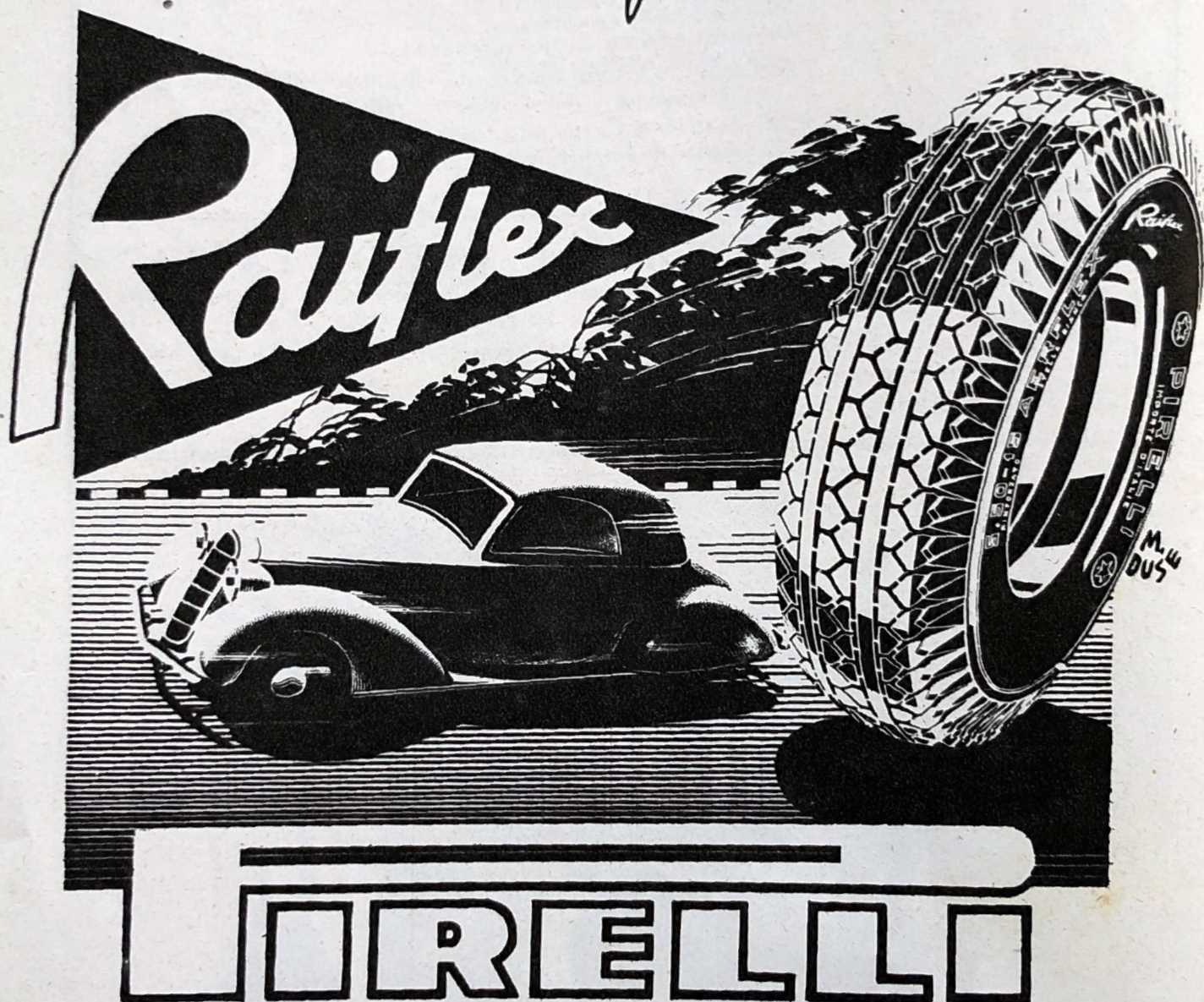
LE VIE D'ITALIA

Numero 5
MAGGIO

SOMMARIO

ABBONAMENTO A "LE VIE D'ITALIA"
Italia, Impero, Albania, Possedimenti e Colonie: Abbon. annuo L. **26** (Estero L. **46**)
Abbonamento semestrale L. **13** (Estero L. **23**)
Per i versamenti nel Regno: CONTO CORRENTE POSTALE N. 3/98 MILANO

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA – CORSO ITALIA, 10 – MILANO

Veloce, sicura, flessibile, autarchica

LA NOSTRA GUERRA

MARZO.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

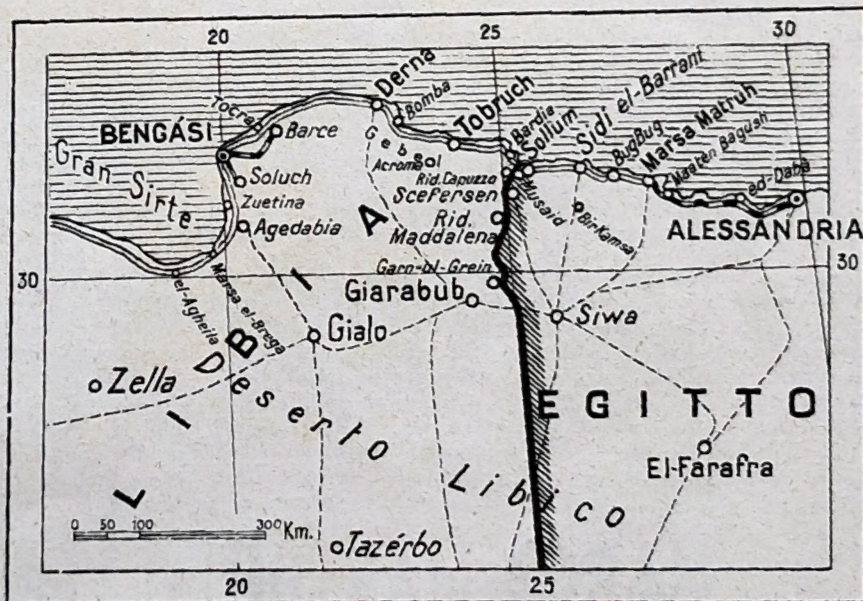
16 – Sul fronte greco abbiamo catturato armi e prigionieri, bombardato un'importante base aerea e spezzonate truppe nemiche. Nel pomeriggio di ieri, aerei nemici hanno bombardato Valona, arrecando lievi danni. Un aereo nemico è stato abbattuto. Velivoli del C. A. T. hanno attaccato gli impianti aeroportuali di Hal Far (Malta). Un velivolo nemico abbattuto. In A. S. concentramenti di automezzi britannici sono stati bombardati da reparti germanici nei pressi di Agedabia. In A. O. il nemico ha ripreso ieri l'attacco in forza contro tutto il fronte di Cheren, ma è stato ovunque ricacciato ed ha subito gravi perdite. Incursioni aeree nemiche su Abrascico (Eritrea), con qualche danno; su Dire Daua, senza danni e nel settore di Cheren, dove un velivolo nemico è stato abbattuto.

17 – Sul fronte greco nostri velivoli hanno spezzonato truppe nemiche. In una incursione nemica su una nostra base aerea la nostra caccia ha abbattuto un velivolo. Aerei da caccia germanici, in una incursione su Malta, hanno abbattuto un «Hurricane». In A. S. vari parcheggi di automezzi sono stati attaccati da velivoli germanici. In A. O. la battaglia si è riaccesa nel settore di Cheren, ma gli attacchi nemici sono stati ovunque respinti. Durante l'incursione nemica su Dire Daua (v. Bollettino di ieri) la nostra caccia ha abbattuto due velivoli nemici, altri due nel settore di Cheren. Nella notte sul 15 un aereo inglese ha silurato, nel porto di Valona, una nave ospedale pronta per il carico di feriti: lievissime le perdite subite.

18 – Sul fronte greco nostri velivoli hanno bombardato e mitragliato basi aeree nemiche. Il 16, velivoli del C.A.T. hanno attaccato una formazione navale nemica nel Mediterraneo Orientale, colpendo con siluri due navi da battaglia. In A. S., a Giarabub, unità nemiche sono state respinte. Nostri bombardieri hanno colpito dall'aria mezzi meccanizzati, depositi di carburanti e gli impianti di una base nemica. Nella notte sul 17 una incursione aerea nemica su Tripoli ha causato alcuni feriti e danni ad abitazioni civili. In A.O. la battaglia è continuata violenta nel settore di Cheren. Nostri contrattacchi hanno inflitto al nemico gravissime perdite. Anche le nostre perdite sono sensibili. Alla testa dei suoi battaglioni è valorosamente caduto il generale Lorenzini. In combattimenti aerei un velivolo inglese abbattuto e un nostro mancante. Incursioni aeree britanniche su una nostra base hanno arrecato qualche danno. Una forte formazione navale nemica, dopo aver eseguito un violento bombardamento di Berbera, ha sbarcato reparti di truppa, che hanno sopraffatto il nostro presidio.

19 – In A. S. nostri velivoli hanno bombardato mezzi meccanizzati e truppe nemiche. In A. O. è continuata la battaglia sul fronte di Cheren, ove gli Inglesi concentrano notevoli mezzi terrestri ed aerei. Le nostre truppe hanno respinto e contrattaccato il nemico infliggendogli forti perdite. Una nostra formazione da caccia, in azioni di sorpresa contro una base aerea avversaria, ha distrutto otto velivoli britannici.

20 - Sul fronte greco, attività di artiglierie. Nostri velivoli hanno attaccato rotabili, colonne di automezzi, accantonamenti di truppe e depositi nemici. Nelle azioni aeree nemiche dei giorni scorsi contro Valona risulta abbattuto un altro velivolo inglese sull'isola di Saseno. In A. S. le artiglierie di Giarabub hanno ripetutamente battuto forze nemiche che tentavano di avvicinarsi al nostro presidio. Nostri velivoli hanno bombardato la base aerea nemica di Berka (Bengasi), ed aerei germanici varie posizioni ed apprestamenti nemici. Nella notte sul 19 un'incursione aerea nemica su Tripoli ha causato alcuni morti e feriti e arrecato qualche danno: un aereo nemico è stato abbattuto in combattimento, un secondo dalla nostra difesa, e un terzo dalla difesa contraerea germanica, che ha catturato il pilota. Nell'Egeo, durante uno scontro aereo, un «Hurricane» è stato abbattuto: un nostro bombardiere non ha fatto ritorno. In A. O. la battaglia di Cheren continua: le nostre truppe hanno in più punti contrattaccato; la nostra Aviazione si prodiga generosamente, colpendo artiglierie nemiche, truppe e automezzi, nonché la base aerea di Agordat, dove ha provocato intensi incendi. Oltre ai velivoli nemici distrutti, di cui al Bollettino di ieri, altri quattro sono stati abbattuti. Nella zona di Giggiga nostri reparti resistono agli attacchi nemici.

21 - Sul fronte greco nostri velivoli hanno bombardato e mitragliato truppe e apprestamenti difensivi del nemico. In A. S. l'avversario ha rinnovato con insistenza l'attacco di Giarabub: è stato ovunque respinto. In Cirenaica nostri aerei hanno bombardato la base navale di Bengasi. Nel cielo di Sirte, il giorno 19, la difesa contraerea germanica ha abbattuto un velivolo nemico, facendo prigioniero l'equipaggio. Nostri aerei hanno bombardato la base navale di Suda (Creta), centrando navi alla fonda. La nostra caccia ha abbattuto un «Hurricane». In A. O. i persistenti tentativi inglesi contro Cheren sono stati tutti frustrati. Nostri aerei hanno attaccato batterie nemiche, causando violente esplosioni. Nel Galla e Sidama il nemico ha tentato di forzare il passaggio del Dabus, ma è stato respinto.

22 – In Grecia, nostri bombardieri hanno attaccato la base navale di Prevesa. Un «Gloster» è stato abbattuto.

Velivoli germanici hanno colpito un cacciatorpediniere britannico presso La Valletta (Malta). In A. S. il nostro piccolo presidio di Giarabub, al comando del tenente colonnello Castagna, rimasto ferito in combattimento, dopo quattro mesi di strenua difesa è stato sommerso dalla prevalenza delle forze e dei mezzi avversari. Nell'incursione aerea nemica su Tripoli, di cui al bollettino del 20, risulta abbattuto un secondo velivolo. Nell'Egeo, nostri aerei hanno colpito la base navale di Mitilene; altri hanno silurato un incrociatore nemico presso l'isola di Creta e abbattuto un velivolo tipo «Hurricane». Nel Mediterraneo Orientale, un convoglio nemico, attaccato da reparti del C.A.T., ha perduto una petroliera di 12 mila tonnellate, un piroscafo di 8 mila, mentre un secondo è stato gravemente danneggiato e gli altri mitragliati. In A. O. le nostre truppe hanno contrattaccato intorno a Cheren per migliorare le nostre posizioni. Una nostra formazione da caccia, incontratasi con formazioni nemiche superiori, ha abbattuto un velivolo tipo «Hurricane». Un nuovo tentativo nemico di forzare il passaggio del Dabus, nel Galla e Sidama, è stato respinto.

23 – In Grecia, nostri aerei hanno attaccato il porto e la base aerea di Corfù. Un piroscafo è stato affondato, un altro piroscafo e gli impianti delle basi sono stati danneggiati. Nostri caccia hanno ripetutamente attaccato l'aeroporto greco di Paramythia, incendiando tre velivoli al suolo e danneggiandone vari altri. Due velivoli di tipo «Gloster» sono stati abbattuti in combattimento. Il gruppo da caccia al comando del maggiore Oscar Molinari ha superato la cinquantesima vittoria aerea. Velivoli del C.A.T. hanno bombardato il porto di La Valletta (Malta), danneggiando navi ormeggiate e postazioni di artiglieria, e abbattendo sette «Hurricane». In A. S. velivoli italiani e tedeschi hanno bombardato automezzi e truppe nemiche. Nel Mediterraneo orientale nostri velivoli hanno attaccato un convoglio nemico: un piroscafo da 10 mila tonnellate è affondato. Velivoli germanici hanno danneggiato gravemente tre piroscafi di un convoglio nemico. In altra località, un piroscafo è stato gravemente danneggiato. Nostri caccia, sul campo di Iraklion (Creta), hanno incendiato un velivolo nemico, danneggiandone altri. In A. O., nel settore di Cheren, il nemico è stato ovunque sanguinosamente respinto e in combattimenti aerei tre suoi velivoli sono stati abbattuti: due dei nostri non han fatto ritorno. Nel Galla e Sidama una colonna nemica è stata respinta nel settore di Javello. L'aviazione avversaria ha compiuto incursioni su Dire Daua, Cheren, L'Asmara e su altre località dell'Eritrea.

24 – In Grecia nostri aerei hanno bombardato la base di Prevesa e naviglio nemico nel porto di Lixuri. Altri velivoli hanno bombardato posizioni e baraccamenti nemici sul fronte dell'11ª Armata. Aerei nemici in incursione su Devoli sono stati intercettati dalla nostra caccia; due «Hurricane» sono stati abbattuti e un terzo dalla difesa contraerea. La base navale di La Valletta (Malta) è stata attaccata a più riprese da formazioni del C.A.T. scortate da caccia italiani e tedeschi. Opere portuali, un deposito di nafta, un incrociatore, due piroscafi di grande tonnellaggio e tre di medio sono stati ripetutamente colpiti con bombe di grosso calibro. In combattimento aereo i caccia italiani hanno abbattuto quattro monoplani nemici. In A. S. azioni di elementi meccanizzati tedeschi ai margini orientali del deserto sirtico. Reparti del C.A.T. hanno bombardato e mitragliato in Cirenaica ammassamenti di mezzi meccanizzati. In Egeo, nostri caccia hanno incendiato un velivolo al suolo e danneggiati altri su una base aerea dell'isola di Creta. Nel Mediterraneo Orientale velivoli tedeschi hanno affondato una nave-cisterna di 6 mila tonnellate e gravemente danneggiato un'altra nave mercantile nemica. In A. O. accaniti attacchi del nemico nel settore di Cheren sono stati ovunque respinti con gravissime perdite. Un gagliardetto della Legione straniera è rimasto nelle nostre mani.

25 – Unità del C.A.T., scortate da caccia italiani e tedeschi, hanno ripetutamente attaccato La Valletta (Malta) colpendo cantieri, depositi di carburanti, vari piroscafi e un incrociatore. In A. S., presso Sirte, aerei britannici hanno bombardato e mitragliato nostre truppe: alcuni feriti. Nel Mediterraneo Orientale nostri velivoli hanno silurato un grosso piroscafo che trasportava truppe, e bombardato altre navi. Velivoli germanici hanno affondato una petroliera di circa 10 mila tonn. e una nave vedetta. In A. O. continua la battaglia a Cheren. Nel settore di Giggiga la pressione nemica è contenuta dalle nostre truppe. Neghelli, da noi sgombrata, è stata occupata dal nemico. Nel settore di Javello (Galla e Sidama) un attacco nemico respinto con gravi perdite. Aerei britannici su Asmara hanno causato 9 morti e 23 feriti.

26 – Sul fronte greco unità aeree hanno bombardato ripetutamente, sulla riva destra del Devoli, basi logistiche, depositi e accampamenti nemici. In A. S. aerei italiani e germanici hanno colpito ammassamenti di mezzi meccanizzati nemici. Nella notte sul 25, il nemico ha compiuto un'incursione aerea su Tripoli. Nostri velivoli hanno nuovamente mitragliato la base aerea di Iraklion (Creta): un velivolo nemico è stato incendiato al suolo. Aerei nemici hanno attaccato alcune nostre basi dell'Egeo, causando qualche ferito. In A. O. continua violenta la battaglia di Cheren: ingenti le perdite da ambo le parti. Nel Galla e Sidama è stato respinto un altro tentativo avversario di forzare il passaggio del Dabus. Nel cielo di Cheren nostri aerei hanno abbattuto un «Hurricane» e bombardato una base nemica, colpendo al suolo numerosi velivoli.

27 – In Grecia, nostri velivoli hanno compiuto un'incursione sulla base aerea nemica di Paramythia, mitragliando velivoli al suolo: due «Gloster» sono stati incendiati, altri velivoli gravemente danneggiati. Nostri bombardieri hanno attaccato a Prevesa navi alla fonda e opere portuali. Altra base navale nemica è stata colpita nel Peloponneso. In A. S. unità italiane e tedesche hanno occupato El Agheila (Sirtica). Nel Mediterraneo orientale, velivoli del C.A.T. hanno colpito e gravemente danneggiato due piroscafi da trasporto in navigazione. In A. O. la battaglia continua violenta a Cheren con attacchi e

Ideal Micro
IDEAL MICRO
F. M. PAOLOROSSI
La casetta di campagna
L'abitazione in paese
Il piccolo alloggio in provincia
per questi è adatto l'impiantino "Ideal-Micro", che vi dà **cucina, acqua calda per bagno o doccia, servizio igienico** (lavabo e vaso in porcellana dura vetrificata "Standard") **e riscaldamento,** con modesta spesa d'impianto e di uso.
Nel fornello "Ideal-Micro" si può bruciare qualunque combustibile solido (antracite, coke, legna, lignite, ecc.
Gratis a richiesta si dànno informazioni e opuscoli illustrati
SOCIETÁ NAZIONALE DEI RADIATORI
Casella Postale, 930 - MILANO - Tel. 286805 - 286850

La consistenza geografica e demografica della Iugoslavia, al momento della sua catastrofica entrata in guerra con le potenze dell'Asse, era la seguente:

Superficie 247.542 kmq.; Popolazione: censimento del 1931: 13.934.038; valutazione al gennaio 1940: 15.703.000. Capitale: Belgrado, 238.775 ab. nel 1931.

La *popolazione* della Iugoslavia – secondo dati ufficiali che non sappiamo quanto attendibili – era costituita da: 52,4 % Serbi; 22 % Croati, 9,3 % Sloveni; 4,2 % Tedeschi (specialmente nella Voivodina, ossia fra il Danubio e l'Ungheria); il rimanente è composto di Magiari, Albanesi, Italiani e Romeni.

La statistica ufficiale non faceva distinzione fra Serbi e Macedoni. Stranieri: 140.776 nel marzo 1930, di cui 20.811 Italiani.

Religione: Ortodossi 48,7 %; Cattolici di rito latino 37,5 %; Musulmani 11,2 %; Protestanti 1,8 %; Cattolici di rito orientale 44,671; Ebrei 68.405.

La *Croazia* (compresa nella Iugoslavia e autonoma dal 26 agosto 1939), per la quale non si hanno ancora cifre sicure, avrebbe una superficie di 66.393 kmq. e una popolaz. di 4.423.000 ab., di cui il 73 % Croati, il 20 % Serbi e il resto Serbo-Croati, Musulmani, ecc.

La *Slovenia* (pure compresa nella Iugoslavia e aspirante anch'essa all' autonomia) ha una superficie di 15.936 kmq. e una popolazione (cens. 1931) di 1.144.298 abitanti.

"BATTERIA PELLIZZARI"

La batteria che non tradisce mai!

FABBRICA ACCUMULATORI PELLIZZARI - MONTECCHIO MAGG. (VICENZA)

contrattacchi che infliggono dure perdite all'avversario. I nostri cacciatori hanno impegnato numerosi combattimenti contro forze preponderanti: due «Hurricane» e un «Blenheim» abbattuti; un nostro velivolo mancante. Nostri bombardieri hanno colpito postazioni di artiglierie e truppe, attaccato e danneggiato numerosi carri armati e automezzi nemici nella zona di Harar. Un nostro sommergibile al comando del capitano di corvetta Roselli-Lorenzini Giuseppe, ha affondato nell'Atlantico due piroscafi per complessive 12.500 tonnellate.

28 – Sul fronte greco nostri aerei hanno bombardato centri logistici nemici. Nella notte sul 26, mezzi navali di assalto della R. Marina sono penetrati nella baia di Suda (Creta) ed hanno inflitto gravi perdite a forze navali e trasporti del nemico, tra cui l'affondamento di una nave da guerra. Aerei britannici hanno bombardato alcune nostre basi dell'Egeo: qualche ferito. Dopo sei settimane di sanguinosa battaglia, le truppe nemiche hanno occupato Cheren. Si continua a combattere nelle immediate vicinanze. Le nostre truppe hanno sgombrato Harar per evitarne il bombardamento. Nostri aerei hanno mitragliato numerosi automezzi nemici ad Est della città.

29 - Sul fronte greco, nostri velivoli hanno colpito una base aerea greca e gli impianti portuali di Navarrino. Durante una crociera su Malta, velivoli germanici hanno abbattuto un «Hurricane». Nell'Egeo, la nostra Aeronautica si è ieri prodigata in azioni contro convogli, formazioni navali nemiche e naviglio alla fonda. Una nave portaerei e due incrociatori inglesi sono stati silurati dai nostri velivoli; un incrociatore è da considerarsi affondato. Navi mercantili di piccolo tonnellaggio sono state gravemente danneggiate; una di esse si è incendiata. In A. O. la battaglia continua accanita sulle nuove posizioni ad est di Cheren. Nostri aerei hanno bombardato automezzi britannici. La nostra caccia, ha abbattuto due velivoli nemici. Nelle prime ore del 28, velivoli inglesi hanno compiuto un'incursione sull'aeroporto di Lecce, mitragliandone gli impianti: alcuni feriti.

30 - Sul fronte greco nostri velivoli hanno spezzonato truppe nemiche. Nella notte del 29, velivoli del C. A. T. hanno bombardato l'aeroporto di Hal Far (Malta). In A. S. il nemico, nella notte sul 29, ha compiuto incursioni aeree su Tripoli. Nel Mediterraneo Orientale, una forte formazione navale nemica è stata ripetutamente attaccata: un nostro velivolo silurante ha colpito un incrociatore leggero. Velivoli del C. A. T. hanno colpito con tre bombe di grosso calibro una nave portaerei e abbattuto un caccia nemico. In A. O. continua la pressione nemica ad est di Cheren, validamente contenuta dai nostri contrattacchi. Nella zona di Harrar, le nostre truppe, sgombrata Dire Daua, raggiungono ordinatamente nuove posizioni ad Ovest. Nostri caccia sulla base aerea nemica di Giggiga, hanno distrutto al suolo quattro velivoli. In combattimenti aerei sono stati abbattuti due «Hurricane»; due nostri velivoli mancano.

31 - Sul fronte greco, azioni locali del nemico sono state nettamente stroncate. Velivoli del C. A. T. hanno attaccato gli aeroporti di Malta. In A. S. velivoli italiani e germanici hanno colpito mezzi meccanizzati e artiglierie nemiche. Aerei avversari hanno compiuto un'incursione su Tripoli, senza recare danni importanti. In A. O. è impegnata un'epica battaglia ad est di Cheren con gravissime perdite nemiche. Anche le nostre sono forti: il colonnello Borghesi è eroicamente caduto guidando all'assalto i suoi valorosi soldati del 10° reggimento granatieri di Savoia. Nostri cacciatori hanno abbattuto un «Hurricane». Il nemico ha bombardato L'Asmara dall'alto, causando una decina tra morti e feriti e danni ad abitazioni civili. In una dura battaglia svoltasi nella notte sul 29 nel Mediterraneo centrale, abbiamo perduto tre incrociatori di medio tonnellaggio e due caccia. Molti uomini degli equipaggi sono stati salvati. Il nemico ha subìto perdite non ancora completamente precisate, ma certamente gravi. Un grosso incrociatore inglese è affondato; altre due unità sono state seriamente colpite. Un

BINOCOLI PRISMATICI
A CAMPO NORMALE DI
LUMINOSITÀ NORMALE E DI
GRANDE LUMINOSITÀ

BINOCOLI PRISMATICI
GRANDANGOLARI DI
LUMINOSITÀ NORMALE E DI
GRANDE LUMINOSITÀ

nostro sommergibile, al comando del capitano di corvetta Manlio Petroni, ha affondato nell'Atlantico una nave nemica di medio tonnellaggio.

APRILE

1 - Sul fronte greco, azioni nemiche di carattere locale sono state stroncate. Nostri aerei hanno bombardato depositi di munizioni e spezzonato truppe avversarie. In A. S. velivoli nostri e germanici hanno bombardato basi aeree nemiche e impianti militari, distruggendo due velivoli e producendo vasti incendi; la caccia tedesca ha abbattuto un « Hurricane ». Aerei britannici hanno compiuto un'incursione su Misurata, causando alcuni feriti e lievi danni. In A. O. continua accanita la lotta fra Cheren e Asmara. Nonostante il crescente impiego di truppe e mezzi meccanizzati da parte del nemico, i nostri reparti resistono eroicamente. Nostri bombardieri hanno attaccato il campo di Giggiga: scontratisi con la caccia avversaria, abbattevano un « Gloster ». Altri tre nostri aerei hanno bombardato con successo automezzi britannici.

2 – In A. S. truppe meccanizzate italiane e germaniche hanno occupato Marsa-el-Brega, località della Cirenaica. Nostri velivoli hanno bombardato navi nel porto di Bengasi, affondandone una. In A. O. è continuata la difesa delle nostre truppe contro le preponderanti forze nemiche sia sul fronte nord, sia nella zona del fiume Auasc. La nostra caccia nell'A.O.I. ha abbattuto due « Hurricane » e due bombardieri nemici.

3 – In Grecia, nostre formazioni aeree hanno bombardato la base navale di Volo e l'importante centro logistico di Florina, abbattendo due velivoli nemici. Tre nostri velivoli non sono rientrati. Nel Mediterraneo orientale nostri aerei hanno attaccato un convoglio nemico, affondando cinque grossi piroscafi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alla base. Velivoli del C.A.T. hanno attaccato, ad ovest di Creta, altro convoglio nemico, incendiando e affondando un piroscafo di 8 mila tonnellate e probabilmente un secondo della stessa stazza. In A. O., per evitare ulteriori bombardamenti nemici su Asmara, che avevano già fatto centinaia di vittime fra la popolazione, la città è stata evacuata dalle nostre truppe. La battaglia nelle nuove posizioni si sta riaccendendo. In A. S. le truppe meccanizzate italo-germaniche hanno progredito oltre Marsa-el-Brega. L'aviazione italo-tedesca ha attaccato, con ottimi risultati, colonne nemiche in ritirata verso Agedabia.

4 – Sul fronte greco, una nostra formazione da caccia ha attaccato colonne di truppe in movimento sulla strada Coritza-Pogradec, infliggendo loro sensibili perdite e incendiando varî automezzi. Un nostro velivolo ha abbattuto un caccia nemico a ponente della Sardegna. In Cirenaica continuano le operazioni di colonne motorizzate italo-tedesche: un velivolo nemico abbattuto nel cielo di Bengasi. Un'incursione di velivoli britannici su Tripoli ha causato una quindicina di vittime nel quartiere ebraico. Altri aerei inglesi hanno mitragliato nostre colonne in marcia, causando lievi perdite.

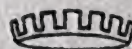
5 - Sul fronte greco, azioni locali nel settore della IX Armata. Nostri aerei hanno attaccato concentramenti di truppe nemiche. Nella rada di Corfù, altri aerei nostri hanno affondato due piroscafi, uno di 8000 e un altro di 3000 tonnellate, gravemente danneggiato altro naviglio minore. In Cirenaica, le truppe italiane e germaniche hanno raggiunto Bengasi e spinto più oltre colonne motorizzate. Velivoli tedeschi hanno attaccato un'autocolonna nemica nei pressi di Solluch e abbattuto tre velivoli britannici. Nella notte sul 4, il nemico ha compiuto una nuova incursione aerea su Tripoli, producendo alcuni danni ad abitazioni civili. Nell'isola di Creta, nostri caccia, sorpresa la base aerea di Iraklion, hanno incendiato un velivolo al suolo e danneggiati numerosi altri; un nostro aereo manca. In A. O. prosegue la nostra resistenza. Abbiamo perduto una unità di piccolo tonnellaggio nel Mar Rosso, in seguito a bombardamento aereo del nemico. Due altre unità dello stesso tipo si sono autoaffondate nei pressi di Gedda. Gli equipaggi sono salvi.

6 - Sul fronte greco, nostre formazioni aeree hanno mitragliato apprestamenti difensivi e truppe nemiche. In A. S. continua l'avanzata verso oriente delle colonne italiane e tedesche in Cirenaica. Velivoli inglesi hanno bombardato di nuovo Tripoli: alcuni feriti e danni. Nel Mediterraneo Orientale, un nostro sommergibile ha affondato un piroscafo nemico di grosso tonnellaggio e ne ha colpito un secondo con un siluro. Nostri velivoli hanno attaccato altro convoglio nemico ad Ovest di Creta. Un nostro aereo ha abbattuto un velivolo tipo « Hurricane », In A. O. le nostre truppe si concentrano nelle zone prestabilite.

7 - Iniziatesi ieri le ostilità contro la Iugoslavia, nostre squadre aeree hanno attaccato obiettivi aeronautici, navali e terrestri sui fronti greco e iugoslavo: a Spalato opere portuali e navi alla fonda (due piroscafi di medio tonnellaggio affondati), a Cattaro il porto, con gravi danni agli impianti (un cacciatorpediniere e un bacino galleggiante colpiti in pieno; un piroscafo affondato); a Teodo, nei pressi di Cattaro, l'arsenale, con gravi danni, un altro cacciatorpediniere colpito, un deposito munizioni saltato in aria. Nostri velivoli hanno inoltre attaccato idrovolanti alla fonda e postazioni antiaeree: un aereo nemico distrutto e numerosi altri danneggiati. La base di Mostar ha subito gravi danni. Sono stati, inoltre, bombardati ponti e vie di comunicazione. In combattimenti aerei sono stati abbattuti due velivoli nemici; due nostri aerei mancano. L'aviazione nemica ha bombardato Scutari: alcuni feriti e pochi danni. In A. O. continuano i previsti movimenti delle nostre truppe. Addis Abeba è stata da noi sgombrata per evitare vittime fra la popolazione civile. Il nemico ha compiuto un'incursione sulla nostra base aerea di Dessié, causando danni. In Libia, colonne celeri italiane e tedesche hanno sbaragliato le retroguardie britanniche a Nord-Est e a Sud-Est di Bengasi e respinto un contrattacco di carri armati nemici. È stato fatto un ricco bottino di prigionieri, armi e automezzi. Un nostro sommergibile ha colpito nel Mediterraneo orientale due unità nemiche, una delle quali è affondata.

8 - Nell' Albania, sul fronte iugoslavo, azioni di elementi avanzati. Sul fronte greco le nostre truppe hanno respinto attacchi locali nel settore della IX Armata. Sono stati catturati molti prigionieri. La nostra Aviazione ha spezzonato posizioni nemiche. Il 6 corrente, velivoli del C. A. T. hanno attaccato con successo basi aeree, depositi di munizioni e concentramenti di truppe in territorio iugoslavo. Tre velivoli nemici sono stati abbattuti, altri 17 distrutti al suolo. In Cirenaica le forze italo-tedesche, superando forti resistenze nemiche, hanno occupato Barce e Tocra. Nella notte sul 7, velivoli inglesi hanno effettuato una incursione su Tripoli, colpendo ospedali ed abitazioni civili: un morto ed alcuni feriti. Aerei britannici hanno bombardato alcune località dell'isola di Rodi: nessun danno.

9 - Alla frontiera giulia, nostri elementi avanzati hanno occupato Kranjska-Gora, in Val Sava. Nell'Albania, sul fronte iugoslavo, abbiamo catturato forti gruppi di prigionieri con armi. Sul fronte greco abbiamo respinto un attacco di carattere locale e catturato alcune centinaia di prigionieri. Nostre formazioni da bombardamento hanno attaccato a Sebenico unità navali e idrovolanti alla fonda: una nave di medio tonnellaggio è stata colpita; vari idrovolanti, automezzi e baraccamenti sono stati danneggiati. Gli impianti delle basi aeree di Divulje e Vodice sono stati bombardati e hanno subito seri danni. Altri nostri velivoli hanno mitragliato autocolonne, carreggi e colonne di salmerie. In Cirenaica, superate con brillante manovra le resistenze opposte da reparti meccanizzati nemici, particolarmente notevoli a Msus e a Mechili, le forze italo-tedesche, raggiunta Derna, continuano a incalzare il nemico. Unità del C. A. T. hanno bombardato e mitragliato concentramenti di truppe e autocolonne nemiche. Nell'A. O. il nemico ha ripreso in forze l'attacco nel settore di Massaua. Un nostro « Mas » ha silurato un incrociatore pesante inglese nel Mar Rosso.

10 – Sul fronte giulio è continuata l'avanzata delle nostre truppe in Val Sava, oltre Kranjska-Gora. In Albania, sul fronte iugoslavo, azioni nemiche nello Scutarino sono state stroncate e sono stati catturati numerosi prigionieri.

Nostre colonne avanzano in territorio iugoslavo verso Est, per incontrarsi con le colonne tedesche. Formazioni aeree italiane hanno bombardato truppe e automezzi avversari nella zona di Bencovazzo (Zara), colpito gli impianti portuali di Sebenico, mitragliato apprestamenti difensivi e truppe sul fronte iugoslavo-albanese, attaccato, a volo radente, presso Slosella (Zara) dieci idrovolanti alla fonda, distruggendone quattro e danneggiando gravemente gli altri. Aerei nemici hanno sorvolato Zara, lanciando alcune bombe e causando qualche danno. In Cirenaica il nemico tenta invano di sfuggire all'accerchiamento compiuto dalle forze italo-tedesche, che, muovendo verso la costa ed a Sud del Gebel, si sono congiunte oltre Derna. Il bottino è notevole; fra i prigionieri, oltre 2000 uomini con 6 generali e vari ufficiali superiori. Nostri reparti aerei hanno colpito navi nemiche e hanno provocato violenti incendi nel porto di Tobruch; due nostri velivoli sono mancanti. Un velivolo inglese è stato abbattuto. Nell'A. O., sotto la pressione delle preponderanti forze nemiche e dopo valorosa difesa, Massaua è caduta. Il porto è stato ostruito, gli impianti distrutti. Nel Mediterraneo orientale un nostro sommergibile, al comando del tenente di vascello Domenico Romano, ha silurato un incrociatore nemico del tipo *Liverpool*.

11 - Sul fronte giulio, occupata Longatico, prosegue la nostra azione in Val Sava e in Val Ljubjanica. In Albania, sul fronte est, continua l'avanzata delle nostre truppe in territorio iugoslavo. La nostra Aviazione ha attaccato a volo radente truppe, automezzi e posizioni nemiche in Iugoslavia, colpendo opere portuali e depositi alla base navale di Sebenico. Gli idroscali di Divulie e Slosella sono stati nuovamente bombardati, provocando incendi e danneggiando quattro idrovolanti; sono state colpite le opere militari di Ragusa. In Grecia, è stata danneggiata la stazione ferroviaria di Kaparissia e distrutto un ponte ferroviario sull'Arkadeika (Peloponneso). Il giorno 9, velivoli del C. A. T. hanno attaccato il porto del Pireo, incendiando un grande deposito di carburanti, danneggiando gravemente quattro piroscafi di grosso tonnellaggio e opere portuali. In Cirenaica continua l'inseguimento del nemico verso Est, mentre si procede alla raccolta dell'ingente materiale catturato e dei prigionieri; tra questi è il gen. Neame, comandante di Armata. Formazioni del C. A. T. hanno colpito opere portuali e navi alla fonda nel porto di Tobruch. Formazioni italiane e germaniche di «Picchiatelli» e di «Stukas» hanno bombardato ammassamenti di truppe presso Tobruch.

12 – Sul fronte giulio abbiamo raggiunto Jesenice, in Val Sava, la conca di Ziri e Susak. Nostre colonne, infranto il dispositivo difensivo nemico, nel pomeriggio di ieri hanno occupato Lubiana. L'avanzata continua. Nostre formazioni aeree hanno bombardato apprestamenti difensivi e posizioni nemiche nei dintorni di Zara e nei pressi di Ugliano. Nella base aerea di Divulje sei idrovolanti sono stati incendiati e altri due affondati. Nel canale di Cherca sono state attaccate tre torpediniere nemiche: una di esse è affondata e un'altra ha subito gravi danni. Truppe italiane dell'Albania, dopo aspri combattimenti, hanno occupato Dibra ed Ocrida, ad oriente del lago omonimo, prendendo collegamento con le truppe tedesche provenienti da Est. Sono stati catturati molti prigionieri e grandi quantità di armi e materiali. Sul cielo di Malta velivoli del C.A.T. hanno abbattuto tre caccia britannici. In Cirenaica è stata occupata Ain-el-Gazala. Tra l'equipaggio di un aereo inglese catturato vi è un generale di Divisione. Nell' A. O. aerei britannici hanno compiuto una incursione sulla nostra base di Gimma, arrecando alcuni danni.

13 – Continua la nostra avanzata sul fronte giulio. Una colonna celere ha oltrepassato Segna, sul litorale adriatico, spingendosi oltre Otociac. Altra colonna ha preso collegamento a Karlovac con le truppe tedesche provenienti da est. Nel settore di Zara le nostre truppe, coadiuvate dall'Aviazione, hanno occupato Bencovazzo, catturando centinaia di prigionieri e ottanta ufficiali.

La Zeiss Ikon — il più grande consorzio fotografico d'Europa — è all'avanguardia nella costruzione d'ogni tipo d'apparecchio, dai più semplici a quelli a spiegamento rapido, a specchio riflettore o per il minimo formato. Il programma di produzione va quindi dalla semplice Box fino alla preziosa Contax. L'esperienza di oltre 75 anni di lavoro — a tanti risalgono le origini della Zeiss Ikon — creò una tradizione, il cui risultato sono gli apparecchi fotografici di precisione Zeiss Ikon.

CONTAX

24 × 36 mm. mirino-telemetro a spia unica, 15 luminosi obbiettivi intercambiabili Zeiss, esposimetro incorporato.

TENAX

24 × 24 mm. la fotomigragliatrice a grande profondità di campo, l'album di schizzi fotografici del dilettante moderno.

IKOFLEX

6 × 6 cm. apparecchio a specchio con riflettore chiaro, vetro smerigliato a lente collettrice ed obbiettivo proprio; munito dell'ultra luminoso Tessar Zeiss 1 : 2,8.

SUPER IKONTA

apparecchio a spiegamento rapido per formato grande con mirino-telemetro ed esposimetro fotoelettrico incorporato.

IKONTA

apparecchio economico a spiegamento rapido con bottone di scatto sul corpo dell'apparecchio e sicurezza contro le doppie esposizioni.

Chiedete il nuovo catalogo C 905/7a. al vostro fornitore oppure alla Rappresentanza della Zeiss Ikon AG Dresden:
IKONTA S. I. A. - Corso Italia n. 8 - MILANO

STAZIONE SANATORIALE DI SONDALO

(Linea Ferroviaria MILANO-SONDRIO-TIRANO)

Attrezzatissima pel trattamento completo climatico sanatoriale, elioterapico, medicamentoso, chirurgico delle

malattie di petto

Sistemazioni adeguate alle esigenze delle varie classi sociali

PINETA DI SORTENNA 1250 m. s/m - 150 camere

Primo Sanatorio Italiano Dr. A. Zubiani

Direttore: Dr. Edoardo Tarantola
Ind. Postelegrafico: Pineta di Sortenna

ABETINA 1100 m. s/m - 140 camere

Direttore: Prof. Piero Zorzoli
Ind. Postelegrafico: Abetina - Sondalo

VALLESANA 1150 m. s/m - 80 camere

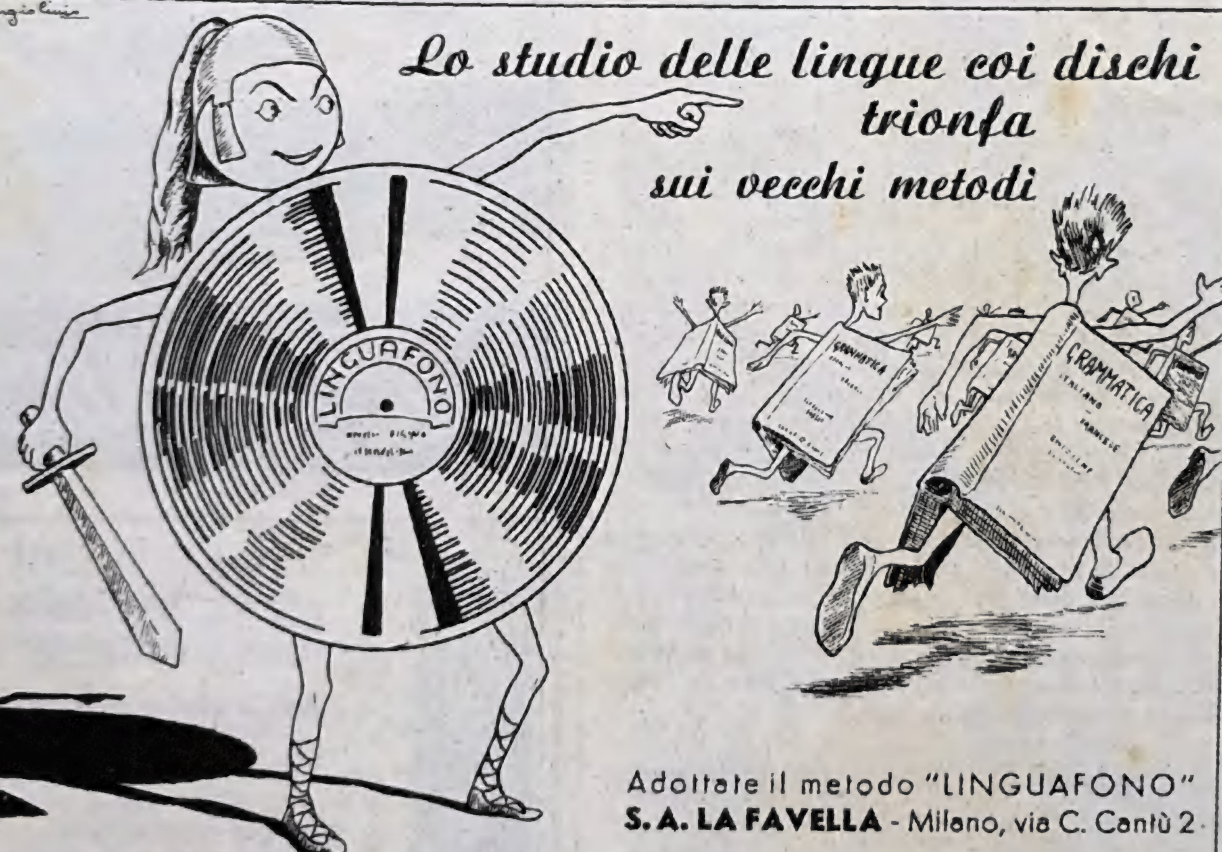
Direttore: Dr. Donato Giaquinto
Ind. Postelegrafico: Vallesana - Sondalo

Prospetti a richiesta dalle singole direzioni

L'isola di Ugliano è caduta nelle nostre mani. Le nostre truppe motorizzate, partite dall'Albania, proseguono l'avanzata in territorio nemico oltre Ocrida. Continua il rastrellamento nella zona occupata intorno al lago, dove sono state catturate alcune migliaia di prigionieri, ingenti quantità di armi e materiale e alcune diecine di cannoni. Nella zona del Dibrano, la Divisione alpina « Cuneense » ha fatto oltre mille prigionieri, fra cui due generali, e catturato diciotto batterie campali. Nostre formazioni aeree hanno bombardato a Sebenico opere portuali e navi alla fonda ed hanno colpito nuovamente gli impianti dell'idroscalo di Divulje. Unità da caccia hanno mitragliato l'idroscalo di Traù. Sul fronte iugoslavo-albanese sono state bombardate e mitragliate truppe, automezzi e salmerie nemiche e sono stati ripetutamente colpiti ponti e nodi stradali. Nell'Africa Settentrionale le truppe italiane e tedesche hanno incalzato il nemico in ritirata, ormai accerchiato intorno a Tobruch. Formazioni del C.A.T. hanno ripetutamente colpito gli impianti e le navi alla fonda a Salamina. Un piroscafo di medio tonnellaggio è stato affondato, altri cinque piroscafi sono stati gravemente danneggiati. A Rodi, velivoli britannici hanno compiuto una incursione nella notte sul 12; nessuna vittima e danni non importanti. Nell'A. O. un attacco nemico su Giarso è stato respinto.

14 – In Iugoslavia la nostra II Armata ha superato Gospic. Le truppe di Zara, vincendo forti resistenze, hanno investito il centro ferroviario di Knin, catturando prigionieri ed abbondante materiale, ed hanno occupato le isole di Sestrugno, Eso, Raviane e Puntadura. In Albania, nel nord scutarino, un attacco nemico è stato stroncato dalle nostre truppe che, passate al contrattacco, hanno inflitto all'avversario fortissime perdite ed hanno catturato oltre 500 prigionieri, numerosi ufficiali e grande quantità di materiale. In tale azione si è distinto il 31° reggimento carristi della Divisione « Centauro ». Sul fronte greco la IX Armata da ieri mattina avanza verso il Korciano. Le colonne greche in ritirata sono di continuo mitragliate dai nostri aerei da caccia, mentre formazioni da bombardamento agiscono su posizioni, baraccamenti e vie di comunicazione del nemico. Il ponte di Perat è stato distrutto. Nell'arsenale di Cattaro sono stati provocati vari incendi ed esplosioni. Il deposito carburanti di Lipoi è stato distrutto, un piroscafo incendiato e un cacciatorpediniere gravemente colpito. La base aerea di Mostar è stata ripetutamente attaccata con particolare intensità: sono stati incendiati due aviorimesse e un deposito di carburante e danneggiati gli impianti aeroportuali: 62 velivoli nemici sono stati distrutti ed altri 15 danneggiati. Nell'idroscalo di Divulje i nostri cacciatori hanno affondato un idrovolante nemico. In combattimenti aerei, un velivolo tipo « Gloster » è stato abbattuto; un nostro velivolo non ha fatto ritorno alla base. Nelle notti sul 13 e sul 14 velivoli del C.A.T. hanno bombardato a Malta aeroporti e basi navali. Un cacciatorpediniere è stato colpito; un velivolo tipo « Hurricane » abbattuto. Nelle prime ore del 14, nostre formazioni da caccia hanno mitragliato l'aeroporto di Micabba, danneggiando numerosi velivoli al suolo. Nell'Africa Settentrionale le colonne italo-tedesche hanno occupato Bardia e raggiunto i confini orientali della Cirenaica, che è stata così rioccupata dopo dodici giorni di duri, vittoriosi combattimenti. Continua il rastrellamento dei prigionieri. Il bottino in armi e materiali è ingente.

Quando avrete letto questo numero de **LE VIE D'ITALIA,** se non ne conservate la raccolta, speditelo ad un soldato di vostra conoscenza, oppure all'**Ufficio Giornali Truppe** del **Ministero della Cultura Popolare, Roma,** che lo invierà ai Combattenti.

ECHI DAL MONDO

La potenza del Giappone e la sua missione in Estremo Oriente.

Ultimamente il Ministro degli Esteri giapponese, Matsuoka, espresse in un suo discorso « la necessità di far comprendere con maggiore chiarezza agli Stati Uniti la potenza dell'Esercito nipponico e nel contempo la ferma decisione dell'intera nazione ». Invero, il responsabile della politica estera dell'Impero giapponese può ben appellarsi alla potenza militare del suo Paese ed al suo prestigio politico. La potenza del Giapponese si basa su tre fattori: un Esercito efficiente e modernamente attrezzato, una posizione geopolitica particolarmente favorevole e, fattore non ultimo, un popolo unito in una fortissima coesione nazionale. L'Esercito giapponese è organizzato sulla base della coscrizione obbligatoria per tutti i cittadini; comandante supremo ne è l'Imperatore, che decide della pace e della guerra. Nel complesso delle forze armate del Giappone la flotta occupa il primo posto, conformemente al carattere insulare del Paese. Dopo la guerra mondiale, l'Inghilterra e gli Stati Uniti cercarono di arrestarne lo sviluppo mediante il trattato di Washington. Ma, in seguito alla vittoria in Manciuria e al conseguente potenziamento della sua posizione sul Continente asiatico, il Giappone ruppe i legami imposti al suo armamento navale. A causa delle non soverchie risorse economiche e finanziarie dell'Impero, la flotta nipponica è ancora alquanto più debole di quella inglese e di quella americana. Nel 1938 il Giappone possedeva nove corazzate, mentre tanto gli Stati Uniti quanto la Gran Bretagna ne avevano 15. Anche nel tonnellaggio complessivo la flotta nipponica era di parecchio inferiore a quella dell'America e dell'Inghilterra, singolarmente considerate. Ciò dimostra che quest'arma del Giappone è destinata esclusivamente a scopo difensivo. L'esercito nipponico, che fu a suo tempo organizzato dal maggiore prussiano Meckel, su modello germanico, è oltremodo efficiente, grazie non solo agli elementi umani di cui è composto ed all'intera sua attrezzatura che risponde ai criteri più moderni, ma anche per il tesoro di esperienza acquistato nelle guerre sul Continente. Allo scoppio dell'attuale conflitto cino-giapponese esso era forte di 1.500.000 uomini. Il corpo dei carri armati, che nel 1939 comprendeva 270 unità e che poi si è oltremodo sviluppato, ha avuto più volte occasione di dimostrare la sua efficienza, e non poche battaglie sul fronte cinese sono state decise mediante l'intervento di questa giovane arma. L'aviazione, che all'inizio del conflitto cino-giapponese possedeva 2700 apparecchi e che serviva unicamente ad appoggiare le azioni delle truppe terrestri e della Marina, ebbe un rilevante sviluppo, diventando completamente autonoma. Da notarsi il numero relativamente alto di navi-portaerei posseduto dal Giappone per operare nel vasto spazio dell'Oceano Pacifico. A quanto sembra, tanto il materiale quanto i piloti sono ottimi. Particolarmente favorevole è, però, la posizione geopolitica del Giappone, sia nei riguardi del Continente

asiatico, sia dal punto di vista della difesa dalla parte dell'Oceano. La catena di isole, che si estende dalla penisola del Camciatca fino a Taiwan, cioè su di un arco di cinquemila chilometri, anteposto alla costiera asiatica, costituisce una linea difensiva ideale. Questa linea è stata completata a Sud con l'occupazione dell'isola Hainan e delle isole Paracel e Sprathy. Oltre a ciò, l'intero tratto di Continente dal Manciukuò all'Indocina francese, dunque fino al Golfo del Tonchino, si trova nelle mani del Giappone. Siccome gli esigui bracci di mare fra un'isola e l'altra e fra queste e la terraferma sono facilmente controllabili dalle unità della Marina nipponica, risulta evidente che l'intero complesso insulare e continentale sotto la diretta influenza del Giappone costituisce un tutto assolutamente dominato dalle forze nipponiche di terra, di mare e dell'aria. Si tratta, insomma, d'una poderosa base strategica, che può essere considerata come invincibile anche perché le migliorate relazioni diplomatiche con l'U.R.S.S. e la indebolita posizione della Gran Bretagna in Estremo Oriente hanno liberato le spalle del Giappone da qualsiasi eventuale minaccia. La famosa base inglese di Hong-Kong, dopo l'occupazione da parte nipponica di Canton e delle isole di Taiwan, Sprathy e Hainan, che la circondano come in un anello di ferro, ha perso ormai ogni valore strategico. Contro un eventuale attacco dall'Oceano il Giappone è protetto dalla potenza della sua flotta, dalle ottime basi navali ed aeree distribuite sulle sue isole e da un ben organizzato sistema di punti di appoggio che s'inoltrano fin dentro il Pacifico. Non bisogna dimenticare che, qualora gli Stati Uniti volessero attaccare il Giappone, le forze di quest'ultimo avrebbero il grande vantaggio di operare nei pressi delle proprie basi, mentre quelle americane dovrebbero allontanarsi sempre più dalle loro. In fin dei conti, il Giappone non ha nessun interesse a far guerra agli Stati Uniti. Esso non vuole che difendere i suoi legittimi interessi in Estremo Oriente.

Lo scrittore tedesco Friedrich Sieburg, in una sua nuova opera, « Il fiore di acciaio », afferma: « Non è certo facile comprendere le mire politiche del Giappone. Ma in una cosa non possono esservi dubbi, cioè sul *dogma* asiatico del Giappone ». Esso vuol essere l'unica Potenza stabilizzatrice in Estremo Oriente. La domanda che alcuni si fanno se il Giappone vincerà la guerra in Cina è assurda. Questa guerra è soltanto una parte del grande movimento di trasformazione che sta avvenendo in Estremo Oriente e che tende ad eliminare da questa zona tutte le influenze non asiatiche. Qualunque possa essere ancora la durata di questo conflitto, certo si è che le posizioni conquistate dal Giappone sul Continente asiatico sono irremovibili. L'attuale guerra europea e la tensione dei rapporti con l'America non sono per esso che avvenimenti, importanti sì, ma sempre al margine del problema centrale e vitale dell'Impero nipponico: la sua missione in Estremo Oriente e il consolidamento definitivo della sua posizione di supremazia in Asia.

L'elettrificazione delle aziende agricole in Germania.

In molti paesi si sta esaminando il problema della elettrificazione delle aziende agricole, allo scopo di incrementarne la produzione. Specialmente gli sforzi che si compiono per mettere l'energia elettrica a servizio dell'economia rurale sono

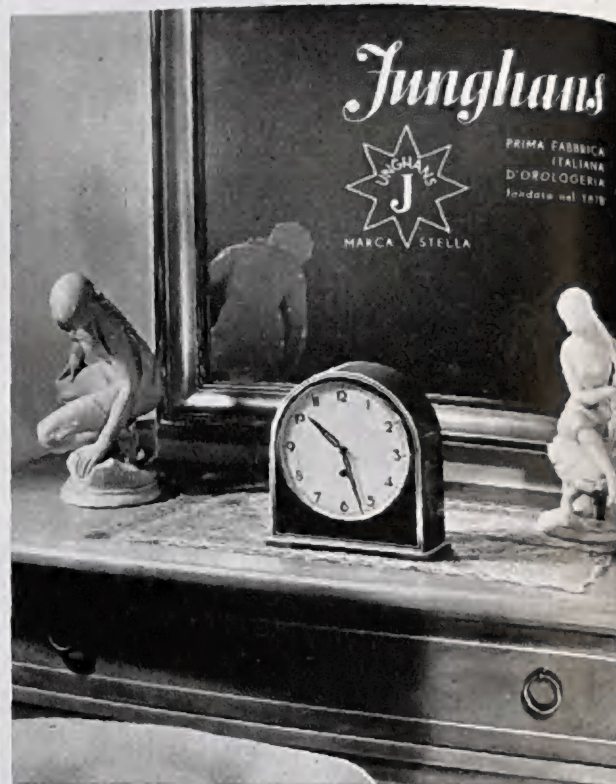
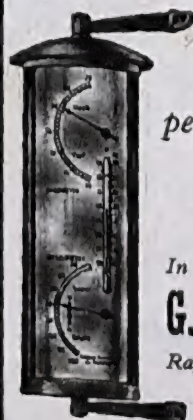
prodotti nei nostri vigneti di "Santu Marcialis" sono gli unici vini italiani di lusso che per origine, condizioni di terra e di clima, eguagliano celebri tipi di vini Spagnoli e Portoghesi

VERNACCIA - MALVASIA - MOSCATO - NASCO - MONICA - GIRÒ

MOSCATO vino dorato, dolcissimo, che conserva intera la fragranza dell'uva da cui proviene.

S. ZEDDA ZEDDA succ. - CAGLIARI
Piazza Garibaldi - Palazzo Zedda

I nostri vini sono in vendita a

MILANO - ROMA - SAVONA - SPEZIA - TRIESTE - TORINO, etc.

La nuova Stazione metereologica da finestra *per* sicure previsioni sul tempo

Applicazione all'aperto
(finestra, balcone, ecc.)

PREZZO LIRE 180

In vendita presso tutti i buoni negozi di ottica

G. LUFFT Metallbarometerfabrik G. m. b. H. - STUTTGART

Rappresen. Gen. per l'Italia, Colonie e Impero:
OFTALMOTTICA S. A. S.
VIA GIUSEPPE VERDI, 7a - MILANO

veramente notevoli. Da una recente statistica risulta che su circa 4,4 milioni di aziende agricole tedesche, compresi i territori orientali occupati, 850 mila (circa il 19%) non si trovano ancora inserite nella rete elettrica. Secondo i competenti e le autorità responsabili, fornire queste aziende di energia elettrica è un compito di particolare urgenza ed importanza: essa contribuirebbe non solo a garantire l'approvvigionamento del Reich, facilitando il lavoro ai rurali ed incrementando di conseguenza la produzione, ma anche a migliorare le condizioni di vita degli agricoltori. Il preventivo delle spese per il relativo progetto ammonta a circa un miliardo di marchi.

Sviluppo demografico della Germania.

Secondo gli ultimi rilievi statistici, il movimento demografico in Germania ha avuto, malgrado la guerra, uno sviluppo oltremodo favorevole. Nell'anno 1940 l'aumento delle nascite è stato di circa 12 mila, e il totale dei nati vivi ha raggiunto il numero di milioni 1,645, contro 1,633 nel 1939. La classe del 1940 offrirà alla Germania 755 mila giovani, cioè una cifra pari alla classe del 1910, quella, cioè, che ha dato finora all'esercito tedesco il maggior numero di soldati.

La più grande diga dell'Europa Centrale nel Protettorato Boemo-Moravo.

I migliori specialisti tedeschi e del Protettorato hanno elaborato un progetto per l'utilizzazione e il regolamento dei fiumi della Boemia e della Moravia, allo scopo di provvedere anzitutto al crescente consumo d'energia elettrica ed alla costruzione di serbatoi idrici per il miglioramento della navigazione sull'Elba. Il progetto prevede la costruzione di una diga in Boemia, che conterrà 500 milioni di metri cubi d'acqua, costituendo così la più grande diga dell'Europa centrale. La costruzione della diga e della centrale elettrica si inizierà in breve. Nel bacino della Moldau saranno costruite, inoltre, 4 altre centrali elettriche, che produrranno 750 milioni di kwh. all'anno.

La divisione del mondo. Considerazioni geopolitiche sui due emisferi.

Quattro secoli or sono, o poco più, la Terra fu spartita fra Spagnoli e Portoghesi; oggi si prepara ad una nuova e meno effimera divisione. Resterà a vedersi quali saranno le nazioni che avranno diritto a predominare nell'altro emisfero. Ormai il concetto politico dell'emisfero occidentale è noto a tutti e basta enunciarlo perché si affacci alla mente la bandiera stellata degli Stati Uniti. Washington considera questo emisfero come il naturale ed incontrastabile spazio vitale dell'America, in cui gli Stati Uniti hanno l'assoluta supremazia ed un evidente compito direttivo. Ogni intrusione dell'emisfero orientale viene energicamente respinta. Il diritto dell'emisfero occidentale ad avere una vita propria è naturale e riconosciuto da tutti; il diritto degli Stati Uniti ad avervi una parte preponderante può essere oggetto di discussione; ma la pretesa d'ingerirsi anche negli affari dell'emisfero orientale non è sostenibile e non può essere approvata da nessuno,

ad eccezione, naturalmente, degli Inglesi e dei Greci, i quali, però, pur anelando all'intervento americano in loro aiuto, non vorrebbero certo avere gli « yankees » in casa loro di continuo e per sempre. L'emisfero occidentale comprenderebbe non perfettamente mezzo Globo, ma cinque dodicesimi di esso. Infatti, si estenderebbe, come affermano i competenti americani, dalla Nuova Zelanda alle Azzorre, alle isole del Capoverde ed a metà Islanda. Oltre alle due Americhe ed alla Groenlandia, l'emisfero occidentale comprenderebbe soltanto poche isole oceaniche, se la politica di Washington ne rispettasse effettivamente i limiti. Quando, nel 1494, il Papa Alessandro VI Borgia tracciò la sua famosa linea divisoria, nessuno pensava allora ad un « emisfero occidentale ». Il nuovo mondo era ignoto ancora e quindi si trattava solo delle due vie che menavano alle Indie: quella orientale, preferita dai Portoghesi, e quella occidentale, scoperta proprio in quel tempo da Cristoforo Colombo, e preferita dagli Spagnoli. L'Africa del Sud apparteneva al regno delle fiabe, come Cuba o le Filippine. Più tardi, i navigatori olandesi, francesi, inglesi non si curarono più della linea di demarcazione stabilita dal Pontefice e suddivisero il mondo a loro piacimento. La suddivisione attualmente dovuta al Senato americano ha, se non altro, il vantaggio di aver per oggetto un mondo noto e studiato in tutti i suoi particolari. Nel 1800, circa la quarantesima parte dell'umanità abitava in questo emisfero, mentre oggi si calcola che abbia raggiunto l'ottava parte. Dunque, la superiorità dell'emisfero orientale, dal punto di vista della popolazione, è ancora evidente. Ma siccome l'emisfero occidentale comprende una maggiore superficie marina, esso cerca di compensare la sua inferiorità sviluppando la sua potenza marinara. Con le sue navi, con le sue basi navali e con i suoi possedimenti oltrepassa perciò i limiti geopolitici che gli spettano, pone la mano sulle Filippine e sull'isola di Guam, che si trovano nell'altro emisfero, volge lo sguardo alle Azzorre, si occupa dell'Australia ed emana leggi di aiuto all'Inghilterra, per assicurarsi l'eredità di un crollante Impero, che si estende quasi tutto nell'emisfero orientale.

Progetti per il miglioramento della rete stradale in Francia.

Il Sottosegretario francese alle Comunicazioni, Berthelot, ha tenuto una conferenza alla radio, illustrando i progetti per l'ampliamento della rete stradale in Francia. Quanto alle autostrade, il Ministro ha detto che esse non hanno per la Francia l'importanza che assumono in Germania. Data l'attuale situazione finanziaria della Repubblica, la costruzione di autostrade graverebbe troppo sul bilancio; oltre a ciò, la rete stradale francese è ottima ed assolutamente in grado di bastare alle esigenze del traffico. Tuttavia, in talune determinate zone si procederà alla costruzione di tronchi di autostrade, come, ad esempio, sul tratto fra Parigi e la Normandia, sulla via del Rodano presso Lione e sulla progettata via fra Nizza e Cannes. In totale, è stata per ora stanziata una somma di 2 miliardi di franchi. Ma il preventivo completo dei lavori in progetto ammonta a circa 7 o 8 miliardi. Con l'inizio della buona stagione circa 100 mila lavoratori verranno impiegati nelle costruzioni stradali.

NUOVA SEDE - MILANO - PIAZZA DIAZ, 2

FILIALI

TORINO - GENOVA - BOLOGNA - ROMA - NAPOLI - BARI - PALERMO - CANTÙ

Osservare

con i Binocoli da caccia Leitz

in metallo leggero

Fissare con la Leica

sempre pronta per lo scatto

ERNST LEITZ · WETZLAR

Concessionari per l'Italia e Colonie: Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO - GENOVA

L'avvenire dei traffici nel Continente africano.

All'Università di Colonia il Presidente di sezione delle Ferrovie del Reich, dott. Remy, ha tenuto una conferenza sul futuro dischiudersi dell'Africa ai traffici e sui problemi che ne risulteranno. « Già durante il Congresso internazionale del 1938, a Roma – ha detto l'oratore – fu espressa l'opinione che l'incremento dato alle grandi linee transcontinentali – specialmente delle aviolinee – ha lasciato in ombra il minuzioso lavoro consacrato ai traffici locali nelle singole colonie africane. La costruzione di ferrovie non deve essere trascurata, perché esse aprono ai traffici zone non toccate dalle grandi linee di comunicazione e permettono il trasporto in massa di merci e di persone a prezzi convenienti. Secondo il dott. Remy, è urgente ridurre notevolmente le spese di esercizio, trasformando anzitutto il vigente sistema di finanziamento, che impone alle singole imprese il pagamento di interessi troppo gravosi. Inoltre, bisogna eliminare la dannosa e sfrenata concorrenza tra le ferrovie e le automobili, dando una adeguata organizzazione ai due mezzi di trasporto. Nelle colonie ex-tedesche la rete ferroviaria in funzione ha uno sviluppo di circa 4600 chilometri. L'attività svolta a suo tempo dall'Amministrazione germanica fu notevolissima: in quattro diversi periodi di un paio di anni ciascuno le colonie germaniche furono munite di linee ferroviarie per una lunghezza di 4000 chilometri, e nel 1915 sarebbe stato condotto a compimento il quinto migliaio, se la guerra mondiale non avesse interrotto questo così rapido sviluppo. I compiti che si presentano in avvenire sono di vastissima portata, specialmente se alla costruzione di ferrovie si aggiunge l'attuazione di un importante programma di autostrade e di aviolinee.

Lo sviluppo della rete ferroviaria in Africa.

La rete ferroviaria dell'Africa misura esattamente 71.704 chilometri, e cioè 70.764 km. nel Continente e 940 km. nelle due isole Madagascar e Maurizio.

Questa rete ferroviaria rappresenta soltanto il 5,4% di quella mondiale, con una percentuale di 0,2 chilometri per ogni 100 km. quadrati di territorio e di 4,7 km. per ogni 10.000 abitanti. La prima percentuale è minima se paragonata a quella europea (Belgio 37 km. per ogni 100 km. quadrati, Gran Bretagna 13, Germania 12, Francia 10, Italia 8). Ma lo sviluppo della rete ferroviaria africana in relazione alla popolazione è già tutt'altro che trascurabile. I 4,7 km. per ogni 10.000 abitanti rappresentano, infatti, una proporzione ragguardevole, se paragonati ai 14 km. del Belgio e della Svizzera, ai 13 della Francia, ai 9 della Germania, agli 8 della Gran Bretagna, ai 5 dell'Italia. Dal punto di vista politico la rete ferroviaria africana è così divisa: Africa Britannica km. 38.344; Africa Francese: 6.875; Egitto: 6.875; Africa Belga: 4.890; Africa Portoghese: 3.851; Africa Italiana: 1.556; Africa Spagnola: 141.

L'industria francese dell'alluminio ha elaborato un programma di intensificazione per elevare la produzione del detto metallo a 100.000 tonnellate all'anno.

BATTERIE SCAINI
DI ECCEZIONALE DURATA
DI EFFICACIA INCOMPARABILE
S. A. ACCUMULATORI DOTT. SCAINI - MILANO - Viale Monza, 340

AUTOMOBILISMO

CONOSCETE QUESTO "PERCHÉ"?

La domanda del palermitano T. T., pur basata su di un presupposto ingenuo (tecnicamente parlando), si presta a rilievi non privi di interesse.

Perché – domanda il nostro abbonato – *nel duplice intento di favorire la velocità e di moderare il consumo – scopo quest'ultimo di palpitante attualità – invece dei rapporti surmoltiplicati, di cui ho letto altra volta su queste colonne, non si adottano le ruote di maggior diametro? Non si avrebbe un vantaggio anche nella confortevolezza di marcia? Le gomme, meno sollecitate, non durerebbero di più? Oggi che si dispone delle sospensioni indipendenti con abolizione dell'assale, l'unico difetto delle ruote alte, di alzare il piano di pavimento della vettura e quindi il suo baricentro, peggiorandone la stabilità, può essere evidentemente superato.*

La domanda è una curiosa riunione di osservazioni sensate e di impliciti assurdi meccanici. Cominciamo coi secondi.

Se bastasse agire sui rapporti di trasmissione, comunque ottenuti, per aumentare la velocità a pari consumo, o per ridurre quest'ultimo a pari velocità di traslazione della vettura, evidentemente non si sarebbe atteso l'intervento del Sig. T. T. per adottare un così elementare accorgimento: tutte le automobili avrebbero senz'altro una coppia conica fornente un rapporto più elevato, sistema molto più semplice e più economico – per far corrispondere a un determinato numero di giri del motore una maggiore lunghezza della linea sviluppata dai punti di contatto ruote-terreno – che l'aumento del diametro delle ruote, benché quest'ultimo raggiunga lo stesso effetto. Infatti, se può essere (o poté, in altri tempi) un piccolo problema la coppia di trasmissione molto demoltiplicata, senza ricorrere a corone di differenziali enormi od a sistemi, come la vite senza fine, compromettenti la reciproca perfetta reversibilità della trasmissione, od alla doppia riduzione – l'intento inverso (rapporto alto) è di elementare semplicità. Costruttivamente rappresenta una semplificazione, che sul sistema delle ruote alte offre anche il vantaggio di ridurre la coppia motrice alle ruote, e quindi di alleggerire le sollecitazioni delle ruote stesse, dei semiassi e delle gomme (aumentandone la durata, e compensando così, almeno in parte, la maggior usura propria del maggior numero di rotazioni per ogni chilometro della gomma piccola), nonché il tormento dei freni, che risultano più efficaci anche se di dimensioni minori.

Scartata, dunque, la soluzione delle ruote alte – a vantaggio, se mai, dell'alto rapporto di trasmissione – è appena il caso di ricordare che il comune intento dei due accorgimenti (aumentare la velocità o ridurre il consumo, a pari potenza di motore) rappresenta un assurdo paradosso meccanico. È ovvio infatti che, la maggior velocità aumentando le resistenze, occorrerebbe una maggior potenza per vincerle, mentre la potenza rimane sempre la stessa:

CHI NON SAREBBE TENTATO DI STUDIARE **LA LINGUA TEDESCA** ORA CHE FINALMENTE C'È LA GRAMMATICA PER TUTTI? ANCHE VOI LA IMPARERETE DA SOLI, IN BREVISSIMO TEMPO, CON

IL TEDESCO PER L'ITALIANO AUTODIDATTA

Metodo pratico per lo studio della lingua tedesca, con la pronunzia figurata, le nomenclature illustrate, la chiave degli esercizi e la traduzione interlineare dei brani di lettura. Molte illustrazioni ravvivano certe curiosità della lingua. Volume di pagg. 288, in 8° con più di 100 illustrazioni, sole Lire 18.– (più Lire 0,60 per spedizione raccomandata).

Non esiste nulla di più pratico e di più moderno per imparare la lingua della Nazione amica ed alleata, così necessaria ad ogni Italiano saggio e previdente. Studiate le lingue straniere: tedesco, spagnolo, russo, francese, inglese coi corsi pratici della Rivista "LE LINGUE ESTERE".

Per ricevere saggio della Rivista e delle lezioni inviare L. 1,50 in francobolli.

Commissioni e vaglia vanno indirizzati a

LE LINGUE ESTERE - Via Cesare Cantù N. 2 - MILANO

Radersi vedendo la barba

Adoprando il sapone o le creme, la barba viene coperta e non si vede. Il rasoio viene quindi passato alla cieca sulla pelle, col rischio di tagliare nei e foruncoli e di irritare maggiormente la pelle dove già precedentemente era irritata. È logico questo? Avete mai visto falciare un prato coprendo prima l'erba? Rasosan permette invece di radersi in un modo del tutto nuovo, per cui la barba viene ammorbidita senza essere coperta da niente. Solo così è possibile seguire le diverse direzioni che ha il pelo della barba e radersi quindi impeccabilmente senza irritare la pelle. Rasosan è l'emolliente naturale che ammorbidisce la barba e protegge la pelle.

Riceverete CAMPIONE GRATIS inviando il vostro indirizzo e Lire 1,– in francobolli per il porto a PRODOTTI FRABELIA, Reparto 2 – Via Faentina 69, Firenze 120

anzi, esagerando nel rapporto, il motore non riesce più a salire di giri sino al regime corrispondente alla potenza massima, e calando questa, la velocità diminuisce anziché aumentare. Anche il consumo, che – abbassando entro modesti limiti la velocità angolare media del motore, attraverso l'aumento del rapporto, può effettivamente offrire una lieve riduzione, corrispondente alla minor potenza media così sfruttata – oltre certi limiti riprende a salire, perché il motore, « forzato » di regime, sciupa, per ragioni termodinamiche, un certo numero di calorie; e perché in pratica un siffatto rapporto in presa diretta esigerebbe un più frequente uso del cambio, e l'abituale impiego di una marcia inferiore in tutte le strade accidentate o dal fondo pesante. Il rapporto di trasmissione, pertanto, è stabilito dal costruttore, dopo esaurienti prove, nella misura del miglior compromesso tra le esigenze pratiche della massima resa potenziale in presa diretta sulla strada-tipo (media) e del minimo consumo in condizioni medie di utenza.

Né altre ragioni pratiche o costruttive consiglierebbero un ritorno alle ruote alte, caratteristiche dei primordi dell'automobilismo. A prescindere dal fatto che sterile desiderio sarebbe quello di adeguare la misura delle ruote a eventuali necessità contingenti dell'attuale periodo di emergenza (è noto che di pneumatici nuovi per auto in tutta Europa non se ne costruiscono quasi più durante la guerra; e ridicolo sarebbe pensare proprio ora ad una sostituzione), a parte ciò, rimane il rilievo che la tendenza alle ruote di piccolo diametro non è certo nata per un capriccio o per una svista, ma per ponderate ragioni. Le prime automobili avevano ruote molto alte, perché le gomme ad alta pressione e di minima sezione allora in uso non permettevano altra scelta per ridurre gli effetti delle asperità stradali: è palese (ed è questo l'unico vantaggio delle ruote alte) che un maggior raggio di curvatura livellava assai meglio le diseguaglianze di cui le strade di allora erano ricche. Ma progredita l'industria del pneumatico decuplicandone la resistenza, create le gomme a bassa o bassissima pressione con rilevante cuscino d'aria, migliorate le strade (per non dire delle sospensioni) si palesò sufficiente la gomma grossa e bassa, che in complesso assorbe l'ostacolo infinitamente meglio dell'antica gomma alta, mingherlina e dura.

S'intende che, agli effetti della levigatezza e del conforto di marcia su terreni molto sconvolti, – a pari sezione e pressione d'aria – la gomma di maggior diametro sarebbe, teoricamente, sempre preferibile. Ma essa avrebbe un costo ed un peso proibitivi, e altererebbe tutte le caratteristiche della macchina: anzi, per altra via finirebbe a compromettere la stessa bontà di sospensione, perché, alle alte velocità oggi abituali, l'eccessiva inerzia dovuta al peso di simili ruote (anche i freni e relativi tamburi andrebbero aumentati in proporzione) provocherebbe « colpi di racchetta » fastidiosissimi.

Si è sopra accennato all'unico difetto delle ruote basse: esse girano di più a pari percorso, e quindi consumano più gomme. Ma la minor durata è ampiamente e con largo margine compensata dal molto minor prezzo d'acquisto: una gomma di un terzo più alta pesa e costa più del doppio, mentre potrà durare, sulle ruote motrici, per un 25 per 100 di maggior chilometraggio. Si è già notato, infatti, che il piccolo diametro della ruota riduce la coppia motrice misurata sulla linea di contatto gomma-terreno, e ciò ha maggiore importanza sulla durata delle gomme posteriori.

Cristoforo

L'auto-industria americana lavora per l'avio da guerra.

Una personalità dell'industria automobilistica americana, in una recente interessante intervista, ha dichiarato che tutte le Case americane hanno rinunciato a impostare nuovi modelli di vetture per il 1942 (studio che avrebbe dovuto iniziarsi in questi mesi) per divenire ausiliarie dell'industria aeronautica di guerra. L'intervistato ha soggiunto che, se l'industria dell'auto negli S. U. è una grandissima industria, quella dei velivoli può tendere a diventarlo: ma per intanto ha ricordato le cifre della produzione 1939, corrispondenti a ben 2 miliardi e 500 milioni di dollari per l'auto, contro 86 milioni di dollari per l'aviazione.

Il rilievo spiega l'improvviso dilagare degli ordinativi aeronautici di guerra nell'industria automobilistica, e la decisione di questa di dedicare alle nuove lavorazioni, in pieno, i propri reparti di prove ed esperienze, accanto a qualche reparto di normale produzione, disoccupato dalla cessata esportazione di vetture. Nei preventivi, come si vede, non è neppure ipotizzato che la richiesta di vetture sul mercato interno sia destinata a scemare, malgrado la permanenza dei tipi immutati.

Passando ai dettagli, apprendiamo che la Cadillac lavora per i pezzi staccati dei motori d'aviazione Allison con raffreddamento a liquido; la Hudson allestisce tutti i pezzi in acciai speciali dei Curtiss-Wright; la Packard allestisce in serie, a pezzi staccati, gli interi motori inglesi Rolls Royce; Ford costruisce su licenza i motori a doppia stella Pratt and Whitney raffreddati ad aria; Buick e Studebaker lavorano pezzi staccati per motori Wright, e stanno trattando la costruzione dell'intero motore. Chrysler allestisce pezzi e complessivi per apparecchi Douglas, e le Carrozzerie Briggs di Detroit sono impegnate per i velivoli Vright-Sikorsky.

Uno speciale Comitato di Collaborazione è stato creato per l'opportuno coordinamento delle due industrie dirette al nuovo scopo comune, e per i contatti con la Commissione Consultiva di Difesa Nazionale degli S. U. Questo Comitato è presieduto da William S. Knudsen, già capo della General Motors, e oggi presidente anche dell'Ufficio Centrale di Armamento.

La tassa sugli autotrasporti.

Il giornale «L'Auto» opportunamente ricorda i tre dichiarati, o sottintesi, moventi della tassa quintale-chilometro sulle merci autotrasportate, quali erano stati affacciati al nascere di quella, come giustificativo del balzello, per chiedersi se essi sussistano tuttavia nell'economia autocarrista italiana.

I tre moventi erano: frenare l'invadente e prepotente attività camionistica nel campo dei trasporti, che pian piano rischiava d'invadere anche il trasporto meno ricco e di maggior percorrenza, facendo presagire un'elefantiasi industriale e commerciale, in questo tipo di autoveicolo, a scapito di diverse e altrettanto utili destinazioni delle materie prime impiegate nella sua costruzione e nel suo esercizio. Oggi questa ragione, sostituita dalle ferree remore di forza maggiore che tutti conoscono, non ha evidentemente più alcuno scopo: e considerata retrospettivamente, mette in luce piuttosto una sua funzione negativa, in quanto una più larga motorizzazione raggiunta in questo settore sarebbe stata e sarebbe certamente preziosa alla Patria in armi.

Seconda ragione: un vistoso gettito fiscale, calcolato in un cospicuo numero di milioni. È noto che sin dal primo anno il consuntivo di questa tassa costituì una grossa delusione rispetto al preventivo: oggi il suo gettito, per ragioni evidenti, si è talmente ristretto (mentre sempre più numerosi si fanno, di giorno in giorno, gli autotrasporti esenti, che si calcolano coprenti qualcosa come 40 mila chilometri giornalieri), che è assai dubbio se, anche sotto il puro aspetto del tornaconto erariale, la tassa meriti conservazione, o non piuttosto il parziale compenso di una aliquota del suo importo sotto forma di lieve arrotondamento nel prezzo della nafta (che non costerebbe al fisco né all'utente un centesimo di spese e formalità di esazione).

Terza ragione: la dichiarata intenzione di porgere alla gestione ferroviaria di Stato un'arma di concorrenza economica, senza costringerla a ribassare le tariffe. Oggi, come è ovvio, anche questa ragione ha valore negativo, in quanto si tratta piuttosto di alleggerire i trasporti ferroviari oberati dalle necessità belliche, e non certo di portar loro nuova clientela.

Si aggiunga che l'oneroso, complicato servizio di controllo cui la tassa, per il suo congegno, dà luogo, occupa non solo un notevole numero di persone, in gran parte militarizzate, che potrebbero svolgere più proficue incombenze, ma rappresenta un peso talora assai grave per le Ditte trasportatrici, che devono destinarvi costoso personale d'ufficio con delicate mansioni di responsabilità, correre tutte le alee dell'improvvisazione in caso di richiami militari, e insomma, oberare la propria organizzazione di una complessa funzione burocratica, poco consona nei momenti che corrono.

Si richiede pertanto se, cessate le ragioni determinanti, non sarebbe il caso di sospendere – quanto meno – l'applicazione di un tributo, che non semplifica certo la già non facile vita delle ditte trasportatrici.

L'autocircolazione vietata in Svizzera.

Il Consiglio Federale, nella sua seduta del 4 marzo, ha approvata la proposta, che sinora era stata respinta o differita, di vietare la circolazione delle autovetture a benzina, che già erano prive di assegnazione fissa di un quantitativo mensile di benzina, e perciò classificate, agli effetti del contingentamento, nelle categorie *A* e *B*.

Il provvedimento parrebbe ovvio e di ordinaria amministrazione, in quanto, dopo qualche mese di mancata assegnazione, già tali vetture, anche senza un esplicito formale divieto, dovevano considerarsi ferme. Invece esso ha sollevato vibrate e malinconiche proteste da parte del Touring Club e dell'Automobile Club, che dànno loro ampio rilievo nelle rispettive Riviste ufficiali: osservazioni che val la pena di riassumere, per l'interesse... psicologico che rivelano alcuni curiosi presupposti di fa[tto] implicitamente ricordati come proprî dell'auto[mo]bilismo svizzero.

1° Molti utenti d'autoveicoli – nota la Rivista d[el]l'A.C.S. – riferendosi ad analoga abitudine inval[sa e] incoraggiata anche in altri campi di consumo, co[m]preso l'alimentare (quello del prudenziale acca[ntonamento] domestico), prevedendo l'aggravarsi de[lla] situazione, hanno messo da parte un certo qua[ntitativo] di benzina per loro uso privato. Perché p[u]nire, mettendoli nell'impossibilità di usarla, la [loro] saggia previdenza? (la domanda ha evidente sapor[e] ingenuo per il nostro tipo di economia anti-accap[a]ratrice).

2° Il divieto di circolazione, non alterando [le] precedenti assegnazioni, non difenderà per nulla [le] riserve di carburante del Paese, mentre costit[uirà] una nuova batosta per le industrie e i comme[rci] interessati nell'automobile.

3° Al contrario, il divieto provocherà l'inutiliz[za]zione delle scorte di serbatoio e di quelle domestich[e], mentre, per gli insopprimibili spostamenti, aumente[rà] il chilometraggio e il conseguente consumo dei po[chi] automezzi autorizzati, e di quelli pubblici. Il pro[v]vedimento, per essere razionale, dovrebbe conte[m]plare la requisizione di ogni minimo quantitat[ivo] di benzina posseduta dai privati: ma ciò è prati[ca]mente impossibile. In ogni caso, il possessore [di] una sia pur modesta riserva, tenuta per gli eve[n]tuali casi urgenti, di fronte all'annuncio del pros[si]mo divieto, si affretterà ad usarla circolando, n[on] importa per quale ragione, sino a esaurimento.

4° Si è detto che il divieto perentorio di circola[zione] sopprimerebbe la cosiddetta «borsa nera» del[la] benzina. Ora, osserva l'A.C.S., non soltanto [di] questa borsa nera non si è mai trattato di parti[te] apprezzabili, ma l'inconveniente non si stronche[rà], anzi, limitando il numero dei beneficiarii delle [as]segnazioni, si correrà piuttosto il rischio di ved[er] elevate ancora le pretese dei venditori alla macchi[a]. È superfluo avvertire che – malgrado questi rili[evi] in parte logici, ma rivelatori di uno spirito e di [si]stemi che il disciplinato automobilista italiano n[on] riesce a comprendere – la nuova legge è stata [ap]provata, con effetto dal 1° aprile scorso.

Tra Pittsburg e Harrisburg (Stati Uniti) è stata ina[u]gurata la prima arteria stradale di 256 chilometri, ris[er]vata esclusivamente al traffico automobilistico.

In America verrà prossimamente discussa una leg[ge] per l'introduzione obbligatoria degli estintori d'incend[io] su tutti gli autoveicoli.

La fabbrica svedese di motori *Malte Blom*, di Gote[borg], ha ideato un gassogeno per motociclette la cui a[p]plicazione sarebbe imminente.

La rivista tedesca «Der Vierjahrsplan» annunzia c[he] il prezzo della *buna* è ormai inferiore a quello del cauc[iù] naturale.

SUCCO DI URTICA
Conserva al capo vostro il miglior pregio
F. RAGAZZONI - Casella Postale 33 - CALOLZIOCORTE (Bergamo)

Lozione preparata nei vari tipi, secondo la natur[a] del capello - Elimina forfora - Arresta caduta d[ei] capelli - Favorisce la ricrescita - Ritarda caniz[ie]

Invio gratuito dell'opuscolo "R"

FIRENZE

...culla dell'arte, nell'incanto dei suoi colli, nello splendore delle sue piazze, dei suoi monumenti, delle sue superbe gallerie sarà sempre il sogno di chi sente profondamente il fascino delle cose belle.

FIRENZE, città dell'armonia, prepara per i suoi visitatori che amano la buona musica il più importante avvenimento artistico della stagione, il

MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

INFORMAZIONI: Ente Provinciale per il Turismo di Firenze e tutti gli Uffici di Viaggi

VARIE

I miracoli delle resine sintetiche.

La vittoriosa lotta delle resine sintetiche contro i metalli e l'affermarsi della nuova grande industria della gomma sintetica sono soltanto alcuni fra i più appariscenti aspetti dello sviluppo industriale moderno, basato sulla sintesi chimica.

Il cammino percorso in questi ultimi anni è così vario, così interessante, così ricco di impensati orizzonti, che vale la pena di passare in rapida rassegna tutta la serie di queste applicazioni industriali.

La prima sostanza plastica artificiale di larga diffusione è stata la celluloide. Un tale si è divertito a contarne le applicazioni, che si aggirerebbero sulle 25.000. Non garantiamo che la cifra sia esatta, perché è americana! Si va dalle pellicole cinematografiche ai rivestimenti degli oleodotti, dalle lamine sottili di celloplasto per i vetri di sicurezza, alle suolature degli sci, dai tasti degli strumenti musicali, alle infinite applicazioni ornamentali.

La celluloide usata nell'industria cinematografica si prepara con la nitrocellulosa sciolta in una miscela di alcole-etere o acetone e impastata con canfora e alcole amilico. Questo impasto vischioso, detto collodio, si fa colare su tamburi argentati ruotanti, e dopo aver perduto il solvente per evaporazione, si tramuta in un lucido lenzuolo trasparente, che viene poi lavorato, emulsionato con gelatine sensibili a base di sali d'argento, tagliato e arrotolato per pellicole negative e positive, atte a tutte le infinite applicazioni fotografiche e radiografiche. Questa celluloide alla nitro-cellulosa è facilmente infiammabile, mentre quella detta alla acetil-cellulosa praticamente non lo è. Il così detto Rhodoid non è che acetato di cellulosa, unito a plastificanti ed emollienti; è trasparente, non infiammabile, né infrangibile. Ha un solo inconveniente: ingiallisce col tempo.

Fra i derivati della cellulosa ricordiamo la seta artificiale alla nitrocellulosa, quella cosiddetta all'ammoniuro di rame, alla viscosa, all'acetato di cellulosa.

Di recente si è anche tentata qualche applicazione della formil-cellulosa. Altro derivato dalla cellulosa è il cosiddetto *cellofan*, ottenuto dalla idro-cellulosa, separata dalla viscosa con sale da cucina. Tirato in fogli sottilissimi, serve per elegante materiale da imballaggio, e in svariati usi assai noti.

Viene poi tutta una serie di resine sintetiche, che hanno in comune – unica caratteristica sgradevole – i loro nomi più strani e diabolici. Ricordiamo le resine ureiche, quelle poliviniliche, le cui applicazioni vanno dai vetri sintetici ai finti cuoi, alle finte pelli, ai tubi flessibili, in sostituzione degli analoghi di gomma.

I feno-plasti, le resine acriliche, quelle alla formaldèide, le aniliniche, alla formaldèide-naftilamina, le glicero-ftàliche, quelle acrìliche e stiròliche alimentano vasti campi di applicazione in progressivo sviluppo e perfezionamento tecnico. Come fra gli uomini vi sono allievi che superano i maestri, così anche certe resine moderne più perfezionate fanno già la concorrenza ad altre ormai superate. Le resine poliviniliche sostituiscono, ad es., l'ebanite nei rivestimenti sottili ed elastici di pareti metalliche, nei grandi serbatoi che debbono contenere sostanze corrosive, nella pavimentazione, nelle guarnizioni e per vernici antiàcide.

Il legno cosiddetto *bachelizzato* (cioè impregnato di resine feno-plastiche) serve correntemente per costruzione di bobine adatte agli avvolgimenti elettrici, grazie alla sua notevole resistenza e alla sua perfetta capacità isolante. La carta bachelizzata serve nell'industria della radio e in quella del mobilio.

Persino gli oggetti più comuni, come la penna stilografica, hanno trovato modo di beneficiare ulteriormente

delle nuove resine sintetiche per aggiornarsi e perfezionarsi. Vale la pena di fare una breve digressione sulla curiosa storia di questa penna stilografica che, come tanti altri oggetti di uso moderno a base di resine sintetiche (ad es. la radio, il telefono, il grammofono e simili) possono esser croce o delizia, secondo il punto di vista da cui si considerano.

La penna stilografica ha poco più di una sessantina d'anni di vita, anche se tra qualche tempo si trovi che è stata scoperta decine di secoli prima, per es., in Cina! Ne fu inventore il signor Lewis Hetzon Waterman, che per primo industrializzò la scoperta nel 1880. Waterman (che era agente di assicurazione molto preciso e meticoloso) trovò che un ottimo espediente per concludere un affare di assicurazioni era quello di aver pronto il mezzo necessario alla firma di un contratto, cioè la penna. Questa considerazione lo incitò a fabbricare le prime penne stilografiche. Ma una volta, proprio mentre faceva firmare ad un cliente un contratto che gli avrebbe procurato una lauta provvigione, si vide sciupato tutto il merito della fatica per colpa dell'inchiostro, che zampillò a un tratto dalla penna mal costruita. Egli provvide in breve a rimediare al difetto, e così la penna tradì Waterman assicuratore, ma creò la fama di Waterman industriale.

Tale fu il successo dell'iniziativa, ch'egli abbandonò il traffico delle assicurazioni e la minuscola fabbrica di penne stilografiche si trasferì da un retrobottega di New York in moderni ed ampi stabilimenti. Il materiale dapprima usato fu l'ebanite, che dominò incontrastato fin verso il 1924, nonostante la sua fragilità e la monotonia dei colori e dei disegni. Quando si cambiò il tipo della materia plastica sorse la grande concorrenza fra le varie ditte. Ce ne fu una che fece la sua fortuna reclamistica lanciando una penna dall'alto di un grattacielo, senza che si rompesse.

Ma proseguiamo nel nostro itinerario lastricato di resine sintetiche! Numerose sono le applicazioni delle cosiddette vernici alla nitro-cellulosa. Le resine acriliche sfruttano le qualità ottiche per le lenti da occhiali e da ingrandimento, per obiettivi fotografici e supporti per maschere antigas. Trovano anche applicazione nella protesi dentaria, nei riflettori, nei diffusori, nei dispersori di luce.

Le resine cumaròniche servono alla elaborazione di ottimi prodotti specialmente usati in delicate vernici per metalli o legno. Sono neutre, inossidabili, insaponificabili, inerti agli agenti esterni, adesive e di buone caratteristiche elettriche. Si adoperano anche come mastici per pavimenti di legno e come ingredienti nella industria della gomma e del linoleum.

Le resine stiròliche e polistiròliche, per la grande resistenza agli acidi, sono usate nella fabbricazione di accumulatori e apparecchi da laboratorio chimico, sfruttando una proprietà che non ha il vetro, di essere, cioè, inattaccabili dall'acido fluoridrico.

Le resine al furfurolo, tutte di color nero, hanno larghe possibilità in Paesi agricoli come il nostro, poiché la materia prima si estrae dalle lolle di cereali o dalla paglia, dopo idrolisi con acidi e distillazione.

Qualche parola infine sulle recentissime resine sintetiche poliamìdiche, del tipo della Nylon, industrialmente realizzata solo dal 1939. La sostanza vischiosa che si ottiene può essere trafilata in fibre molto tenaci e flessibili, ad elevato punto di fusione, e resistenti alla trazione assai più di quelle del cotone e tre volte più delle fibre di seta naturale.

Possono essere filate in elementi sottilissimi fino ad 1-7 di quelli della seta naturale. Pochissimo sensibili all'umidità, sono insolubili nei principali solventi e resistono allo sgualcimento. In fili grossi si usano per spazzole, spazzolini, corde di strumenti musicali, racchette da tennis; in fibre sottili, per suture chirurgiche, fili cucirini, tessuti di ogni genere, velluti e, trionfalmente, nelle calze da signora, per la perfetta imitazione della seta naturale e per la molto più elevata resistenza.

Quest'ultima conquista, oltre a soddisfare esteticamente l'elemento femminile, è destinata – come si può immaginare – a dar notevole sollievo anche ai portafogli maschili.

Pier Giovanni Garoglio

Avete belle fotografie del Lazio?

Ultimati i due volumi della monografia «Roma», *la C.T.I. non esita a dare la precedenza, tra i molti volumi della collezione* «Attraverso l'Italia» *in attesa di pubblicazione, a quello dedicato al Lazio, che dovrà essere degno complemento all'illustrazione della Città Eterna.*

Lazio pittoresco, monti selvaggi, gole sonanti di cascate, laghi attoniti tra selve misteriose, grotte, borghi turriti serrati come fortezze in cima a rupi ferrigne, ville sontuose e parchi e castelli, rovine di antiche città, tombe istoriate, abbazie solitarie e la solenne campagna biondeggiante di messi dopo secoli di abbandono, fanno del Lazio una regione di straordinario interesse paesistico e artistico, che merita di essere assai più conosciuta di quanto non lo sia stata finora. Vorremmo dire che il Lazio dev'essere ancora rivelato agli Italiani.

Noi faremo di tutto perché il nuovo volume sia degno dei precedenti. E ad esso chiamiamo a collaborare tutti i fotografi d'Italia, tutti i nostri amici.

Avete belle fotografie del Lazio? Dei suoi monti e delle sue spiagge, dei suoi laghi e delle sue campagne, dei suoi borghi e delle sue città, della sua vita tradizionale e di quella moderna, di qualsiasi dei suoi mille attraentissimi aspetti?

Se le avete, mandatecele.

Le fotografie prescelte saranno pubblicate col nome dell'autore e verranno compensate con L. 25 *ciascuna. Quelle non prescelte, qualora non vengano chieste in restituzione dai rispettivi autori, saranno passate all'Archivio della C.T.I., per l'eventualità che si rendano utili ad altre pubblicazioni del Sodalizio.*

Il campeggio in Italia.

Il campeggio, forma di diporto attraentissima, notevolmente sviluppata in tutta Europa, comincia a diffondersi anche da noi, trovando di giorno in giorno nuovi adepti.

Merito particolare della Consociazione Turistica Italiana, che nel lontano 1922 organizzava il primo campeggio collettivo, seguito da altri, sempre bene organizzati e con un numero sempre maggiore di partecipanti.

Il campeggio individuale fu però trascurato, per molte ragioni, ma, innanzi tutto, per la mancanza di enti che raccogliessero l'adesione degli appassionati, li consigliassero nell'acquisto del materiale, facilitassero in tutti i modi il campeggio individuale. Non per altro questo sanissimo sport non riuscì a svilupparsi convenientemente.

L'Italia, con le sue valli incantevoli, i suoi monti e le sue riviere, i suoi laghi e, quel più che conta, il suo clima dolcissimo, è uno dei paesi più adatti a questa forma di diporto.

Gli appassionati all'autocampeggio si unirono in associazione, che in breve tempo esplicò un lavoro eccezionale, aumentando in modo notevole il numero dei campeggiatori.

Nella scorsa primavera, per decreto del Ministero della Cultura Popolare, sorse l'Associazione Campeggiatori Turistici Italiani, col precipuo scopo di diffondere il campeggio presso il popolo. L'Associazione, che ha la sede centrale in Roma, si divide in numerose sezioni, con sedi in tutte le principali città d'Italia.

Oggi, malgrado lo stato di emergenza, l'A.C.T.I. conta numerosissimi soci ed esplica un'attività veramente notevole.

Nell'anno XVIII sono stati organizzati numerosi campeggi, tra i quali, i più importanti a Laigueglia ed a Duxia.

In primavera dello scorso anno si costituì, in seno alla Società Autonoma d'Alpinismo del G.U.F. di Milano, una *Sezione Campeggiatori*, che si proponeva identici scopi dell'A.C.T.I., cioè la diffusione del campeggio presso i fascisti universitari.

Anche l'attività della *Sezione Campeggiatori* fu notevole. Pur tacendo del Campo Nazionale Universitario, organizzato ogni anno dalla Soc. Aut. d'Alpinismo del G. U. F., furono effettuati, in estate dell'anno XVIII, diversi campeggi, tra i quali uno sopra Tremezzo, in una località incantevole, ed un'altro alle Isole di Cannero.

Nell'inverno dell'anno XIX la Sezione, in collaborazione con quest'ultima associazione e col Gruppo Italiano della Canoa, organizzò, nella sala della Casa dello Studente, due serate di proiezioni, che ebbero grandissimo successo per l'imponente numero di partecipanti. Ad un *referendum* indetto tra i soci della Società Autonoma d'Alpinismo per stabilire con esattezza il numero degli appassionati al campeggio, seguì l'adesione della quasi totalità dei soci alla Sezione.

Nella primavera in corso la sezione organizza campeggi collettivi in collaborazione con l'A.C.T.I., a scopo propagandistico.

f. d. l.

"Andare in bicicletta".

Con una lucida presentazione del Sen. Carlo Bonardi, Presidente della C.T.I., Guido Giardini pubblica, per i tipi dell'editore Sperling e Kupfer, un volume di oltre 160 pagine in 8° (L. 15,75), che, sotto il titolo *Andare in bicicletta* (*Lo sport dell'eterna giovinezza*), costituisce un efficace saggio divulgativo e insieme un'esaltazione del più diffuso mezzo di trasporto personale.

Col sussidio di 28 fotoincisioni, 31 disegni e 27 tabelle, il libro passa in rassegna diligente le varie forme di ciclismo, i suoi effetti fisici; spiega il modo di usare la bicicletta singolarmente e in coppia, per monti e valli; presenta il ciclismo agonistico; illustra la tecnica della macchina e narra la storia della sua scoperta e dei suoi progressi, da Leonardo da Vinci agli ultimi modelli recentemente apparsi. Una serie di tabelle traduce in dati

numerici la consistenza del movimento ciclistico in ogni sua fase. A mostrarne l'utilità, riproduciamo qui una statistica recente sulla circolazione ciclistica mondiale:

La circolazione ciclistica mondiale nelle statistiche del 1938

Stato	Popolazione	Biciclette circolanti	Densità (*)
Germania	75.000.000	20.000.000	3
Stati Uniti	130.000.000	15.000.000	8
Inghilterra	48.000.000	10.000.000	4
Francia	40.000.000	9.000.000	4
Giappone	68.000.000	7.000.000	9
Italia	43.000.000	5.000.000	8
Olanda	8.500.000	3.500.000	2
Belgio	8.700.000	2.500.000	3
Danimarca	3.900.000	1.700.000	2
Argentina	12.000.000	1.500.000	8
Australia	7.000.000	1.000.000	7
Canadà	11.000.000	1.000.000	11
Spagna	26.000.000	1.000.000	26
Svizzera	4.300.000	1.000.000	4
Svezia	6.500.000	1.000.000	6

(*) La densità è espressa nel numero di abitanti per ogni bicicletta esistente nei diversi Paesi del mondo. Il primato, come si vede, nel 1938 spettava alla Danimarca ed all'Olanda, che vantavano una bicicletta ogni due abitanti.

Ma, come abbiamo già detto, il Giardini passa, con accorta e vivace versalità, dalla statistica alla varietà, dalla tecnica allo sport, interessando sia coloro che credono di sapere fin troppo sul ciclismo pratico, sia quanti fanno del ciclismo utilitario e del ciclismo «festivo», quel ciclismo, cioè, che può anche preludere allo sport agonistico, non mai, però, per chi non ha ambizioni sportive, e tende invece e soltanto a conservare la salute del corpo, a conquistarla od a riconquistarla a mezzo di un metodico sistema di lavoro fisico. Questo libro del Giardini è, infatti, dedicato soprattutto a chi sente il bisogno di ritrovare la salute e la gioia dello spirito dopo le molte ore trascorse in ufficio, in fabbrica o nella turbinosa vita di ogni giorno.

"I grandi Italiani".

Mai come ora s'impose in Italia la rievocazione dei suoi più grandi valori umani. Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, l'elemento uomo era spiritualmente considerato un prodotto, più che un attore e un protagonista della storia. Oggi, l'uomo torna in primo piano tra le forze determinanti i destini del mondo.

Provvida, quindi, l'idea di Luigi Federzoni di consacrare una nuova collana di vite a cinquanta grandi Italiani, che lasciarono orme incancellabili in ogni campo del progresso umano, da Scipione a Garibaldi, da Virgilio a Manzoni, da Francesco d'Assisi a Don Bosco, da Marco Polo a Colombo, e da Galilei a Marconi, da Giotto a Tiziano, da Machiavelli a Mussolini. Conquistatori e poeti, eroi e santi, esploratori e scienziati, artisti e politici, filosofi e sovrani si dànno convegno in questa specie di panteon nazionale, a testimoniare il contributo recato dall'Italia, in ogni tempo, alla civiltà del mondo, attraverso la rappresentazione di ciò che essi hanno operato col pensiero e con l'azione creatrice.

Non si tratta di biografie nel senso proprio della parola, poiché la vita dei nostri Grandi non è qui narrata nella minuta successione cronologica degli avvenimenti particolari relativi alla loro esistenza; ma è presa in considerazione l'opera loro, ed anche questa non in tutta la sua compiutezza materiale, ma nella sua tipica essenzialità, in quanto, cioè, si fa spirito propulsore e materia di storia.

Emerge così in piena luce il nucleo vitale di queste personalità, che incarnano e realizzano sogni, speranze, ideali dell'umanità in ascesa. Dal loro genio creatore emana non solo la luce che rischiara il perenne cammino, ma

Imparate a disegnare

Molte persone che posseggono disposizioni per il **DISEGNO**, non sono in grado, spesse volte, di trar profitto da queste loro doti preziose. Tra le molte cause che vietano di seguire lo studio del disegno e di godere dei sicuri vantaggi che tale studio procura in moltissimi campi delle moderne attività, alcune appaiono particolarmente importanti, come ad esempio, il luogo di residenza privo di Scuole d'Arte e di artisti professionisti; l'impossibilità di seguire in ore diurne istituti artistici, gli impegni professionali e via dicendo.

IL METODO A.B.C. ha risolto, in senso veramente nuovo e pratico, tutti questi problemi che assillano coloro i quali sono costretti ad abbandonare quello che è un loro ideale, una loro speranza, una loro possibilità. **IL METODO A.B.C.** è, pertanto, una guida efficace, un compagno fedele per quanti intendono imparare il disegno e valorizzare le proprie disposizioni artistiche, senza trascurare le quotidiane occupazioni, senza uscire di casa e senza impegni di orario. **I CORSI A. B. C. per CORRISPONDENZA** possono essere seguiti in qualsiasi luogo, da persone di qualsiasi età, ceto, professione o mestiere.

RICHIEDETE L'ALBUM PROGRAMMA GRATUITO DEI CORSI A.B.C. DI DISEGNO ALLA CASA EDITRICE A.B.C.
Ufficio O.38 - TORINO - Via Lodovica n. 17-19

anche la forza dinamica necessaria a percorrerlo, per raggiungere le altezze supreme e conseguire le supreme conquiste.

Vite, dunque, di uomini che hanno influito su tutto ciò che avviene nel mondo, vite che trascendono la loro esistenza individuale, per proiettare i loro effetti nel tempo, oltre la loro scomparsa, a costituire un patrimonio permanente per l'umanità. In breve, vite di uomini che fanno la storia.

I dodici volumi finora usciti in questa nuovissima collana edita dall'Unione Tipografico-Editrice Torinese sono dedicati rispettivamente a Cesare, Eugenio di Savoia, Garibaldi, Napoleone, Lorenzo de' Medici, S. Francesco d'Assisi, Don Bosco, Pasquale Paoli, Boccaccio, Raffaello, Colombo e Marco Polo. Abbiamo sott'occhio questi ultimi due, dovuti il primo a Paolo Revelli, il secondo a Giotto Dainelli.

Il Revelli ha rievocato «Colombo» in 280 pagine in 8°, adorne di sette tavole documentarie in rotocalco (prezzo L. 23), con un vigore e una passione singolari. La dottrina è dissimulata superbamente in una forma avvincente e una potenza evocatrice, che fanno rivivere al lettore fatti e situazioni, come se ne fosse stato testimone. La grazia, il nitore e la scorrevolezza dello stile sono – oggi come non mai – pregi rari in libri di cultura, ma in questo, animano ogni pagina.

A Giotto Dainelli, Accademico d'Italia, si deve il volume dedicato a «Marco Polo» (pag. 240, con una carta geografica a colori fuori testo, L. 20), al suo famoso viaggio attraverso l'Asia e al suo libro «Il Milione», in cui egli lo narrò. L'Autore ha voluto usare una forma che non sapesse di pedanteria, pur basando il suo lavoro sui «resultati ai quali è giunta la critica moderna», che ha dovuto faticosamente liberare il viaggiatore veneziano da un'aureola di leggenda. Il Dainelli – com'è noto – ha molto viaggiato, specialmente in Asia, a capo d'importanti spedizioni geografiche, e in paesi lontani e poco noti: commentando, quindi, il viaggio di Marco Polo, i luoghi e le genti da lui visitati, ha potuto valersi d'informazioni dirette e di conoscenze personali. Da ciò specialmente il valore e l'importanza del suo lavoro.

Storia del Banco di Napoli.

Nel quattrocentesimo annuale della sua fondazione il Banco di Napoli inizia la pubblicazione di una serie di volumi destinati a narrar la sua storia e ad illustrare compiutamente la vita dell'Istituto.

Il primo di questi volumi, in sontuosa edizione di grande formato, con numerose illustrazioni documentarie nel testo e LXXIX tavole fuori testo, è opera del conte Riccardo Filangieri, che in esso ricostruisce, sulla base di documenti d'incomparabile pregio, la storia degli antichi «*Banchi di Napoli, dalle origini alla costituzione del Banco delle due Sicilie*», cioè dal 1539 al 1808.

Elaborato su dati originali attinti al plurisecolare archivio dell'Istituto, questo primo volume – che fa molto onore anche all'industria tipografica partenopea – presenta i banchi pubblici napoletani, da cui derivò, attraverso una serie di mutamenti di struttura e di funzioni, il Banco che di essi assunse e concentrò i compiti e ne estese l'azione all'Italia unificata, in una continuità di intenti, di opere, di ordinamenti, cui il Banco deve l'universale riconoscimento del «primo posto» che gli spetta «fra le più antiche istituzioni di credito esistenti nel mondo».

Posto al centro delle vicende monetarie e finanziarie del Regno di Napoli, e poi dell'attività economica delle regioni meridionali, esso partecipò alla prima esperienza dell'emissione e della circolazione dei simboli monetari, ancora ignota in Europa, anticipando con le *fedi di credito* il biglietto al portatore e l'assegno bancario.

Chi crederebbe che la funzione bancaria, a cui si attribuiscono talora fini esclusivi di lucro, sia nata, invece, con pie intenzioni di carità, per esercitare il prestito gratuito sopra pegno, e che nella seconda metà del '500 – cacciati da Napoli gli Ebrei – i così detti luoghi pii si sostituissero gradatamente a gli usurai per il deposito, il giro e il prestito dei capitali ai mercanti? Il Banco di Napoli ebbe, infatti, a suo antico progenitore un Monte di Pietà, che aprì la sua prima sede presso la Santa Casa dell'Annunziata, e nel 1597 incominciò a costruirsi un palazzo proprio su disegno dell'architetto Cavagni, con sculture di Pietro Bernini, padre del grande Bernini. Gli successe la Confraternita di Santa Maria Monte dei Poveri, in Castel Capuano, che emise le prime «fedi di credito»; poi, la Santa Casa dell'Annunziata, che fondò chiese e ospedali; ed altre pie opere, finché nel 1594 cominciò la serie dei Banchi veri e propri, che durarono due secoli e si moltiplicarono, per fondersi finalmente, nel 1808, in un istituto unico – il Banco delle due Sicilie – antecessore immediato del Banco di Napoli, alla cui storia saranno dedicati altri volumi della serie. Le prime LIII tavole, che in questo volume seguono al testo, riproducono altrettante opere di arte (edifici, monumenti, quadri di chiarissima fama) legate alla storia dei Banchi e ad essi dovute; e le altre XXVI offrono alla vista documenti di estremo interesse per la storia della organizzazione e della tecnica bancaria.

Quale contributo rechi questo volume alla storia civile del Mezzogiorno d'Italia può agevolmente comprendere chi rifletta che l'economia – e quindi la finanza – è alla base del progresso dei popoli e delle nazioni, il presupposto sostanziale della loro storia politica.

Ma, nella storia più recente del Banco di Napoli, altri fatti stanno a documentare quanto esso partecipi alla vita cittadina e regionale e al suo incessante progresso. Sono fatti di cui non si parla nella storia che qui abbiamo brevemente illustrato, ma che a noi, divulgatori appassionati e instancabili di tutte le bellezze del nostro Paese, riescono particolarmente cari. Vogliamo accennare, cioè, alle principali opere di restauro o di ripristino di importanti monumenti, alle quali, in tutto o in parte, il Banco di Napoli ha dato il suo munificente aiuto finanziario. Si tratta della creazione e della sistemazione del grande Parco monumentale di Baia, di contributi agli Scavi di Ercolano, a quelli della Villa di Tiberio a Capri, a quelli della Villa dei Misteri a Pompei, all'opera della Società Magna Grecia; si tratta di opere di restauro e di ripristino della Chiesa di Santa Maria di Donnaregina; del Chiostro maiolicato di S. Chiara, della Cappella del Monte di Pietà, della Certosa di Capri; dei Santissimi Apostoli a Napoli, della Chiesa dello Spirito Santo pure a Napoli, delle Cattedrali di Salerno, di Gallipoli, di Foggia, di Manduria e della Basilica di S. Nicola a Bari; si tratta di contributi alla sistemazione della Pinacoteca del Museo Nazionale di Napoli, alla sistemazione della Collezione dei vasi campani, pure al Museo Nazionale di Napoli; di contributi ai restauri architettonici del Museo Nazionale di S. Martino; infine del restauro dei locali del «Gambrinus», per salvare pitture dell'800 napoletano, che erano in istato di abbandono e sarebbero state inesorabilmente condannate allo sfacelo. Opera, come ognun vede, illuminata e generosa, degna di essere segnalata alla riconoscenza di tutti gli Italiani.

FOSFOIODARSIN "SIMONI"

è il ricostituente razionale per gli elementi che lo compongono e per la rapida assimilabilità. Attestati medici lo confermano

Se il vostro farmacista è sprovvisto, richiedetelo a Lab. FOSFOIODARSIN - PADOVA

La firma nell'esterno di "Simoni" è garanzia

D. P. Padova 2083-1

produzione propria
invecchiamento naturale
annate garantite

Brolio
CHIANTI

Casa Vinicola
BARONE RICASOLI
Firenze

ING. C. OLIVETTI E C., S. A. - IVREA

ADDIZIONATRICE OLIVETTI SUMMA

Nuova addizionatrice elettrica veloce a tastiera ridotta. Dispositivi per il totale generale, il totale parziale, per la sottrazione con saldo negativo diretto. Tasti "non scrive", "non addiziona", ripetitore. Controllo visibile dell'impostazione con tasto correttore, indicatore luminoso del totalizzatore. Motorino universale.

olivetti studio 42

Adatta specialmente per lavoro professionale e privato. E' una macchina di robustezza e capacità di lavoro eccezionali. Viene fornita in elegante valigetta. Otto colori a scelta.

ASSEMBLEA GENERALE 1941-XIX

SCHEDA DI VOTAZIONE

da staccare e da rispedire alla Sede della C.T.I.

CHIUSURA DELLA VOTAZIONE: **31 LUGLIO 1941-XIX**

Norme per il ritorno della scheda.

Tutti i Soci sono pregati di provvedere al ritorno della presente scheda alla Sede Sociale con la maggior sollecitudine: comunque, in tempo utile affinchè possa giungerci entro il 31 luglio 1941-XIX.
La scheda, se non reca variazioni di sorta o contiene semplici cancellature, può essere rispedita aperta, come dalle indicazioni a tergo, e, quindi, affrancata con cent. 10. Essa varrà come voto di approvazione a ciascuno degli argomenti posti all'Ordine del Giorno e di conferma del Consiglio e dei Sindaci uscenti di carica. La scheda contenente variazioni dovrà essere, invece, affrancata come corrispondenza epistolare. Saranno respinte, per disposizione dello Statuto Sociale, le schede tassate per mancata o insufficiente affrancazione. Lo scrutinio delle schede tempestivamente pervenute seguirà, a cura dei Sindaci, venerdì 1° agosto 1941-XIX, iniziandosi alle ore 9.

Votazione del Bilancio consuntivo per l'anno 1940.

Approvo il Bilancio consuntivo della CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA per l'anno 1940 e le relative Relazioni del Consiglio e dei Sindaci, pubblicati nella Rivista mensile « Le Vie d'Italia » N. 5 - Maggio 1941-XIX - e nel «Bollettino di Informazioni ai Soci» N. 1-2-Maggio 1941-XIX

N.B. — Chi non intende approvare, cancelli la dichiarazione sopra scritta.

Votazione per la nomina delle cariche sociali:

Consiglieri uscenti di carica per compiuto triennio e rieleggibili:	**Consiglieri proposti per il triennio 1941-1942-1943:**
1. BERTOLINI comm. LORENZO	1. ....
2. BESANA conte GAETANO	2. ....
3. CAPOFERRI Consigliere Nazionale cav. di gr. cr. PIETRO	3. ....
4. GUASTI avv. gr. uff. FEDERICO	4. ....
5. MOLDENHAUER dr. cav. uff. CARLO	5. ....
6. ROSETTI avv. DORO	6. ....
7. SOLMI Eccellenza Senatore avv. cav. di gr. cr. ARRIGO	7. ....

Sindaci uscenti di carica e rieleggibili:	**Sindaci proposti per l'Esercizio 1941:**
1. LONATI rag. cav. uff. ANGELO	1. ....
2. ROCCA dott. rag. GIAMBATTISTA	2. ....
3. BARBIERI rag. GIOVANNI	3. ....

N.B. — S'intende dato voto di riconferma in carica ai Membri i cui nomi non sono stati cancellati o di fronte al nome dei quali non ne sono stati scritti altri.

LEMBO DA PIEGARE (non incollare)

SECONDO LEMBO DA PIEGARE seguendo la linea punteggiata (non incollare)

BOZZE DI STAMPA DI RITORNO

§ 63 Indicat. Serv. Post. 1920, lettere **c) e) f)**

Affrancare
con
Cent. 10

Alla Direzione Generale della

Consociazione Turistica Italiana

MILANO

CORSO ITALIA 10

PRIMO LEMBO DA PIEGARE seguendo la linea punteggiata (non incollare)

LEMBO DA PIEGARE (non incollare)

Archetipografia - 3463 - 441

LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DELLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

ANNO XLVII – NUMERO 5 MAGGIO 1941 – XIX E. F.

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

DEI SOCI DELLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

A sensi degli articoli 26, 27 e 29 dello Statuto Sociale, è indetta, per votazione « ad referendum » che si chiuderà il giorno 31 luglio p. v., l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci della Consociazione Turistica Italiana.

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio Direttivo sull'andamento economico-morale dell'Associazione.
2. Relazione dei Sindaci sul bilancio consuntivo per l'esercizio 1940.
3. Voto sul bilancio consuntivo per l'esercizio 1940.
4. Elezioni:

a) di sette Consiglieri, in conferma, o sostituzione, dei signori: comm. LORENZO BERTOLINI; conte GAETANO BESANA; Cons. Naz. cav. di gr. cr. PIETRO CAPOFERRI; avv. gr. uff. FEDERICO GUASTI; dott. cav. uff. CARLO MOLDENHAUER; avv. DORO ROSETTI; Eccellenza Senatore avv. prof. cav. di gr. cr. ARRIGO SOLMI;

b) di tre Sindaci, in conferma, o sostituzione, dei signori: dott. rag. GIAN BATTISTA ROCCA; rag. cav. uff. ANGELO LONATI; rag. GIOVANNI BARBIERI.

Al presente fascicolo è allegata una scheda per votazione « ad referendum » sugli oggetti sopra indicati.

Le schede (a norma degli articoli 31 e 32 dello Statuto Sociale) dovranno essere rinviate alla Sede della Consociazione non più tardi del 31 luglio p. v.

Lo scrutinio seguirà a cura dei Sindaci, il successivo 1° agosto iniziandosi alle ore 9.

Milano, Aprile 1941-XIX

Il Presidente
Sen. CARLO BONARDI

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DELLA C. T. I.
PER L'ANNO SOCIALE 1940-XVIII-XIX

CONSOCI,

Questa relazione vi giunge in una delle ore più gravi e grandi della storia dell'Italia, dell'Europa tutta e del mondo.

Noi combattiamo per risolvere una volta per sempre il problema dei nostri confini, così ben definiti da Dio e così a lungo tormentati dagli uomini, – per conquistare al nostro popolo, meraviglioso d'energie, di sanità e d'ingegno, gli spazi necessarii alla sua vita operosa e serena e al suo cómpito di civiltà, – per ottenere la parte che ci spetta delle materie prime che il prepotere e l'avidità di imperi eccessivamente ricchi e sazi ci ha sempre contesa, impedendoci di dare intera la pròva del nostro valore.

Ma combattiamo anche e sopra tutto per una grande idea, che ingagliardisce la nostra azione e allarga gli orizzonti della nostra impresa, illumina i nostri spiriti, nobilita la visione del nostro avvenire.

L'umanità è giunta a uno dei suoi momenti di rinnovazione dalle radici: agli egoismi più irriducibili, ai monopoli di pochi privilegiati, ai sistemi politici ed economici basati unicamente sul possesso dell'oro e sul dominio della materia, le giovani forze innovatrici contrappongono i piani di una nuova civiltà, la quale, riordinando e armonizzando le classi sociali, proporzionando i beni posseduti alla fecondità, alla forza d'azione, alla genialità dei popoli, elevando il lavoro a misura della dignità e grandezza della Nazione come dell'individuo, sorgerà a realizzare l'ideale mussoliniano della pace con giustizia.

Una concezione così profondamente umana, un'aspirazione così meravigliosa di serene generosità non poteva nascere che in Roma.

Roma, per temperamento e per destino, per impeto del suo genio e per imposizione della sua storia, ha adempiuto sempre una missione universale imperniata sulla sua creazione più caratteristica, il Diritto, e sulla sua più magica espressione, la Bellezza; e per reggere il Diritto e la Bellezza ha creato l'arte militare, ideando la disciplina del popolo nell'esercito, e ha dominato la materia con le leggi e le norme dell'industria e del commercio che dall'Italia si sono propagate nel mondo. Roma ha insegnato come si libera il campo della vita dalle energie conquistatrici ma spiritualmente nulle, come Cartagine; e si nobilita il consorzio umano ordinando in una unità organica feconda e creatrice tutte le forze sociali e politiche degne di sopravvivere e capaci di partecipare all'opera della civiltà.

Roma è nell'Impero romano, che dà forma organica e vitale a tutte le genti del bacino mediterraneo, ch'erano allora il mondo; Roma è nel Comune, in cui, dopo l'aspro e arduo primo tentativo di fusione del Germanesimo con la Romanità, detta al mondo le leggi del nuovo convivere umano e investe tutti i popoli della forza d'un pensiero nuovo e saturo d'avvenire, e della luce della Bellezza; Roma è nel Settecento dei giuristi, degli economisti, dei politici e dei poeti rinnovatori che dànno tanti semi e tanti germi a quel movimento antifeudale che abusò del titolo di Rivoluzione francese; Roma è nel tentativo di rinascita d'un impero universale che esplode nel genio di Napoleone, di sangue e di temperamento e di nascita italiano; Roma è nel Risorgimento, che impone agli uomini di porre le fondamenta della vita sul prin cipio di nazionalità, non disgregatore e regiona listico, ma accentratore e continentale, e orientare l'opera umana puntando sul dover e sull'ideale.

Poteva Roma mancare a questo grido d'a larme delle razze che sono in travaglio, perc non sopportano più il vecchio ordine sociale politico e aspirano a un ordine nuovo? a que squillo di riscossa delle forze giovani, sane e conde? a questa voce terrificante e incantev della giustizia, che chiede d'essere liberata sua funzione di equilibrio e di pace? Roma messa alla testa del movimento di palinger ha osato la prima affermazione di fede nell venire; ha osato il primo atto di ribellione vecchie forze che imprigionavano il futuro osato il sacrificio e l'eroismo, l'ostinatezza fede quando parevano folli.

E oggi Roma è nel centro dell'azione a tersi al di là delle sue forze materiali, an dalle sue forze spirituali, che sono il suo miracolo.

Un giorno, un grande poeta nazionale e versale canterà il mito di questa età: dirà c fante bersagliere, un uomo di popolo che

formato, lottando, per virtù d'ingegno e di lavoro, e che nella guerra del 1915, sudando e sanguinando, aveva visto e interpretato il chiuso mistero della vita del suo popolo e della vita terrestre, è balzato, dopo la strage, in mezzo alla sua gente, scorata dalle iniquità con cui i suoi stessi alleati le avevano sottratti i frutti della vittoria ch'essa aveva conquistata per sé e data a tutti, e l'ha rianimata e riscossa, lanciata intrepidamente a risolvere i problemi nazionali e universali; ha individuate, trascelte, organizzate tutte le tendenze e le aspirazioni più pure e più sane dei popoli in una nuova concezione della civiltà; e questa concezione ha bandita, sorreggendola con le legioni delle Camicie Nere fatte prorompere dalla più ardente forza della razza. Ha proposto al mondo di rinnovarsi ricostituendosi nel segno della giustizia con i mezzi della pace; e quando i trattati sono stati additati non come tavole della legge ma come pietre tombali sui popoli più vivi, le ha infrante, ed è passato oltre, chiamando alla riscossa tutti i popoli degni dell'avvenire ideato, e li ha incitati a irrompere contro il vecchio mondo chiuso nelle concezioni ormai isterilite: e li ha avventati alla Vittoria dello spirito sulla materia.

In questo mondo che Roma ancora una volta anima della sua concezione universale di giustizia, assumono valore di simbolo i volumi che proprio ora la nostra Istituzione diffonde a interpretare ed esaltare il genio di Roma fatto forma viva nelle sue bellezze e nei suoi monumenti.

Ma questa nostra nuova pubblicazione non è che il più evidente ed esplicito segno della passione che ci regge e orienta. Tutta la nostra azione è concorde ad un fine: ogni nostro mezzo è inteso a cooperare con i Reggitori dell'Italia, nel momento risolutivo della vita del nostro popolo.

Le Vie d'Italia sono lo strumento più noto con cui intendiamo cooperare alla creazione d'una coscienza geografica nazionale, e d'un orgoglio degli Italiani per la loro patria: rinnovate nella collaborazione letteraria, che è tra le più serie di sostanza e nobili di stile, riordinate e rese più moderne nella impaginazione e illustrazione, arricchite e fatte più varie, si avviano a diventare un perenne inno della bellezza della nostra terra unica. *Le Vie del Mondo*, tendono ad allargare questa coscienza geografica al di là dei confini per incitare gli Italiani a quella ricerca e a quello studio dei paesi stranieri, e dei continenti lontani, che sono stati, nell'età dei nostri pionieri, una delle espressioni più tipiche dell'ansia di universalità della nostra razza; e, superando le difficoltà di quest'ora in cui tutta la terra è irta di insormontabili barriere, sospingono ancora gli Italiani a riconoscere nel vasto mondo l'influenza, i richiami, le finalità del nostro destino nazionale.

Anche le *Guide* si sono rinnovate nella veste e nello spirito: e come hanno liberato gli Italiani dalla necessità di ricorrere agli stranieri per trovare le strade e segnarsi le tappe del loro amoroso pellegrinaggio per l'Italia, così sono, più che un aiuto a stranieri oziosi e superficialmente curiosi, un insegnamento ai cittadini che vogliano fondersi con la loro patria in una unità che deve partire dalla conoscenza materiale del paese.

Ma oggi le *Guide* assolvono un cómpito anche più alto, commovente ed esaltante: sono per i Combattenti un aiuto prezioso; per i loro cari, che desiderano seguirli con appassionata ricerca dell'anima, un conforto: non guidano più soltanto gli uni e gli altri in corpo e in spirito per le strade della Penisola da cui prendono le mosse per lo slancio al di là dei mari, ma li accompagnano e li reggono nell'Albania, nella Libia, nell'Africa Orientale: e di taluni dei nostri volumi, come di quelli che disegnano i luoghi della guerra al di là dell'Adriatico, le superiori Gerarchie vollero che fossero provvisti tutti gli ufficiali che vi combattono.

Così la Consociazione è fiera d'aver assolto anche ai doveri d'ospitalità e di cameratismo della Nazione verso i compagni d'armi germanici: e una guida d'Italia in lingua tedesca è stata offerta, gradita consigliera, ai valorosi combattenti alleati.

Una grandiosa diffusione di carte singole, da tavolo e murali, è stata poi come un'ondata di conoscenza che è penetrata in tutti gli uffici militari e civili, in tutte le case della città e della campagna, a creare una specie di luminosa atmosfera in cui si respira attuando, aiutando, vivendo di riflesso la grande impresa nazionale.

Né tutto questo è contingente o mira soltanto alle condizioni anormali della vita italiana ed europea: noi anzi siamo lieti di comprendere che prepariamo così l'avvenire. Con le nostre edizioni mettiamo la base d'una vasta opera che a guerra finita non avrà che da mutare l'ordine col quale la Vittoria farà edifici del materiale che oggi accumuliamo: e quando le strade saranno riaperte all'ansiosa rapidità delle macchine rigenerate dall'esperienza militare, gli automobilisti si vedranno con meraviglia di continuo agevolati dall'abbondanza di segnalazioni che il nostro Sodalizio sparge con sempre crescente fervore dovunque le esigenze belliche lo consiglino.

Non possiamo anticipare con previsioni particolareggiate l'avvenire; ma in questa nostra opera così arditamente espressiva delle nostre speranze e delle nostre certezze obbediremo anche noi al comando della Patria: lavorare in silenzio: umi-

liarci devotamente, raccogliendo e serrando in noi le nostre intuizioni.

Ma una cosa possiamo dire alta e chiara: la Vittoria ci sarà: e sarà tale che la missione universale di Roma avrà alto adempimento.

E la Vittoria non ci troverà impreparati.

La dovremo alla nostra disciplina, al nostro silenzio, al nostro lavoro.

Ma la dovremo soprattutto agli eroi che sulle interminabili linee della battaglia in terra, in mare, in cielo, affrettano l'ora del trionfo, dando tutti se stessi, dal sangue al lampo geniale dello spirito.

Molti di essi sono nostri Soci.

Li abbiamo nel cuore.

Pensando che sono della nostra famiglia, lavoriamo con più ardore e costanza più risoluta.

Li attendiamo al ritorno con le bandiere che sventoleranno risplendendo ai venti del futuro; quando l'Italia ci sembrerà così bella, che diventerà per noi un sogno esaltante il contribuire a rilevarne l'indicibile volto.

IL CONSIGLIO DELLA C. T. I.

RELAZIONE DEI SINDACI
SUL BILANCIO CHIUSO AL 31 DICEMBRE 1940-XIX

CONSOCI,

La relazione del Vostro Consiglio, tenendo conto dei grandi avvenimenti in corso, ha rinunciato questa volta alla consueta disamina del lavoro compiuto e dei risultati conseguiti nello scorso esercizio, per mettere in evidenza soprattutto come questo nostro organismo si sia trovato spiritualmente e materialmente preparato ad assolvere il suo compito nell'immane conflitto. Ai Vostri Sindaci è perciò riserbato l'onore di illustrarVi anche quelle parti della relazione che normalmente erano riserbate all'esame e al commento del Vostro Consiglio. Ed essi richiamano anzitutto la Vostra attenzione su un particolare significativo: l'esercizio 1940 si è chiuso con una differenza in meno di soli 3535 Soci rispetto al 1939. Se si pensa allo stato di guerra e ai conseguenti richiami alle armi, alla convergenza di tante energie verso funzioni e doveri così diversi dai consueti, a coloro che sono rimasti feriti o che hanno dato la vita nell'adempimento del più alto dovere, dev'essere motivo di lieto stupore che la nostra compagine sociale sia rimasta saldissima e non abbia per nulla sofferto dell'anormalità dei tempi.

Segno evidente che la Vostra Consociazione ha radici profonde nel Paese, che essa è amata e seguita anche e soprattutto nei tempi più duri.

Il capitale, rappresentato dalle quote dei Soci Vitalizi – per le nuove adesioni dell'annata e per l'adeguamento delle vecchie alle nuove quote da parte di una schiera sempre più folta di benemeriti iscritti – è aumentato di L. 1.461.950, tanto da raggiungere L. 47.600.225, somma che, insieme ai contributi dei Soci fondatori della Sede e al «Fondo di riserva», costituisce il patrimonio sociale di L. 52.155.419,25.

Il bilancio che siete chiamati ad approvare chiude con una eccedenza attiva di L. 115.759,85; il «Fondo per impegni vari di bilancio» ammonta a L. 4.912.203,65 e il «Fondo fluttuazione valori» passa da L. 1.017.154,80 a lire 1.705.841,95, in conseguenza dell'aggiornamento dei titoli al 31 dicembre 1940 e del maggior ricavo ottenuto dal rimborso delle cartelle fondiarie per estrazione.

La pubblicazione, nell'Esercizio testé chiuso, delle monografie «*Roma, parte I*» e «*Roma, parte II*», che verranno distribuite gratuitamente ai Soci nel 1941 e nel 1942, ha fatto sì che buona parte delle relative spese, pur verificatesi nel 1940, fosse devoluta per competenza agli anni 1941 e 1942; si è, quindi, avuto un notevole aumento del conto «Spese anticipate», il cui saldo è di L. 2.941.764,75.

Tra le attività, il capitolo «Carta e materiali per pubblicazioni», che non ha mai figurato nei consuntivi dei precedenti Esercizi, rappresenta per la sua quasi totalità il fabbisogno di carta e materiali vari impiegati nella pubblicazione dei suddetti due volumi della monografia «*Roma*», per una tiratura complessiva di circa un milione di copie.

L'importanza e la mole del lavoro hanno consigliato di anticipare le spese relative alla carta, per assicurare alle tipografie incaricate della stampa la continuità dei rifornimenti dei materiali e la loro omogeneità. Tale operazione ha rappresentato anche un prudente atto amministrativo, del quale va data lode alla nostra Amministrazione che, grazie agli acquisti fatti e agli impegni presi a tempo, ha potuto coronare di successo l'iniziativa di pubblicare contemporaneamente i due volumi, anche se il secondo di essi costituisce la pubblicazione che verrà distribuita gratuitamente ai Soci nel 1942. Si deve in modo particolare a questa previdenza negli acquisti di materiali necessari se il Vostro Consiglio ha potuto evitare finora di sottoporVi proposte di aumenti nelle quote sociali; aumenti che sarebbero stati improrogabili in relazione ai prezzi attuali, e che si renderanno purtroppo necessari in un futuro non lontano, se non av-

verrà, come vivamente auguriamo, con la sicura vittoria delle nostre armi, un ritorno a condizioni più favorevoli del mercato in fatto di materiali e di servizi relativi alla nostra attività.

Nel rendiconto di amministrazione si rileva che le pubblicazioni apparse nel 1940 hanno inciso sul totale delle spese in L. 9.851.025,75 con la rilevante somma di L. 6.515.681,60, la quale rappresenta il 66% del complesso delle rendite. Una contrazione hanno invece subito le rendite in genere, alla quale però si è potuto contrapporre, con opportuni accorgimenti e malgrado gli aumenti dei prezzi, una equivalente economia delle spese.

Questa rapida rassegna della situazione patrimoniale e del rendiconto di amministrazione vuole confermarVi ancora una volta la solida situazione finanziaria della Consociazione.

Il nostro esame non si è però limitato al bilancio 1940, ma si è esteso a tutta la complessa documentazione, da cui sono state dedotte le risultanze finali che vengono sottoposte alla Vostra approvazione.

Siamo in grado, quindi, di garantirVi la perfetta corrispondenza fra le appostazioni di bilancio e le relative registrazioni: dai valori al controllo di ogni erogazione, tutto è stato ordinato ed è proceduto secondo le più rigorose norme di amministrazione.

Un segno della costante fiducia che i Soci ripongono nella gestione della C.T.I. è offerto dalla voce « Valori di terzi in deposito per documenti doganali », voce che, come rileverete dal bilancio, ammonta a L. 1.986.328,40. Ciò indica, inoltre, quanto sia gradito ai Soci questo Servizio. Nel 1940, esso ha naturalmente subìto gli effetti dell'eccezionale stato dipendente dalla guerra in corso: assai più complesse e delicate si presentarono le pratiche da svolgere, specialmente per conto di stranieri o cittadini italiani residenti all'estero, i quali, avendo importato il proprio autoveicolo coperto da trittico o da carnet, non hanno più potuto uscire dall'Italia. Dobbiamo, a questo proposito, segnalare lo spirito di comprensione dimostrato dall'Amministrazione doganale italiana, la quale ha efficacemente facilitato il compito della Vostra Direzione.

Un altro Servizio ormai tradizionale della C.T.I. – quello delle « Segnalazioni stradali » – ha svolto nel 1940 non solo la sua consueta intensa attività, ma è stato anche chiamato ad assolvere incarichi di particolare importanza in relazione agli avvenimenti.

Il « Villaggio Alpino », che rappresenta una forma di attività filantropica assunta dalla Vostra Consociazione, ha compiuto nel 1940 il suo ventesimo anno di vita benefica. Nonostante lo stato di guerra, ha potuto funzionare regolarmente tanto nel periodo estivo, quanto in quello invernale. Le quote dei Soci fondatori sono aumentate di 9 per l'importo di L. 900; le quote dei Soci patroni di 6 per L. 30.000: in totale, i Fondatori sono ora 3578, i Patroni 172.

Le entrate di esercizio si sono concretate in L. 95.017,50, grazie anche a cospicui contributi. Altre L. 53.500 si ebbero per interessi sui titoli e depositi.

Le spese per la gestione estiva ammontarono complessivamente a L. 77.891,20; per quella invernale a L. 88.200,40. La spesa complessiva di L. 166.091,60, per 14.581 giornate di presenza dei piccoli ospiti, risulta pari a L. 11,39 per giornata e per fanciullo, contro L. 8,97 dell'esercizio 1939. L'aumento, dovuto al rincaro di tutti i generi di prima necessità, per quanto gravoso, non può scoraggiare il Sodalizio a proseguire in quest'opera di bene, fidente sempre anche nel concorso di generosi oblatori, ai quali va tutta la riconoscenza dell'Istituzione.

Al capitolo « Spese » del « Rendiconto d'amministrazione » troverete indicata, sotto la voce « Miglioramento strade », la quota per le spese di funzionamento dell'Istituto Sperimentale Stradale. Essa ammonta a L. 155.314,15, e pari contributo venne versato dal R.A.C.I., mentre a coprire la differenza, fino a raggiungere l'importo complessivo della spesa (che fu di Lire 494.998,65), provvidero l'Azienda Autonoma Statale della Strada, di cui l'Istituto stesso è organo ufficiale, e gli incassi per prove di laboratorio, eseguite per conto di varie Aziende.

Se le difficoltà dei tempi hanno alquanto limitato quest'ultimo ramo di attività dell'Istituto, alacremente inalterata si conservò, invece, la sua attività di studi. Il volume « Ricerche e Studi » che costituisce ormai una tradizione dell'Ente, documenta questa intensa azione, così come se n'è fatta eco diligente e fedele la rivista « Le Strade », che, nel portare a conoscenza dei lettori i progressi della tecnica stradale, non ha mancato di mettere in luce il contributo offerto dall'Istituto a questo fine.

CONSOCI,

Abbiamo seguito assiduamente l'opera della C.T.I. attraverso tutte le sue molteplici attività: permettete, quindi, che Vi rivolgiamo l'invito ad approvare unanimemente l'opera della Consociazione. Possiamo attestarVi, in coscienza, che la sua attività, eloquentemente riassunta anche dalle cifre del bilancio, esprime e compendia gli sforzi compiuti in alcuni decenni di vita per elevare ulteriormente gli scopi, il prestigio e la missione del nostro Sodalizio.

I Sindaci

Dr. G. B. Rocca – Rag. Angelo Lonati

Rag. Giovanni Barbieri

Milano, 25 marzo 1941-XIX.

BILANCIO CONSUNTIVO

SITUAZIONE PATRIMONIALE

ATTIVITÀ

		Nominali		
Valori pubblici e privati:				
Rendita	5%	L. 7.749.700	L. 7.261.469,—	
Buoni del Tesoro Novennali . . .	4 e 5%	» 11.305.000	» 11.092.375,—	
Obbligazioni delle Venezie	3,50%	» 1.118.500	» 1.055.305,—	
N. 524 Obbl. Debito Redimibile.	3%	» 262.000	» 208.552,—	
» 50.967 Cartelle Redim. Immobil.	5%	» 5.096.700	» 4.829.123,—	
» 11.138 Cartelle Fondiarie Venezie, Sarde, Monte dei Paschi, Cassa di Risparmio di Bologna, Cassa di Risparmio di Milano, Istituto Cred. Fond. di Roma	4%	» 5.569.000	» 4.821.514,—	
» 1.714 Obblig. Consorzio Opere Pubbliche, Roma . . .	4,50%	» 857.000	» 818.248,—	
» 4.171 Obblig. Consorzio Opere Pubbliche, Roma . . .	5%	» 2.085.500	» 1.956.199,—	
» 6.000 Obblig. Istit. Cred. Opere Pubblica Utilità, Roma	6%	» 3.000.000	» 2.991.000,—	
» 1.550 Obblig. Istit. Mobiliare It.	5%	» 1.550.000	» 1.491.875,—	
» 342 Obblig. Risanam. Napoli .	5%	» 171.000	» 145.350,—	
» 200 » Ferrov. d. Tirreno	5%	» 100.000	» 92.600,—	
» 557 » Prest. Un. Napoli	5%	» 55.700	» 36.762,—	
Azioni di Società Immobiliari			» 16.575.214,80	
Diversi			» 150.225,—	53.525.811,80
Cassa e Conti Correnti . . . . L.				774.614,55
Pubblicazioni: valori dell'esistenza a magazzino:				
Guida d'Italia – in lingua italiana			L. 326.654,—	
Guida d'Italia – in francese, tedesco, inglese			» 15.767,—	
Collezione «Attraverso l'Italia»			» 167.202,—	
Carta Automobilistica al 200.000.			» 72.109,50	
Carta d'Italia al 250.000			» 53.393,40	
Carta d'Italia al 500.000			» 78,944,50	
Grande Atlante Internazionale.			» 31.621,—	
Atlante Fisico-Economico d'Italia			» 90.200,—	
Pubblicazioni diverse			» 355.067,—	1.190.958,40
Minuterie: valore dell'esistenza a magazzino . . . . L.				37.895,85
Biblioteca . . . . »				1,—
Mobili, macchine, pietre litografiche incise . . . . »				255.001,—
Depositi presso terzi a cauzione . . . . »				9.080,80
Valori di terzi in deposito: per trittici doganali			L. 1.986.328,40	
diversi.			» 296.548,60	2.282.877,—
Residui attivi di gestione e ratei diversi . . . . L.				2.370.383,15
Gestione diverse: Villaggio Alpino			L. 1.552.811,35	
Istituto Sperimentale Stradale			» 467.701,20	2.020.512,55
Carta e materiali vari per pubblicazioni . . . . L.				5.548.555,40
Spese anticipate di competenza dell'Esercizio 1941 . . . . »				2.941.764,75
L.				70.957.456,25

DELL'ESERCIZIO 1940

AL 31 DICEMBRE 1940-XIX

PASSIVITÀ

Quote versate dai Soci annuali per il 1941:			
Rinnovazioni — Italia N. 84.122 a L. 15 e L. 22 L.	1.848.745,—		
Rinnovazioni — Estero » 340 » » 25 » » 32 »	10.726,—		
N. 84.462		1.859.471,—	
Nuove iscrizioni — Italia N. 6.186 a L. 24 . . . L.	148.464,—		
Nuove iscrizioni — Estero » 32 » » 34 . . . »	1.088,—		
N. 6.218		149.552,—	2.009.023,—
Quote anticipate dei Soci quinquennali e per il 1942 . . . . L.			439.465,—
Soci vitalizi e integrazione di vecchie quote a pagamento rateale . »			693.169,90
Impegni vari di bilancio per pubblicazioni diverse, cartelli indicatori, indennità di licenziamento al personale, ecc. . . . . »			4.912.203,65
Anticipazioni di Soci e varie pel 1941 per abbonamenti a « Le Vie d'Italia », a « Le Vie del Mondo », a « L'Albergo in Italia », a « Le Strade », e supplementi vari, ecc. »			2.672.528,—
Fornitori e diversi . . . . »			1.557.468,50
Depositi a cauzione . . . . »			10.000,—
Valori di terzi in deposito: per trittici doganali . . . . »			1.986.328,40
diversi . . . . »			296.548,60
Gestioni diverse:			
Villaggio Alpino (contropartita) . . . . L.		1.552.811,35	
Istituto Sperimentale Stradale (contropartita) . . . . . »		467.701,20	2.020.512,55
Fondo di previdenza " Johnson - Bertarelli " e Fondo di assistenza " Benito Mussolini " per il personale . . . . L.			498.947,45
Fondo fluttuazione valori . . . . »			1.705.841,95
Patrimonio sociale:			
a) N. 262.950 Soci vitalizi al 31 Dicembre 1939 . . . L		43.945.075,—	
» 3.479 » » iscritti nell'anno:			
Italia N. 3.453 . . . . »		1.132.350,—	
Estero » 26 . . . . »		13.000,—	
N. 266.429 Soci vitalizi al 31 Dicembre 1940 . . . L.		45.090.425,—	
Quote di integrazione versate al 31 Dicembre 1940. »		2.509.800,—	
Fondo totale di garanzia dei Vitalizi . . . . L.		47.600.225,—	
b) Soci della C.T.I. Fondatori della sede:			
Contributi al 31 Dicembre 1939 . . N. 4.465 quote			
Nuove quote sottoscritte nel 1940 . » 17			
Totale N. 4.482 quote L.		448.200,—	
c) Fondo di riserva al 31 Dicembre 1939 L.	3.990.595,20		
Sopravvenienze attive dell'Esercizio . »	639,20		
L.	3.991.234,40		
Quota che si passa al Fondo di Riserva L.	115.759,85	4.106.994,25	52.155.419,25
L.			70.957.456,25

RENDICONTO D'AMMINISTRAZIONE

DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1940

RENDITE

Soci annuali 1940 – Quote riscosse durante l'anno:

Rinnovaz. e quote / Soci quinquennali – Italia N. 144.413 a L. 15 e a L. 22	L.	3.172.438,—	
Estero » 1.234 a » 25 e a » 32	»	39.229,—	
N. 145.647			3.211.667,—
Nuove iscrizioni – Italia N. 16.410 . . . . . a L. 24	L.	393.840,—	
Estero » 148 . . . . . a » 34	»	5.032,—	
N. 16.558			398.872,—
	L.		3.610.539,—

Statistica dei Soci:

Annuali	N. 162.205
Vitalizi	» 266.429
Vitalizi a rate	» 4.583
Totale	N. 433.217

Interessi sui valori pubblici e privati	L.	2.240.936,25	
Interessi sulle somme depositate presso le Banche . .	»	6.174,40	
			2.247.110,65
Contributi dei Soci per abbonamenti e per supplementi diversi . . .	L.		4.103.689,40
Introiti diversi	»		5.446,55
	L.		9.966.785,60

SPESE

Pubblicazioni: Riviste « Le Vie d'Italia », « Le Vie del Mondo », « L'Albergo in Italia », « Le Strade »; « Guida breve d'Italia », vol. III; Doni a scelta; Bollettino d'informazioni; Varie	L.	6.515.681,60
Sezioni: Consolati, Affiliamenti, Biblioteca, Dogane, Automobilismo, Miglioramento alberghi, Uffici succursali, Convegni, Congressi, Organizzazione gite, escursioni e campeggio, ecc.	»	320.902,25
Spese generali e Servizi speciali per i Soci: Affitto, stipendi e salari, imposte e tasse, illuminazione, riscaldamento, corrispondenza, spedizione di pubblicazioni, magazzino, schedario, posta, telegrafo, telefono, cancelleria, stampati, ecc.	»	2.072.542,10
Propaganda: Esposizioni, manifestazioni, propaganda forestale, propaganda Soci vitalizi, distintivi, medaglie, diplomi e premi di benemerenza, ecc.	»	595.127,65
Miglioramento strade: Quota per le spese di funzionamento dell'Istituto Sperimentale Stradale e spese di propaganda	»	170.644,45
Diverse: Svalutazione materiali e spese varie	»	176.127,70
Quota che si passa al Fondo di Riserva	L.	115.759,85
	L.	9.966.785,60

IL PRESIDENTE
Sen. CARLO BONARDI

IL CONSIGLIERE DELEGATO ALLA CONTABILITÀ
Rag. PIERO MORO

I SINDACI
Rag. ANGELO LONATI - Dr. Rag. G. B. ROCCA - Rag. GIOVANNI BARBIERI

MONTEMONACO. PANORAMA CON LA «CAVERNA» DELLA SIBILLA. (*Fot. Garulli*)

DA PORTO SAN GIORGIO A MONTEMONACO

FRA IL LAGO E IL MONTE DELLA SIBILLA

Sebbene i Marchigiani siano gente riservata, anche a chi viaggia nelle Marche può capitare di incontrarsi con studiosi di storia locale disposti a decantare, sempre con quel tono di pudico amore che è il loro più caro segreto, le bellezze della loro terra; non solo, s'intende, nelle sue massime espressioni d'arte e di poesia, ben note a tutti, ma anche nella grazia del suo paesaggio, sul quale non invano si posarono gli occhi di Raffaello, di Bramante e del Leopardi. E veramente, nelle linee delicatamente ondulate dei suoi colli scendenti verso la marina, nelle sue lontananze di viola e di perla, nei suoi paesi chiari sulle vette, e soprattutto in quella «proporzionata armonia» di cui parla Leonardo, che si scorge fra colline e pendii e vallette, coltivati con un gusto della simmetria ch'è anzitutto vivo senso d'arte, il paesaggio marchigiano sembra che rispecchi qualcosa di quell'armoniosa visione della natura che si ritrova in uno sfondo raffaellesco, come nella strofe d'un canto leopardiano. Che lo rispecchi, e ne sia quasi l'origine; per quel segreto rapporto che vige tra la natura, l'arte e la poesia. Sicché, pur senza stabilire una deterministica e materiale derivazione, si pensa che il Leopardi, Raffaello e Bramante non potevano nascere che qui, non potevano non essere marchigiani.

Ma altro paesaggio, altri luoghi, da questi sui quali aleggia la grande arte e la grande poesia italiana, è dato conoscere, ove ci si allontani un poco dalle vie battute. Questo può accadere se, partendo, per esempio, da Porto San Giorgio,

MONTEMONACO, NEL DISEGNO ESEGUITO DA ANTONIO DE LA SALE NEL 1420. (*Biblioteca Naz. - Parigi*)

con un trenino che ai Milanesi ricorderebbe il « gamba de legn », oppure, come è capitato a me, in macchina « gentilmente offerta », si salga verso i paesi dei Monti Sibillini. Come si sale, si scorgono, sempre più vicini, le aspre rocce del Vettore, i dirupati scoscendimenti del Monte Priora e del Monte Pizzo, e la cima della Sibilla coronata, ove ancora aleggiano le antiche leggende che vi fiorirono, da quella del *Guerin Meschino* all'altra del *Tannhäuser*...

Verso quei luoghi, dirò, favolosi mi sono trovato in cammino una mattina di luglio, nitida come uno specchio, senza la più piccola nubecola all'orizzonte. Prima di partire ho scrutato però a lungo il cielo, perché da cauteloso viaggiatore – « les yeux fixés sur l'histoire » oltre che « sur le paysage », secondo l'esatta definizione del Taine – mi ero già informato, se non proprio direttamente sui testi, tuttavia con sufficiente precisione, che la Sibilla riserba di solito un'accoglienza tutt'altro che ospitale a quelli che vanno a curiosare nel suo misterioso antro. Difatti, avevo saputo che certo Nicolò Peranzoni, in un suo libro dal titolo « De laudibus Piceni », attesta che la Sibilla è piuttosto proclive a scatenar tempeste e uragani, facendosi aiutare anche dal diavolo, quando il temerario escur-

sionista s'avvicina ai suoi paraggi con l'intenzione di ficcar l'occhio nei suoi antichissimi segreti. Ma quella mattina era un'immensa pagina lucente e azzurra su tutto il bel Piceno; e io sentivo troppo bisogno di un buon sorso d'aria pura e vivida, da bere a gola piena lassù. Dopo aver costeggiata l'alta e turrita Fermo, con la bellissima piazza, chiusa tra porticati e palazzi come una gran sala da tornei, si comincia a salire fra vigne e uliveti, che s'alternano all'occhio come due gradazioni di verde. E subito s'impossessa di noi quel sentimento del turista non frettoloso: fermarsi, guardare, chiedere, sapere. Ma troppe soste converrebbe fare in questa amenissima valle del Tenna, ricca di storia e di leggenda, di tesori artistici e di resti romani e medievali; e il tempo urge e altra è la nostra meta. Come si sale, il paesaggio muta aspetto e colori; al chiaro verde dei colli vicino alla marina e al pallore lievemente polveroso degli ulivi succede il cupo verdeggiare delle quercete e dei « morconi ». L'aria, la luce son già di montagna; trasparenti e fresche. La strada sale a giravolte ardite, e s'entra in Montefortino come dentro un castello. Aggrappato sul fianco d'un monte, vi dirupa sotto un ripido pendio; sopra, le case s'elevano una sull'altra.

MONTEMONACO. I RUDERI DELLE MURA DEL CASTELLO. (*Fot. Garulli*)

Di solito la gente dotta, o che si considera tale, quando arriva in un paese poco bada all'ambiente e agli abitanti; va subito a guardare un portale, un architrave, una scalinata, persino una campana, se tutto ciò ha la vernice dell'antico o del vecchio. Io non farei proprio così, o meglio guarderei l'antico e il presente: che so, un gran pezzo di valore archeologico o artistico e la gente che, a corto di distrazioni, s'incuriosisce di te. C'era, ad esempio, affacciata a una finestra, in cima a un'altissima casa, una bella ragazza... Ma non ero solo, quel giorno, e a Montefortino, il primo oggetto che mi hanno fatto osservare è stata appunto un'antica campana, tolta da un campanile che minacciava di crollare, salvandola appena in tempo. È un bel bronzo istoriato di simboli religiosi.

Decifrando certi numeri romani, ho letto l'anno 1310; una data dantesca. E ho immaginato subito il peregrin fuggiasco che, capitato qui, sente « il giorno piagner che si muore » nel rintocco di questa campana. E l'idea, non so perché, m'ha intenerito.

Ma a Montefortino ho trovata quasi una meraviglia; la pinacoteca, che potrebbe essere invidiata da più d'una città. Quando si varca la soglia d'un tempio d'arte, pinacoteca o museo che sia, l'accorto turista chiede subito un catalogo. « Un catalogo? C'è un catalogo? ». Ma il catalogo non c'era; esisteva solo un vecchio scartafaccio, col semplice elenco dei dipinti della pinacoteca, la quale è contenuta in due stanze piene zeppe di quadri, con molte nature morte di cocomeri e d'altri ortaggi del pittore Mario dei Fiori e con molti quadri di varia ispirazione e soggetti del pittore Corrado Giaquinto.

Trovare quassù, in questo solitario e quasi sperduto paesetto montano, la raccolta più cospicua di opere del brioso, gustoso e fecondo pittore di Molfetta è più che una sorpresa; può sembrare quasi un miracolo.

Ma la pinacoteca di Montefortino ha ben altro. Difatti, i miei occhi sono corsi a una Madonna, in piedi, ma come inginocchiata – « con le ginocchia della mente inchine », avrebbe detto Petrarca – davanti al Bambino ignudo sulla paglia, che alza le manine verso di lei in un gesto caramente infantile, come per essere preso in braccio dalla mamma... Uno sfondo vagamente gotico di campanili e di guglie, in una campagna a terrazze pensili, tra umbra e marchigiana, dà luce al volto chinato della Madonna, alle sue mani congiunte e dolci, uscenti dal ricco manto orlato d'una lunga striscia a rabeschi sottili. Il velo sotto l'aureola s'ammorbidisce attorno all'ovale giovanile del viso in pieghe minute e

MONTEMONACO. IL LAGO DI PILATO.

(*Fot. Garulli*)

PAESAGGIO DI MONTEMONACO. (*Fot. Garulli*)

molli, e dietro le spalle chine s'indovina una strada in salita, fra rocce e tondeggianti alberelli ombreggiati da un querciolo sottile e fronzuto, spiumante verso la luce dello sfondo. Una minuziosa e delicata preziosità di fattura, un gusto sottilmente disegnativo e una fresca, campestre fantasia si fondono con armonica proporzione in questo quadro. Di chi? Del Botticini, secondo autorevoli attribuzioni. Nella stessa parete è un trittico di Pier Francesco Fiorentino, raffigurante la Madonna fra gli arcangeli Michele e Gabriele col piccolo Tobia; composizione d'una solenne e sobria gravità, specie per le grandi ali degli angeli in piedi a fianco della Madonna e per il soglio d'alta struttura geometrica su cui ella siede, regalmente soave, col Bambino sulle ginocchia. Si osservano con interesse anche la « Santa Lucia » e « La Madonna con Bambino » di Pietro Alamanni, per la ricca, fantasiosa decorazione delle vesti, per l'atteggiamento casto e gentile della Madonna e per la minuziosa e splendida ricchezza e varietà disegnativa della figura della Santa. Montefortino sa di possedere cose di gran pregio; ma dovrebbe avere il modo di custodirle meglio, cioè di collocarle in una bene ordinata galleria d'arte, a far da centro e da richiamo turistico.

MONTEMONACO. I « TORRIONI ». (*Fot. Garulli*)

Da Montefortino a Montemonaco la strada non è molta; e la si percorre allietati da una brezza montanina che scende diritta dai monti della Sibilla. Durante il percorso si può deviare di pochi metri per visitare la chiesetta romanica di Sant'Angelo in Montespino, notevole per alcuni particolari costruttivi e per l'intima suggestione mistica. A Montemonaco la strada finisce, e, come ci si avvicina al paese, la mole tozza del Vettore e l'intera catena dei Sibillini par che vengano incontro; massiccia, dirupata barriera calcarea, percorsa da canaloni e da bianche petraie scoscese. Il paese è per molti aspetti medievale; ma per le sue origini e la sua storia rimandiamo il lettore al bel volume del sac. Augusto Vittori (1), il quale ha adunato e ordinato una ricca ed esatta documentazione sull'argomento. Lo stesso don Vittori, che è guida sapiente e cortese, ci narra la storia del braccio di San Benedetto da Norcia, Patrono del libero Comune di Montemonaco, e ce lo mostra, le tre dita alzate a benedire, rivestito interamente d'argento, « de leghe otto, bello, bono, ben lavorato et recipiente secondo la mi-

(1) Augusto Vittori: *Montemonaco*. Nel regno della Sibilla appennina, con prefazione di Fernand Desonay, professore all'Università di Liegi; con 20 illustrazioni e due tavole. (Libreria Ed. Fiorentina, Firenze 1938, L. 15).

MONTEMONACO MEDIOEVALE. (*Fot. Garulli*)

MONTEMONACO. GOLA DI FOCE, SORGENTE DELL'ASO. (*Fot. Garulli*)

sura presa, per conservar dentro la Relighia de S. Benedecto» fatto dall'orafo maestro Cristoforo da Norcia nel 1572. Con don Vittori visitiamo le chiese del protettore e di San Biagio; e poi si sale a Capocastello, « un dì, forse, fortilizio romano; più tardi, possente presidio delle civiche libertà », come scrive lo stesso don Vittori; e ora, villa dei conti Monti-Guarnieri. In quello che dovette essere il vasto cortile del castello ora cresce l'erba e dànno ombra grandi querce; e contro l'orizzonte si profilano alti ruderi, sui quali s'arrampica l'edera tenace. Ma l'aria d'altezza che vi si gode è inebriante « come un fresco elisire », dice un garbato signore, nativo di questi luoghi. Da questa alta terrazza erbosa, e aperta a tutti i venti, guardiamo la mitica corona della Sibilla, un incavo circolare nella roccia, che dà l'immagine d'un elmo alla cima della montagna.

La leggenda della Sibilla ha affaticato la curiosità degli eruditi, da Pio Raina, a Desonay, allo Speranza, a Giulio Amadio, al Monti-Guarnieri. E già se n'era incuriosito un viaggiatore francese del Quattrocento, Antoine de la Sale, che fu il primo ad andarvi e a fare un pittoresco schizzo dei monti Sibillini. Chi ha letto il *Guerin Meschino* del « cantambanco » Andrea de' Mangabotti da Barberino in Val d'Elsa – e i pastori delle montagne dell'Appennino lo leggono ancora, insieme coi *Reali di Francia* dello stesso messer Andrea – sa che Guerrino detto il Meschino salì sulla montagna della Sibilla per andarla a consultare sul modo di ritrovar suo padre. Ma la Sibilla lo incantò, e cercava di farlo cadere in peccato. Il cavaliere però seppe resistere alla tentazione, e vinse l'incanto della profetessa. Non staremo qui a dire, per non farla troppo lunga, come su questa antica leggenda s'innestasse quella del *Tannhäuser*; e se la leggenda primitiva nascesse, come è da credere, su questi monti, o vi fosse stata importata, come sostengono i Tedeschi, da viaggiatori di Germania e poi complicata da altri elementi nordici e religiosi; e infine se il mito della Sibilla sia da identificare e fino a che punto col mito di Cibele. Tutte queste cose il lettore le potrà trovare nell'appendice della bella monografia di don Vittori; dove sono riportate le diverse opinioni. È certo che su quei monti, solo a guardarli a distanza, aleggia uno spirito leggendario; e la fantasia dei pastori, accesa o stimolata dal ricordo di antichi miti e rinverdita più tardi dal soffio cristiano, ha, se non tessuto, dato lo spunto alla bella leggenda. Infine è venuto Wagner; e tutti sanno il significato reli-

PIETRO ALAMANNI (II METÀ DEL XV SECOLO): « MADONNA CON BAMBINO » E « SANTA LUCIA ». *(Fot. Carboni)*

gioso e umano, di ispirazione protestantica, del *Tannhäuser*. Cogliere qui, alla sorgente, il gran mito wagneriano, seguirlo in tutti i suoi sviluppi, accrescimenti e «contaminazioni» e farne una narrazione in cui l'erudizione sia totalmente assorbita nel racconto: ecco un bel tema per qualche romanziere che avesse pazienza di ricerche e vivacità di fantasia. Penso a queste cose, ascoltando la parola del nostro bravo «cicerone», il quale intanto ci mostra sul mito della Sibilla un poema drammatico ancora manoscritto, e ignoto ai più, di Fausto Salvatori. «Se ne potrebbe fare un bel film!» dice don Vittori. E per via del film, apprendo anche, non senza stupore, che Dom Ameche, il divo americano dello schermo, il protagonista di «Ramona», di «Incendio di Chicago» e di «Turbine bianco», è nato a Montemonaco e si chiama Domenico Amici. Con particolare piacere don Vittori ci fa leggere in una nota del suo libro queste parole, riprese dalla «Rivista del cinematografo»: «Ogni volta ch'io gli

FRANCESCO BOTTICINI (1447-1497) – MADONNA CON BAMBINO.

(*Fot. Carboni*)

PIER FRANCESCO FIORENTINO (SEC. XV) – MADONNA CON BAMBINO FRA GLI ANGIOLI MICHELE E RAFFAELE, COL PICCOLO TOBIA.

(*Arch. Fot. C.T.I.*)

feci visita – riferisce un giornalista corrispondente degli *studios* di Hollywood – nella sua lussuosa villa di Van Nuys, prima che mi congedassi egli faceva radunare ed inginocchiare la famiglia e la servitù a ricevere la benedizione del sacerdote ». Dobbiamo credergli? Crediamogli, anche per far contento don Vittori.

Troppo isolata e troppo poco visitata, l'alpestre Montemonaco. Ma quanti più turisti essa richiamerebbe se venisse finalmente compiuta la tanto auspicata strada subappenninica che la congiungerebbe ad Arquata del Tronto! Questa strada, rimasta in tronco, fu cominciata cinquanta anni fa; basterebbe finire i sette chilometri che mancano, dalla frazione Pignotti alla frazione Balzo, appartenenti ai due Comuni di Monte Gallo e di Montemonaco; e i Montemonachesi, e non solo essi, ne avrebbero gran giovamento. « Pensate – ci hanno detto persone autorevoli del luogo – che fra Monte Gallo e Montemonaco intercorrono cinque chilometri in linea d'aria; e pure per andare a Monte Gallo bisogna percorrerne nientemeno che ottantasette ». « E la parte compiuta? ». « È di quasi 40 chilometri: è costata parecchi milioni e si sta rovinando.

Frattanto la Sibilla, memore della propria fama, e per non smentire Nicolò Peranzoni, mentre noi si prendeva la via del ritorno, già adunava sul nostro capo nuvole nere, plumbee, immense. In pochi minuti il bell'altipiano verdeggiante cambiò colore, diventò cinereo, livido, pauroso. Una notte da Sabba piombò sulla terra, e subito cominciò col vento a scrosciare acqua a torrenti, a cascate, con un impeto veramente diabolico. Il vento torceva gli alberi spaventati, le nostre macchine oscillavano sulla strada in discesa, pareva che bastasse un colpo di vento soltanto un poco più forte per spazzarle via come coleotteri, giù verso qualche spalancato abisso. Poi ci si misero anche i lampi, che svirgolavano dall'ammasso nero delle nuvole con un'allegria che metteva i brividi. Tuonava con un brontolio continuo, da grande orchestra. Le Valchirie, a cavallo dei nembi, tempestavano la terra. Chi poteva essere a far tutto quel fracasso, se non la Sibilla?

Soltanto quando fummo a Fermo l'aria cominciò a schiarire; e si vedeva il mare laggiù, verde e fresco come una prateria.

G. TITTA ROSA

IL PONTE SUL RENO.

CENTO, CITTÀ DELLA VITA COMODA

Chi vol fer i so comed vaga a Zent, soleva dire l'arguto cardinal Lambertini. Come Arcivescovo di Bologna, egli aveva là, nella ricca, vasta, importante contrada da lui elevata al grado di città, una comoda e signorile dimora, divenuta, dopo il 1866, Palazzo Mangilli. Oggi più nulla. Come pastore di anime, vi aveva il più caro e dotto dei parroci della Diocesi, Gerolamo Baruffaldi (1), « accademico intrepido », letterato insigne e gaio verseggiatore in ditirambi e baccanali. Il Cardinale parlava, quindi, con cognizione di causa. E sentenziava giusto. Per quanto, pensiamo noi, nella mente del Lambertini « fare i propri comodi » potesse avere un senso allora più largo di quello che non abbia oggi, se lì preferivano dimorare famiglie nobili e ricche per schivare tutte le noie dello stare in Bologna, a cominciare dal pagare pesanti gabelle, e intanto esser fuori del tiro... del superior comando, fosse esso nelle mani del Vescovo o del Comune.

Chi, oggi, si incammina da Bologna per la bella e capricciosa provinciale che, toccando

(1) Vedi: *La Tabaccheide*. Ditirambo di G. Baruffaldi, Accademico intrepido, con le annotazioni. In Ferrara 1714. – *I sughi e le nozze saccheggiate*. Baccanali di Gerolamo Baruffaldi. Verona 1822.

... LO SCOPRE E LO RICONOSCE NELL'ANTICA PORTA PIEVE...

Corticella, Argelato, la Pieve, mostra, dal maggio all'agosto, la più bella terra che fatica intelligente d'uomo, per secolare amore, abbia saputo coltivare a stupefacente fertilità, quando si affaccia sul ponte del picciol Reno – di cui invano il poeta sognò le sponde

di popolose ville incoronate,

perché,

torrentaccio impotente
sbatte l'onda furente alle mie porte (1) -

scopre subito Cento. Lo scopre e lo riconosce nell'antica Porta Pieve, che pare stia lì a sbarrare la ripida discesa; dai campanili che saettano fra i pioppi, dalla distesa cupa dei tetti, vasta, scura, uguale, rotta qua e là da un timpano o da un'abside monumentale di chiesa, vigilata a mezzogiorno dalle quadrate torri della Rocca; ed ha subito un'idea della cittadina vetusta, costruita da gente dalle vedute larghe e dal bisogno della vita comoda, e rimasta immutata per secoli nella sua fisionomia.

(1) A. Gessi: *Sermoni*. Bologna, Tip. Mareggiani, 1871.

... LO RICONOSCE DALLA DISTESA CUPA DEI TETTI, VASTA, CUPA, UGUALE, ROTTA QUA E LÀ DA UN TIMPANO O DA UN'ABSIDE...

Ci sono palazzi famosi a Cento, maestosi negl'ingressi e nelle regali scalee, come quello dei marchesi Rusconi, il cui capo, quando le acque nel 1859 si intorbidarono, piantò Cento e venne a Roma: una lapide lo ricorda sepolto nella Chiesa dell'Ara Coeli; l'altro dei Falzoni Gallerani, dove il Guercino, in una grande e bella tempera, ha rappresentato la Pace; e case così vaste, da poter ospitare un battaglione di soldati. Accoglienti fin dall'ingresso per gli ampi androni, vi rivelano all'interno spazio a perdita d'occhio nei moltiplicati cortili e orti, che sovente confinano con la campagna. Gemma di Cento è la « Giovannina » (1), un castello così denominato da Giovanni II Bentivoglio, che bonificò la zona, e abitato prima dalla nobile famiglia Aldrovandi, quindi dai Caprara, dai Cavriani; oggi proprietà di Oreste Calari, che l'ha sapientemente restaurato. Il Guercino vi ha dipinto (1617) fregi a fresco in diverse camere, traendo l'argomento dall'Ariosto e dal Tasso.

Ora che hanno costruito l'acquedotto (tutte queste terre ricuperate dalla palude sono ricche di umidità e povere di acqua), non manca veramente altro. Soltanto i sassi appuntiti di qualche strada larga, lunga, desolata fanno sospirare il passante frettoloso; ma anche a questo sarà presto rimediato: e non è detto che uno debba proprio avventurarsi sui sassi, quando c'è tanta dovizia di portici e di marciapiedi.

(1) Gran discussioni e grandi incertezze sull'origine di questo insigne monumento. Chi lo attribuisce a Giovanni II Bentivoglio, chi a Giovanni Pepoli. Da un prezioso manoscritto dovuto ad Antonio Orsini e cortesemente favoritomi dal marchese G. B. Plattis, il figlio di Maria Majocchi Plattis (Jolanda) e del marchese Ferdinando, traggo che la prima notizia circa il castello della Giovannina si legge nel testamento (21 novembre 1563) del cav. Ercole Aldrovandi, il quale dispose che venissero erogati annualmente, sulla sua eredità, cento scudi d'oro fino a che « fosse compiuta la fabbrica da lui incominciata alla Giovannina ». In un atto del 20 novembre 1672, il fabbricato della Giovannina è così descritto: « Palazzo cinto di muraglie, con ponte levatore e fòsse intorno, con cantoni a foggia di baloardi, con cortile intorno, una stalla grande con 26 posti da cavallo... ». E fra gli oggetti mobili esistenti in codesto palazzo eranvi « nella loggia da basso sei cavalletti con sei spingarde corte, ed altre sei lunghe, due rastelli da arma con 18 moschetti sopra ».

... VIGILATA A MEZZOGIORNO DALLE QUADRATE TORRI DELLA ROCCA...

Quattro vie partono dai quattro punti cardinali, cui un tempo corrispondevano quattro porte: Porta Chiusa, Porta Molina, Porta Rocca, Porta Pieve – le prime tre demolite –, e conducono al centro nella pittoresca piazza XXVIII Ottobre, dove invano cercheresti la cattedrale. Il bel tempio, dedicato a S. Biagio, sorge sulla più lontana via Ugo Bassi. Altre vie ampie parallele e concentriche dividono in modo regolare l'abitato, che ha quasi sempre un aspetto decoroso e signorile; tutt'intorno erano i *rampari* (terrapieni), ora semplici viali di circonvallazione, seguiti, per una metà, dal percorso del Canale: il Canalino famoso, fortuna un tempo e ricchezza di Cento, oggi solamente risorsa dei maceri e delle lavandaie.

Per « sentire » la città e cogliere un suo inequivocabile e caratteristico aspetto, fermarsi – dall'aprile all'ottobre – sulla piazza, al tavolo di uno dei cinque caffè che sono lì intorno; sostarvi senza fretta e senza preoccupazioni di sorta: ché nessuno verrà mai a chiedervi conto dell'ottima poltrona che occupate; osservare lo svolgersi della vita: una matassa che si dipana, un gomitolo che si forma... Un piccolo mondo né antico né moderno, sempre uguale, che recita la sua commedia; e gli attori – e voi con loro – sospesi nel tempo, vivono solo nello spazio. Vanno, vengono, si fermano, scantonano; entrano ed escono dai negozi, dalle botteghe, dal Municipio, dalla Pretura, col movimento regolare di una consegna. Si formano e si sciolgono capannelli. Appaiono e scompaiono, leggere e caute, le biciclette; rapide e rumorose le auto. Ai caffè, i soliti crocchi quasi sempre impegnati a far niente o affaticati nella partita a carte od occupati in una discussione di lana caprina. Si direbbe sempre la stessa gente. Mai più. Se bene si osserva, nel giro di poche ore essa muta più volte, perché tutti hanno il loro da fare: soltanto non si angustiano. Ai piedi del gambero (1), insegna dello stemma centese, in campo d'argento, sotto il Capo d'Angiò, po-

(1) *Centum gamberarium:* la zona in cui sorse la città era stata data in enfiteusi a quella comunità dal Vescovo di Bologna per trenta libbre di gamberi!

IL PALAZZO DELLA PRETURA SULLA PIAZZA « XXVIII OTTOBRE ».

trebbe stare il motto: *Quod differtur non aufertur*. Oppure: *I meno tirano i più*.

Tra una incombenza e l'altra, tra un arrivo e una partenza, tra una discussione d'affari o il rendiconto degli avvenimenti paesani pubblici e privati delle ultime ventiquattro ore, ci scappa un tressette od uno scopone d'impegno sì, ma senza passione... Giocatori di classe si dànno l'appuntamento la sera al caffè davanti al Teatro Borgatti, o sotto il portico del Municipio, o al Caffè Grande; e d'estate intorno a loro formicola un mondo: ché se uno riesce a staccarsi da Cento, scappa e non torna più, anche se la nostalgia talvolta lo tenti:

Dolce paese, ch'io abbandonai
fra le brume di un mio lontan mattino;
dolce paese che aspettando stai
ch'io torni a te dal mio lungo cammino;
quando compiuto mi sarà il destino
ritornerò (1).

Se non riesce a staccarsene, gira, gira, gira; ma poi è sempre lì; dove, dopo tutto, la vita è

(1) Olindo Malagodi, *Il Focolare e la Strada*.

comoda. Ed allora, in questi raduni vespertini o serali, accanto all'impiegato della Cassa è un titolare di Cattedra Universitaria; con un professore del locale Ginnasio-Liceo – frequentato da circa 200 alunni – il portiere del Teatro o il mediatore di canapa; col mercante di bovini uno scienziato di grido; col maresciallo in pensione il chirurgo celebre o il giovane intellettuale disoccupato. Tutti li riunisce la vecchia amicizia e l'amore del campanile. Trovate lì il segretario della Partecipanza, in pensione; l'impiegato dello Stato Civile; il segretario dell'Ospedale e del Ricovero; il presidente della Bocciofila; lo stimatore del Monte di Pietà, il custode della Pinacoteca... (1).

Vi dissertano, questi eruditi, di Ludovico da

(1) Abbiamo nominato quella che fu una gloria per la piccola città, ed è ora ridotta in uno stato da far pena. Dopo il meriggio della celebrazione centenaria di Giovanni Francesco Barbieri, curata da Corrado Ricci (1891), la Pinacoteca piano piano fu dimenticata, ed i pochi quadri di valore ed i tanti di pregio – chi non sa del « Cristo morto » del Guercino? – rimasero affidati alla polvere e all'abbandono. Ma è ormai certo che qualche cosa si farà per rimetterla in sesto.

Cento (1), uno dei primi capitani di ventura, citato dal Machiavelli; e di Alberto Accarisio, che nel '500 fu autore di grammatica e di lessico; di Cesare Cremonino, filosofo peripatetico, amicissimo di Galileo, sebbene non ne condividesse le dottrine, tenuto dai contemporanei « in conto di oracolo»; di Marcello Provenzali, mosaicista, autore del «Padre eterno» nella cupola di S. Pietro; e dello storico Erri e del citato Baruffaldi, che ha lasciato una quarantina d'opere, tra cui quel poemetto, « Il Canapaio », in cui celebra in versi facili e solidi il prodotto ch'è ricchezza e gloria del Centese:

E canterò la canapa e la vera
cultura d'un sì nobile virgulto,
che ne' campi d'Italia e piucchè altrove
nel felsineo terreno e nel vicino
Centese floridissimo re-
[*cinto*
(dove è una terra che cit-
[*tà può dirsi*
tanto in sé stessa, e nei
[*suoi segni, e illustri*
abitatori oggi è pregiata
[*al mondo)*
s'alza e verdeggia e selve
[*forma ombrose,*
quando la stagion fervi-
[*da comincia*
a cuocer l'aria... (2).

Come pennellata di colore locale vi raccomando quel « cuocer l'aria ». Vi diranno di Giovanni Donati, che conobbe i rigori di Castel Sant'Angelo, e poscia nuove glorie ebbe nel foro bolognese; di un Monari, esploratore – col Bianchi e col Diana, pure centese – in Africa; di un Campagnoli, celebre violinista, inventore di un nuovo metodo di suono ancora in vigore.

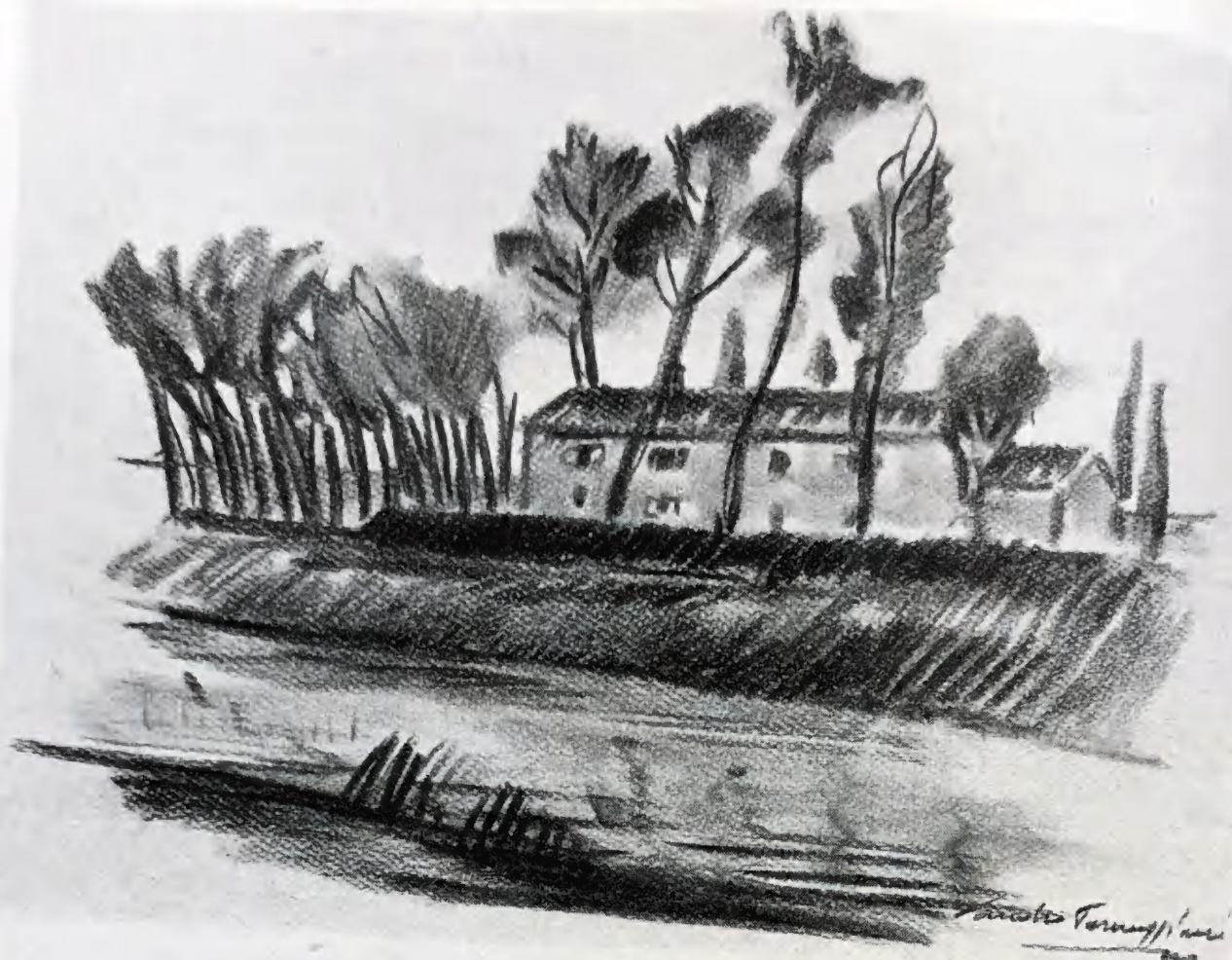
In ogni arte, scienza, impresa o evento politico, per un millennio o quasi, Cento ha i suoi campioni.

Vi taceranno dei contemporanei illustri, questo sì, perché, vivi, il comune denominatore di Centese li allinea agli altri tutti, né più né meno che il tavolo e la sedia del caffè. E poi qui si pratica al cento per cento – e come si potrebbe a minore percentuale? – il *nemo propheta in patria*. Ecco spiegato il facile esodo dei molti che emergono. Vi parleranno meno o niente del Guercino, ora soprattutto che il bel monumento del Galletti (1), pure centese, tolto dalla piazza, è stato confinato nel prato della Rocca, già sontuosa dimora del XIV secolo, che ospitò

(1) Il prof. R. Chiappini, in una memoria presentata alla R. Deputazione di Storia Patria di Ferrara, ha sostenuto l'inesistenza di questo vantato personaggio, creato dal Machiavelli per un errore di trascrizione.

(2) G. Baruffaldi, *Il Canapaio*. Libri VIII, con annotazioni. In Bologna, 1741; Lelio della Volpe.

(1) « La statua del Guercino è onoranza meritatamente resa al più celebre concittadino; ma lo spirito di lui, meglio che in quel marmo, vive nei suoi quadri raccolti in buon numero nella pinacoteca, che è il suo vero monumento, e nella chiesa del Rosario, in quella cappella da lui ideata e dipinta, ove il suo genio austero e pio si manifesta, non senza pagare qualche tributo alle bizzarrie del suo tempo ». Sen. Nerio Malvezzi.

... IL BEL MONUMENTO DEL GALLETTI È STATO CONFINATO NEL PRATO DELLA ROCCA...

... IL CANALINO FAMOSO, FORTUNA, UN TEMPO, E RICCHEZZA DI CENTO...

Signori, Capitani e Papi (uno almeno, assicurano – Giulio II – reduce dai trionfi di Mirandola); ma che oggi, Carcere mandamentale, accoglie i rissosi ed i ladruncoli di galline. Vi parleranno meno di Ugo Bassi, passato nel ruolo delle glorie nazionali. Lo ricorda, oltre la lunga e larga via a lui dedicata, la lapide che « Michele, Gabriele, Israele di Isacco Levi » fecero apporre, nel 1862, nella casa dove si presume sia nato. Meno ancora vi parleranno di Jolanda, la dolce soave Maria Majocchi Plattis, ancor viva, per chi la conobbe, nella incontaminata maggiorana del suo orto e nell'edera rigogliosa che, scalando l'alta muraglia, adorna, come di un tappeto steso fino a terra, un buon tratto della raccolta via Gennari, altro pittore centese...

Anche del povero Aroldo Bonzagni, di questo perseguitato dalla fame per le stive di bastimenti oceanici e nelle lontane Americhe, vi diranno poco. La falce lo stroncò di colpo quando le opere sue, originalissime di arditezza sdegnosa e di rabbiosa passione, cominciavano a richiamare su di lui quello sguardo ammirato dei critici e degli onesti che lo avrebbero placato forse, e indotto a creazioni meno sconcertanti. Una grande lapide in Corso Barbieri lo ricorda dove nacque: pare schiacci essa la modesta facciata della più umile delle case, vergognosa di sé, quasi, lì a pochi passi dal monumentale palazzo Pannini, già impreziosito di affreschi del Guercino (1). Chi legge più gli smunti caratteri? Il villano, che nei due giorni settimanali di mercato giunge dalla campagna e fa ressa con i compagni ad alzare lì una barriera di biciclette, si domanda: Chi è costui?

Questi villani bisogna seguire, oggi, per scoprire l'altro e ben diverso volto della città che, giusto ai tempi di Benedetto XIV – per star vicini – era una delle più prospere e ricche dell'Emilia. Durante tre secoli il Canale di Cento

(1) « Fra i numerosi affreschi di cui il Barbieri ornò qui in Cento l'antico Palazzo Chiarelli Pannini, trovansi molte pitture di paesaggio, quasi tutte villereccie o popolari e ritraenti con vivezza il nostro colore locale. La serie dei piccoli episodi si svolge un po' monotona, un po' tetra di tinte, come i sogni di una vecchiezza. Pure il buon tempo antico si rispecchia così bene nelle sue luci, nei suoi colori, nelle sue candidezze deliziose, che sentii una specie di pia reverenza mescolarsi a quel genere di curiosità un tantino impertinente con cui mi accingevo a vagabondare nelle età passate. E fu invece un viaggio poetico. Rivissi anch'io nella Cento del sec. XVII; potei assistere, guidato dal mio Virgilio, alla corsa al palio, al gioco del pallone, alla festa del Berlingaccio e a qualche amena scenetta popolare nella piazza maggiore, che il Guercino doveva prediligere, perché la riprodusse con insistenza gentile ». Jolanda, *Cronache d'Arte* 1891, p. 372. La scrittrice, in questi esami degli affreschi di Casa Pannini, scende al particolare, e il suo scritto può essere documento prezioso per ritrovare questa fresca documentazione di luoghi, di tempi, di costumi fatta dal Guercino e che scomparve da Cento.

GEMMA DI CENTO È LA «GIOVANNINA», UN CASTELLO...

servì alla navigazione fra Cento, Ferrara e l'Adriatico, via obbligata di intensi commerci e quindi di ricchezza:

Vedrassi a josa il canalino carco
co' vari legni suoi verso Ferrara,
e di là poscia ver l'adriaco mare
il testimon portare ed il sigillo
di questa canapifera pianura
di popol ricca, e d'animi gentili,
delle bell'arti amica e al ciel diletta (1).

Si spiega così, col commercio redditizio, come fiorisse a Cento una colonia ebraica, con proprio Ghetto, Sinagoga e Rabbino (di lì è oriundo, se proprio non nato, Disraeli) che, sorta forse al tempo degli Estensi, dopo che Alessandro VI ebbe data Cento e la Pieve in dote a Lucrezia, si accrebbe, e fu il principio della decadenza, quando, messi all'asta i beni delle comunità religiose sotto la Repubblica Cisalpina, piovvero essi dalle città vicine a prendersi quelle terre, che i timorati di Dio non avrebbero mai acquistato.

Da Napoleone al 1870 è il periodo più florido di spiriti che si agitano per il movimento unitario d'Italia; ed ai moti di Cento del 1797-99 è legato, sostengono, il nome di Ugo Foscolo, che qui, alle porte della città, si sarebbe presa una sciabolata alla coscia. Vicini, Giordani, Bagni, Bassi, Parmeggiani, son tutti nomi legati ai moti per l'unità, che, completata con la presa di Roma, fece poi di Cento la rocca di un liberalismo a tinta anticlericale, non senza appendici massoniche, in contrasto col guelfismo di altri centri e in particolare della vicina Pieve.

(1) G. Baruffaldi, op. cit.

Erano periodi tristi di fazioni, di crisi acute, di spirito gretto e calcolatore; tempi in cui tutto era pretesto per liti, ripicchi, brighe. Fu questo spirito di fazioso campanilismo che suggerì ad un giovane poeta della Pieve – «l'avvocatino Gessi» – belle ottave nel duro e scalpitante dialetto nativo.

Immagina egli un episodio di piccola invidia provocato dai Centesi verso i Pievesi quando, sul canovaccio di un fatto del secolo XIV, narra come i «Zentìs» vogliano impedire ai «Pivìs» la presa di Massumatico, che doveva ridonare al Vescovo il suo castello occupato dai fuorusciti bolognesi (1).

Li sorprendono lungo il cammino nei pressi di Asìa e si fanno a pungerli e a provocarli; ma si pigliano dai «pivarua», come loro li chiamano per scherno, tale lezione e sono costretti a tale precipitosa fuga, che

si avessn' avù 'n stuppai in mez al zer
coi garett i s'al pseven sigiler.

(1) Al Duttour Zàss – I Pivìs a Massumadegh – Poematt in dialatt piveis, guarnì con set inzisiòn. Roma, Officina Poligrafica Romana 1901.

... LA ROCCA, GIÀ SONTUOSA DIMORA DEL XIV SEC., CHE OSPITÒ SIGNORI, CAPITANI E PAPI ...

Il curato di Asia, « Don Farragen », parlando ai Pievesi, così li aveva poco prima ammoniti:

> — *Sono forse i Centesi? dég a dos,*
> *Piccié zo fort, mo an eg romper e gli os.*

E poi – ed ecco il punto essenziale del discorso:

> *di quel* Chicchetto *vendiché l'ingiuria*
> *che vdand dal noster Crest la gran possanza,*
> *dice che noi Pievesi in fretta e in furia*
> *ag l'aven baratté senza creanza:*
> *cus'él al Cruzifess, una languria*
> *ch'la s' possa baratter in t'na mlaranza?*
> *La nostra feid l'è qualla ch'fa i miraquel;*
> *El lour en cradden gnanch al Tabernaquel* (1).

(1) *Vendiché* = vendicate; *vdand* = vedendo; *baratté* = scambiato; *languria* = cocomero; *mlaranza* = arancio; *gnanc* = nemmeno.

Oggi Cento va guardata soprattutto come centro eminentemente agricolo. Del territorio del suo circondario, che misura oltre seimila ettari, duemila circa sono coltivati a canapa, con una produzione che si aggira sui 30.000 quintali, la migliore del mondo, con quella di Bondeno. E non si contano il frumento, il granturco, le barbabietole, il bestiame, la frutta. La produzione agricola è quanto di più razionale si possa avere, ed il contadino ama molto la terra, che ripaga questo amore con frutti opimi. Vanno citate, a titolo d'onore, le partecipanze agrarie di Cento e della Pieve (antico Malafitto), dove la densità della popolazione che coltiva e vive sul terreno proprio raggiunge i 600 ab. per kmq. contro la media di 383 degli interi Comuni. Dal giugno al settembre è tutto un intenso fervore di opere nelle campagne; e durante il mese di agosto, il « più pesante » di fatiche, per il taglio e la lavorazione della canapa, il contadino non conosce riposo. S'alza a notte fonda, e la sera, se potesse, fermerebbe il sole. Come Giosuè. Taglia, scuote, distende, ammassa, « cappa » la canapa; ne fa dei fasci così perfetti, che le lunghe esili piante sembrano tagliate su misura; li affonda nei maceri:

> *Nell'acqua pregna di sì acuti sali*
> *e di zolfi sì blandi e sì oleosi*
> *lascia le canne e si converte in filo* (1).

Tolto dal macero, questo prezioso prodotto è ridisteso al sole, asciugato, raccolto, accatastato, pronto per l'ultima lavorazione.

La « gramatura » della canapa lì sulle aie ampie delle comode case coloniche, sotto il sole cocente, ma amico, in un turbinìo di polvere, col movimento rapido ma ordinato di una folla che si distribuisce intorno a macchine prodigiose e dove – dal vecchio cadente al piccolo di sei

(1) G. Baruffaldi, op. cit.

anni – ciascuno ha un proprio preciso compito e la espressa soddisfazione nel volto rigato dal benefico sudore, è spettacolo degno di esser fermato sulla tela da un grande pennello. Un tempo bisognava « scavzer » (spezzare) i canapuli chiusi nelle fibre, a forza di mattarello sul filo di un pancone; la donna teneva le mazzette, gli uomini picchiavano rapidissimi; e dopo si gramolava a forza di braccia... La macchina odierna, un « cilindro » che spezza, una « gramolatrice » che pulisce, raffina il tiglio pronto solo per esser legato in « mazzuole », ha liberato l'uomo da questa fatica ultima, che, sola, durava un altro mese e sovente accompagnava del suo rumore il gracidare delle rane sotto le stelle.

Con l'agricoltura – meditata, previdente, oculata, risparmiatrice – che ha secoli di tradizione, s'accoppiano industrie e commerci abbastanza fiorenti, che dànno lavoro e pane a molta gente.

La piazza di Cento – il fulcro è nella frazione Dodici Morelli – fornisce ogni giorno centinaia di capi di bestiame bovino, macellati o non, alle città più lontane (Roma, Genova, Milano, Torino) e migliaia di quintali di frutta scelta e squisita all'estero. Non manca l'artigianato industrioso, inventivo nei lavori di ferro e di legno. Nella vicina Pieve, artisti di eccezionale istintivo valore hanno costruito per anni i più bei mobili... autentici di antico stile bolognese, che i più celebrati antiquari potessero vantare, e costruiscono tuttora strumenti musicali preziosissimi. Queste popolazioni hanno un istinto acuto e singolare della musica.

... IL MONUMENTALE PALAZZO PANNINI, GIÀ IMPREZIOSITO DEGLI AFFRESCHI DEL GUERCINO...

– Cento è un pozzo, nel quale si sta bene a patto di uscirne di quando in quando! – soleva dire Jolanda ai suoi amici che, venendola a trovare dalle città rumorose, si complimentavano con la scrittrice del silenzio adorabile di questa cittadina, dell'accogliente comodità delle sue case, della incontrollata libertà di vita, della pronta comprensione della gente, della schietta e onesta sincerità della tavola.

Proprio per questo Cento si ostina a difendere rabbiosamente il proprio isolamento e la propria autarchia. Se un giorno rifiutò la ferrovia, oggi le coincidenze della sua linea di uso casalingo con le linee grandi dello Stato sono così scombinate, che, a chi giunge da lontano, è necessario fare ore di quarantena ai vertici del triangolo Bologna-Ferrara-Modena. Ed è così duro e penoso partire da Cento con la « Veneta », che chiunque esita a muoversi... Tanto è vero che i Centesi che vanno a Bologna per affari ricorrono sempre alla « littorina » della vicina Pieve.

LEONE GESSI

(Disegni di Sandro Parmeggiani)

MANIERA DI UGO VAN DER GOES – COSTUME FIAMMINGO. FIRENZE, R. GALLERIA DEGLI UFFIZI. (*Fot. Alinari*)

LA MODA, QUESTA GRANDE TIRANNA...

ARBITRII DEL COSTUME

La Moda, che in Italia da qualche anno aveva scelto Torino come culla delle sue creazioni, con le manifestazioni che hanno recentemente riunito in quella città tutti i rappresentanti dell'industria della moda delle Nazioni europee, riconferma la sua sede in Torino, ma su un piano internazionale.

Dunque, questa regina che, pur così dispotica, è la meno arbitraria – deve il suo regno a quanto sono disposti a offrirle la natura, l'ingegno umano e il caso – sembra voler fare le cose in grande: non si abbellisce per riflesso del gusto singolo di una regina o della geniale concorrenza di un gruppo di dame elette; no, oggi è lei, lei sola, la Moda, in tutta la sua astratta malìa e in tutta la sua concreta imposizione, che si fa forte, oltre che del concorso di ideatori e di sarti, anche di una organizzazione selettiva del gusto e di una stretta collaborazione di periti e di industriali, per dettare una legge, un orientamento, una linea, su cui gli altri, secondo il proprio gusto o capriccio, potranno, se vorranno, apportare delle varianti. All'obbedienza al suo verbo, venuto da altri

paesi, oggi, quindi, essa oppone quello del buon gusto, dell'intelligenza dell'artigianato e dell'industria italiana, ripristinando in Torino, sotto gli auspici dell'Ente della Moda, quella grazia, quella eleganza e quello sfarzo della Corte sabauda che, dopo il periodo della grande affermazione e dall'assunzione del titolo reale, costituirono nel Settecento il miraggio delle più eleganti donne europee.

Quale sarà il nuovo verbo della Moda, di questa regina che abbiamo detto la meno arbitraria, ma che diremmo finanche una regina prigioniera? Di stagione in stagione, di mese in mese, affannata, scruta le fogge di tempo in tempo, fino alle origini umane, e ne ridiscende fino a noi, per trovarvi quel tanto che le basti a rimbellettarsi, a ripresentarsi al mondo, interprete delle necessità del momento, anzi di queste rivelatrice. Proseguirà essa nelle tendenze già in voga, puntando su certe inflessioni romantiche, su certi arieggiamenti a linee che noi consideravamo già costume delle nostre nonne, o con un colpo di timone, pronta a ravvisare nella critica il sospetto della riesumazione, volgerà il suo orientamento verso altre fonti già scoperte nel tempo, ma ancora latenti nel gusto del momento?

Finora ci ha rivelato solo la cartella dei colori, contrassegnati da nomi che non hanno nulla da invidiare alla originalità e alla bizzarrìa di

VIGÉE LE BRUN – RITRATTO DI MARIA CAROLINA, REGINA DI NAPOLI, E DELLA MARCHESA PEPOLI. CASTELLO DI VERSAILLES.

(*Fot. Alinari*)

quelli di cui si vestivano le graziose dame veneziane all'epoca di Luigi XVI: piazza San Marco e la Riva degli Schiavoni videro le bellezze del tempo abbigliate color « prugna di monsignore », « capelli della regina », « petto di piccione », o « ventre di serpe », instaurando così un periodo di preferenza periodica non solo per determinati modelli, ma per determinati colori.

Del resto, già Leonardo, supremo osservatore degli aspetti della natura, aveva avuto occasione di scrivere una testimonianza estremamente singolare sulle debolezze umane e sulla rapida mutevolezza di alcune foggie della moda.

« Alli miei giorni mi ricordo aver visto, nella mia puerizia, li uomini e piccoli e grandi avere tutti gli stremi de li vestimenti frappati in tutte le parti si da capo come da piè e da lato; e ancora parve tanto bella invenzione, a quella età, che frappavano ancora le dette frappe e portavano li cappucci in simile modo e le scarpe e le creste frappate, che uscivano dalle principali cuciture delli vestimenti, di vari colori.

« Di poi vidi le scarpe, berrette, scarselle, armi (che si portano per offendere), i collari dei vestimenti, li stremi de' giubboni da piedi, le code dei vestimenti e, in effetto, insino alle hocche, di cui volean parer belli, eran appuntate di lunghe e acute punte.

F. WINTERHALTER – VITTORIA AUGUSTA ANTONIETTA DI SASSONIA. CASTELLO DI VERSAILLES.

(*Fot. Alinari*)

F. PORBUS – MARIA DE' MEDICI. PARIGI, MUSEO DEL LOUVRE.

(*Fot. Alinari*)

« Nell'altra metà, cominciorno a crescere le maniche e eran talmente grandi che ciascuna per sè era maggiore della veste; poi cominciorno a alzare li vestimenti intorno al collo tanto, ch'alla fine copersono tutto il capo; poi cominciorno a spogliarlo in modo che i panni non potevano essere sostenuti dalle spalle, peché non vi si posavan sopra. Poi cominciorno a slungaresi li vestimenti, che al continuo li uomini avevano le braccia cariche di panni per non li pestare co' piedi; poi vennero in tanta stremità, che vestivano solamente fino a' fianchi e alle gomita, e erano sì stretti, che da quelli pativano gran supplizio e molti ne crepavano di sotto; e li piedi si stretti, che le dita d'essi si sovrapponevano l'uno all'altro, e caricavansi di calli ».

Dopo la lettura di questo documento, superbo esempio degli arbitrî a cui può abbandonarsi la moda, non ci stupiremo più di veder apparire, dopo gli abiti dai ricchi « volanti », un nuovo surrogato del guardinfante, che accentui il volune delle gonne. Questo bizzarro arnese, che trasse la sua origine dal paniere di giunchi, grande cesta che si poneva sulla carrozza per deporvi il bagaglio dei viaggiatori, non aveva forse trionfato nel sedicesimo e nel diciassettesimo secolo, per scomparire nel diciottesimo nella semplicità dell'abbigliamento femminile? Orbene, nel diciannovesimo

LEONARDO DA VINCI: GIOVANNA D'ARAGONA. ROMA, PALAZZO DORIA

(*Fot. Alinari*)

esso riappare, dissimulato con la crinolina, per svanire ancora sotto il trionfo dell'attillatura del ventesimo secolo, quando le forme prendono la rivincita sul « guardinfante », « vertugarde », « gardeverta », come si diceva in Francia: come se poi bastasse un simile abbigliamento per mascherare la fattura umana.

Nulla di strano, dunque, che qualche diabolico ordigno dia la stura a una improvvisa voga. Basterebbe anche uno stesso avvenimento storico ad accentuare una tendenza appena enunciata in un qualsiasi modello. All'indomani della Rivoluzione francese il taglio netto a cui si credette di poter giungere nelle consuetudini sociali ebbe un immediato riscontro nella moda, che ritenne opportuno tagliare con un colpo di forbici – diremmo con un colpo di spada – quelle cianfrusaglie del passato che fecero dire a Maria Teresa, guardando tristemente un ritratto mandatole da Parigi dalla figlia Maria Antonietta: « Questa non è una regina: è una commediante ».

Ai grandi « paniers » scomparsi nella bufera della Rivoluzione subentrò la tunica aderente aperta alla scollatura e sul fianco: al « gardevertu » si oppose il trionfo della nudità. Ci domanderemmo come quella eccentricità potesse raccogliere tanto plauso, se non riflettessimo alla impressionante esposizione di gambe e di spalle che ci offrono oggi le nostre donne in estate. Però i vestiti dell'epoca del Direttorio si portavano anche nei mesi d'inverno, e da questo misureremo il desiderio di immolazione di quelle meravigliose eleganti « integrali », che sopportavano i bruschi cambiamenti di temperatura, ignoti certamente alle eleganti Ateniesi loro ispiratrici.

Il sorgere dell'Impero fu perciò provvidenziale al costume. Ripristinava, saggiamente, benché tardivamente, i vestiti all'antica, precau-

IGNOTO - RITRATTO DELLA PRINCIPESSA DI LAMBALLE. VERSAILLES.

(*Fot. Alinari*)

zione contro le polmoniti. Ritornava in onore la manica fastosa, a imbuto, già sontuosa montatura dell'abbigliamento cinquecentesco, questa volta però tendente alla riproduzione di un cosciotto d'agnello. Per venti anni, fino al 1845, si scatenò il galante combattimento del gusto contro la stranezza di quella manica, a cui, solo per capriccio, succedette quella aderentissima, vera disperazione per la donna dalle braccia carnose. Finalmente il suo potere resta attutito dall'apparizione della crinolina: è uno spostamento di volumi; gli ultimi anni del regno di Luigi Filippo introducono questo camuffamento nel guardinfante delle nostre donne, e la Moda lo sostiene per venti anni contro la satira dei caricaturisti, l'irriverenza dei pittori e l'umorismo degli scrittori.

Pare poi che i sarti prendano un posto più importante nella schiera dei valletti a servizio della Moda. Nel 1870 invadono il campo fin allora tenuto dalle donne, e tanto per fare del nuovo, gradito alla bizzarrìa della Sovrana... si rivolgono alla storia per risuscitare costumi e dettagli.

E la Moda riappare, come nel sedicesimo secolo, nel vestito di gala col corpetto allacciato di dietro e le code ingombranti, per passare, verso la fine del secolo, ai vestiti inguainati, a cui un « sellino » aggiunge una « gobba artistica », che dura imperterrita per uno o due lustri. Tornano le tuniche greche, ricompare la tunica audacemente attillata. Il resto, in quanto ad arbitrî, è noto: eccoci alla sottana chiusa al ginocchio, ai pantaloni da odalisca, al vestito-camicia.

Non sorridiamo. Il vestito-camicia piacque assai e fu sempre meno eccentrico di quei tanti complementi dell'abito che, pur secondari, sono quelli che dànno tono alla Moda e personalità a chi li indossa.

PANIERS – MOREAU IL GIOVANE. (*A. Blum – Histoire du costume*)

SELLINO 1871. (*Die Moden des XIX Gesammelt von J. Geszler*)

CRINOLINA 1863. (*Die Moden des XIX Gesammelt von J. Geszler*)

Volete indicarci quale copricapo fu più divertente di quello del quindicesimo secolo, a forma di cono, e che trionfò maestosamente sulla testa di Isabella di Baviera? Qualche dama si prese il bell'arbitrio di troncarne la punta, applicandovi un velo fluttuante, cadente fino alle reni. Ma in genere il cono, alto più di un metro, fu rispettato nella sua integrità e portato tanto più lungo quanto più le dame erano di alto lignaggio. Una graduatoria di aristocrazia, insomma. Un modesto cronista del tempo, che vuole istruirci, ci dice che: « È come un pan di zucchero e vi sono dei bastoni interni per mantenerne la forma ». I colpi di vento facevano scempio di questi fragili monumenti, né le porte basse delle abitazioni e i pugni troppo forti dei mariti incolleriti facilitavano il portamento di così originale copricapo. Ma che valore hanno le lezioni di praticità, se la Moda rimetteva in vigore, al tempo di Maria Antonietta, quelle acconciature che costringevano le dame a curvarsi, nella danza, sotto i lampadari, e nel 1911 le nostre elegantissime dai grandi cappelli erano costrette ad entrare di traverso nelle vetture? Ciò che ha valore, in fatto di moda, è la civetteria, e la Chiesa, che nel quindicesimo secolo fece tutto il possibile per combattere la conomania, ordinando ad un certo Frate Tommaso

del Carmelo una crociata attraverso i paesi dell'Italia e della Francia contro questi campanili ambulanti, nulla raggiunse: appena il terribile monaco era passato, le ambiziose civette ricomponevano i copricapo più stravaganti di prima.

Dunque – buon viso a cattivo giuoco – bene accetta la trovata della signorina Fontanges, che una sera, a Fontainebleau, si adornò con semplici nastri sul capo. Da questa acconciatura nacque ben presto un edificio a diversi piani, composto di fili di ferro e sul quale si posero differenti pezzi di tela, separati da nastri ornati di ricci di capelli. Vi si apposero poi fiori, velieri, castelli ed equipaggi. Vi trovò posto perfino un piccolo, minuscolo cappellino; per cedere poi il posto, verso il 1775, ai berretti, che nella smania di novità raggiunsero il numero di duecento tipi, incluso quello allegorico composto di una « fregata » con albero di trinchetto, vele, cordami, tutto in onore della guerra americana. Ben venuta allora l'immaginazione di una certa Lacroix – creatura di Satana – che ideò un giorno un apparecchio pieno di ossi di balene per dare venustà al corpo femminile: è l'invenzione demoniaca del busto. Tutte le donne vollero conoscerne il perverso piacere; nessuna legge né alcun consiglio di medico valsero a debellarne l'uso; solo quando la Moda lo ritenne opportuno, per trarre nuovi e contradittori effetti, esso finì nel disprezzo.

AUTORITRATTO DI ELISABETTA VIGÉE LE BRUN. FIRENZE, GALLERIA DEGLI UFFIZI.

(*Fot. Alinari*)

VELASQUEZ – LA REGINA ISABELLA DI BORBONE. GUARDINFANTE DEL XVII SEC.

Dopo questi voli sull'altalena della Moda, fugaci accenni di ben maggiori stravaganze e volubili ritorni a morti amori, dovremmo noi meravigliarci di un ritorno del nostro costume a romantiche preferenze o a classiche eleganze? Di arbitrî esso si nutre, pur di entrare e di corrispondere alle necessità di un gusto o alla aspirazione di un momento. Guardate quell'eccellente studio di Leonardo Ozzola, su « Il vestiario italiano dal 1500 al 1550 » (1) e vi renderete conto, attraverso questo saggio di cronologia documentata, di quali variazioni e arbitrî sia capace la fantasia in fatto di abbigliamento. Oggi in Italia manca ancora un testo, diciamo scientifico, che, oltre a servire agli studiosi di storia dell'Arte italiana per la datazione di opere attraverso il costume del tempo, serva anche come sicuro appoggio ai ricostruttori di costumi. Il libro dell'Ozzola è, in questo caso, una pregevole iniziativa che trova riscontro in quelle « Immagini di Moda 1800-1900 » (2) raccolte da Raffaele Carrieri, le quali, se pur messe insieme con tutt'altro spirito, quasi con un'affettuosa reminiscenza e una cordiale simpatia, pure, toccando i vari aspetti del costume, ci dànno una pregevole rassegna di cento anni di moda italiana, in cui non esiteremmo a ritrovare alcune espressioni di quella attuale o, se non dei ritorni, almeno un accostamento per simpatia. Perciò siano queste documentazioni le benvenute.

Perché, se l'Ente della Moda, che, sul piano autarchico, si è posto a valorizzare l'ingegno e la mano d'opera italiana, vuol davvero impegnare una seria battaglia per l'affermazione di un gusto italiano dell'abbigliamento nel mondo, è bene che abbia gli occhi da per tutto e promuova qualsiasi opera che, dal campo più appariscente dell'abbigliamento a quello più austero dello studio, contribuisca a far più solida la sua preparazione e più educato il suo gusto. A noi sembra che questo sia l'unico modo perché una industria si affermi brillantemente.

ATTILIO CRESPI

---

(1) Ediz. del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte. Palombi, Roma.

(2) Editoriale Domus – Milano.

PAESAGGI MINORI

UN PICCOLO LAGO, UN PICCOLO FIUME

.... ERANO DUE O TRE STAGNI SMORTI, IN MEZZO AD INTRIGHI DI CANNE E AD ALBERELLI STENTI... (*Fot. S. Bricarelli*)

Nel tempo di mia giovinezza ebbi pure l'amore pei laghi: e passai parecchie estati sulle lor rive...

I laghi sono gli occhi della terra. Dovunque è un lago, ivi la terra sorride. Anche se è triste e mediocre, piccolo e chiuso. Ma tristi e chiusi del tutto non ce ne sono mai. Ci sono, soltanto, laghi quasi bigi, che paiono nuvole capovolte: ce ne sono di quelli quasi neri, che paiono pozzi di bitume. In un dipartimento della Francia, ove esistono miniere, vidi le guide menzionare e consigliare una visita a certi laghi di Laffrey. Ci andai: erano due o tre stagni smorti, in mezzo ad intrighi di canne e ad alberelli stenti. Pure spiravano anch'essi una dolcezza pacata, quasi una sopita speranza.

Vicino è il lago di Bourget, triste ma poetico. È il lago cantato da Lamartine, e non è lontana Altacomba, tomba di principi. Sovr'esso aleggia tutta una letteratura. Perché i laghi sono sempre un paesaggio letterario. Una scuola di poesia inglese non è quella dei Laghisti?

Ci sono certi laghetti in montagna che sembrano dimenticati da assestamenti primevi e serbano un'aria come di ingenuità attonita e pericolosa. Devono esprimere delle Ondine, come un qualsiasi Reno che non si rispetti. Ignoto quasi a tutti, c'è nelle nostre Alpi un lago che ha nome *Miserin,* con un che di mendicante e di trovatello: e sembra il figlio di tutti i picchi, di tutte le punte circostanti, che lo hanno adottato, ma non lo amano. E par che sorrida anche lui, ma di un sorriso che non fa pro'...

E i laghi del Canavese, di cui già vi dissi una volta che sono sette, come le maraviglie del mondo, come le mogli di Barba-blu e via dicendo: e l'uno non ha aspetto differente dagli altri; occhi di tinche fredde; e così il sorriso è mancato. Per fortuna, invece, tutto il paesaggio intorno a loro sorride. E quanti e quanti altri laghi passano nella memoria e nella visione! Ma rimaniamo fra noi, che abbiamo, ho detto, i più bei laghi del mondo.

Vorrei, dunque, rivivere qualcuna delle mie estati giovanili; e vederne la fine sul lago che allora tante volte mi accolse. Non era il Garda, pomposo e malinconico, vigilato dai cipressi, sul quale i cipressi paiono richiudersi come ciglia nere su pupille azzurre; il Garda, su cui un'ombra da qualche tempo si stende dolorosa e grande, l'ombra del Poeta scomparso: e gli risponde di lontano, dai secoli, un'altra ombra

... VICINO È IL LAGO DI BOURGET, TRISTE MA POETICO... E NON È LONTANA ALTACOMBA... (*Fot. S. Bricarelli*)

di Poeta, ma questo più giocondo; su Sirmione, occhio delle penisole, o non piuttosto sul Lario cantante e amoroso, nelle cui acque si rispecchiano ville cardinalizie ed eremi principeschi, e sopra vi passa un alito di musica e di epopea, e Giuditta e Cristina e Carolina e Carlotta tendono veli al passante, come per ricordargli che ove tanti amori nacquero e si spensero ivi è bello, se pur pericoloso, sostare a vent'anni. O gioverebbe tornare al Verbano sereno e serenatore, il meno nostalgico e il più dominatore dei laghi; con quelle isole il cui nome commuove tutti i cuori e il cui profumo giunge dai continenti più remoti, insaporandosi di aria nostrana.

No: il lago della mia giovinezza è il più piccolo e il più occulto di tutti, quel minuscolo lago d'Orta, che pure ha già l'alba nel suo nome: quel piccolo lago che è come una turchese incastonata in una cintura di lapislazzuli; e fisso e taciturno così, sembra ancora un asilo di estati perenni, un invito di eterni affetti, di eterni sorrisi.

Vi tornai spesso, ripeto, in gioventù, con quella fedeltà giovanile ai luoghi che è più facile, ohimé, e non meno delusoria di quella verso le persone.

Ripenso, evaso appena dal carcere cittadino, a quella sosta a Novara ad aspettare la partenza del piccolo treno che sale verso Domodossola; e quella colazione già libera al ristorante della stazione, che era condotto – come si dice – dal Porazzi: una istituzione specialmente... pel proprietario. Chi se ne ricorda ancora? E il buon vecchio Porazzi godeva allora di una certa nomea, di una simpatia diffusa e fedele. Chè era egli un cortese tipico vecchietto tra l'ambrosiano e l'allobrogo, fiero del suo esercizio e della fama conquistata. Più ancora di questo, della sua cantina: una cantina rinomata per tutto all'intorno, che si visitava come una pinacoteca o un museo, e che egli mostrava agli eletti come un favore. Il ristorante aveva per frequentatori tutti i viaggiatori di abitudine o di marca; i quali ivi si ritrovavano come a un convegno; e che il buon Porazzi veniva, all'ora dei pasti, a riverire uno per uno, da un anno all'altro riconoscendoli con una memoria di ferro, e interrogandoli con quel suo saluto meneghino tra reverente e cordiale...

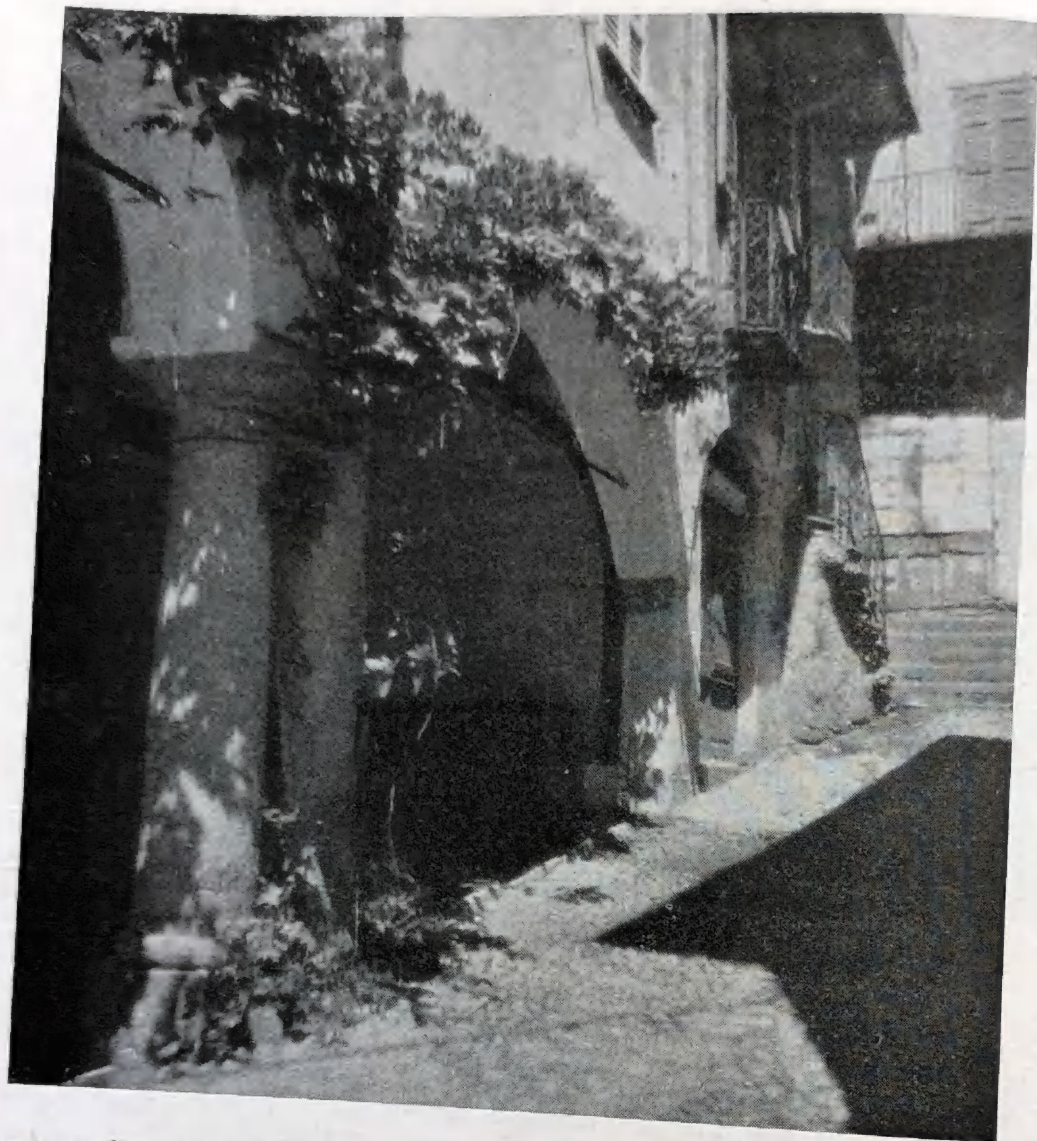
Convenientemente rifocillati dalla accoglienza e dal conto, ecco, nell'ora del pomeriggio, mentre il sole ardeva sulla conca verde, ecco, superata la pingue pianura, il lago appariva. La torre di Buccione, nera e diruta, pareva segnare il confine come una sentinella annosa dimenti-

E I LAGHI DEL CANAVESE... TUTTO IL PAESAGGIO INTORNO A LORO SORRIDE... *(Fot. S. Bricarelli)*

cata. Cominciavano a suonare i nomi dei paesi che la nostra giovinezza memore e impaziente sgranava uno ad uno, affrettando, come è sempre della giovinezza, l'avvicinarsi della meta. E Borgomanero e Gozzano e Pella e Pettenasco passavano così, rapidi, direi quasi inesorabili, come passano i giorni. E frattanto il lago, ad un tratto, era apparso ai nostri cupidi occhi, si era tutto disvelato, laggiù dal fondo di Omegna e del Toce, quaggiù sconfinando nella ormai remota piana lombarda...

Così azzurro, ripeto, quel lago; e di un azzurro così immobile e uguale, da parer quasi che da esso si originasse un silenzio: e il silenzio salisse ad avvolgere tutto quanto, intorno. Non la scìa di un piroscafo, come non il veleggiar di una barca. A percorrerlo, a rigarne lo specchio ristretto, si sarebbe detto che tutti, anche allora, e per sempre, dovessero fare come aveva fatto il suo santo patrono, quel S. Giulio dell'isola, che lo valicò su un mantello. Tutto immobile; tanto che anche i begli alberi e gli arbusti di allora – quelli già alti, questi ancor radi di foglie – pareva non avesser mai né un tremolio né un sussurro. Incantati, parevano. E dovunque si guardasse, sulla riva opposta biancheggiavan paesi, o accanto all'acque si distinguevano approdi. Ivi non era che silenzio, anche lì, e immobilità...

L'azzurro poi, avanzando il pomeriggio, diventava turchese: una turchese di cui non ho mai visto l'uguale in altre acque.

Così, sazi gli occhi, a un tratto le orecchie si destavano al richiamo di un nome più noto. Mio piccolo Miasino, discreto: paesino di poche vie e di molte ville, di una piazza e di molte oasi, respirante anch'esso la serenità e la gaiezza lombarde, miste a un che di riserbo piemontese. Le ville non eran fastose ma signorili: e alcune patriarcali più antiche, altre più nuove e moderne. Ad Orta, quando si scendeva dal treno e ci si affacciava alla strada, subito a lato una ne compariva, più grande; celebre all'intorno per una sua cupola di metallo che fiammeggiava nel sole: la villa Crespi. La via per Miasino saliva; continuava a salire per Ameno, per Armeno; si biforcava per Vaciago, e via dicendo. Orta si stende sul lago come una piccola Naiade, fra rustica e industre, tra villeggiante e lavoratrice; borgo di mercati, famoso di tranquilli riposi, di mercature e di fabbriche alacri, come propizio alle contemplazioni, nella sua piazza alberata, e qualche invito a barcheggiare sul lago. È l'unico luogo ove si dondolano barche,

ORTA SI STENDE SUL LAGO COME UNA PICCOLA NAIADE, FRA RUSTICA E INDUSTRE, TRA VILLEGGIANTE E LAVORATRICE.

(*Fot. G. Galimberti*)

con quello sciacquare delle acque che sembra un altro silenzio. Il traghettatore vi prospetta, naturalmente, come mèta, S. Giulio, l'isola, la perla, la maraviglia antica del lago. Quante volte io mi rivedo appunto in un giorno di mercato, a cui tutta la gente della villa era convenuta, mi rivedo fendere quell'azzurro di turchese e approdare al recinto, una volta monastico e adesso profano, dove solo la chiesa millenaria conserva il ricordo e il fascino delle antiche credenze, il decoro e la inalterabilità del suo marmo lombardo. Mi rivedo entrare nella piccola chiesa, silenzio abbracciato da un altro silenzio; e per la strada accompagnato da un odor di gelsomini penduli da un antico muro, un aroma che è per me come la voce di quella rievocazione. Quando sia sorto S. Giulio, per quale pregio vada famosa all'ingiro la piccola chiesa, ogni guida può dirvelo: così come ogni guida vi dice la nascita, il culto e gli ornamenti del Sacro Monte, altro esemplare di quelle pubbliche manifestazioni religiose che stanno a testimoniare delle anime, dei costumi di un tempo. Questa è la zona in cui tutte le altitudini diventano sacre e attraggono i pellegrini; dal Biellese alla Valsesia, dai monti ai laghi. E se il Monte d'Orta ha santità meno famosa di quello di Varallo, illustrato com'è, questo, dalle pitture di Gaudenzio Ferrari, non ha minori attrattive profane per richiamare i villeggianti, d'estate...

In faccia, tutti i paesi della riviera: dei quali ognuno meriterebbe un cenno a parte, se tutti non si rassomigliassero; distinti soltanto nella mia memoria per qualche particolare più affettivo che effettivo, più di simpatia che di architettura, di contingenza che di realtà: paesini lacustri, disseminati a capriccio, seguenti la conformazione del lago, quasi le anse del terreno e le soprastrutture dei clivi. Se, *in fondo* al lago, dove questo si restringe verso la vallata del Toce, e quasi prevedendo la vicinanza del maggior fratello, il Verbano, si fa malinconico come una rinuncia, ecco Omegna, che lo chiude, quasi simile a un angolo sperso nel mondo.

ORTA, « OVE SI DONDOLANO BARCHE, CON QUELLO SCIACQUARE DELLE ACQUE CHE SEMBRA UN ALTRO SILENZIO »...

(*Fot. G. Galimberti*)

dove il mondo ha cessato i suoi rumori e le sue ansie. Chi direbbe che Omegna sia così industre e operosa con le sue fonderie, con le sue tessiture? Ma il lavoro è di là, verso quella ch'io chiamerei terra ferma. Di qua, verso il lago, è ancora il silenzio, fatto di desiderio e di sogno. Poi, uscendo dalla laguna, traversata un'altra zona di solitudine, ecco Gravellona, e poi laggiù Pallanza, o Verbania che sia, e lo specchio magico del più bel lago del mondo, con le isole della bellezza e del sogno. Il periplo è compiuto.

Ma altri se ne possono compiere, possono cominciare di lì. E mi ricordo un giorno della mia giovinezza che, partito da Gressonei, varcato il colle d'Olen, con audacia giovanile, senza bastone, senza scarpe chiodate, in arnese di passeggiatore cittadino, raggiunta indi Alagna a balzelloni con la tenacia della necessità, come un camoscio vacillante ogni tratto e pencolante sulle rocce ripide e lisce, sui costoni glabri del monte; e da Alagna poi, ristorate le forze con un sonno plumbeo di ventiquattro ore, da Alagna, in carrozza, ché allora le automobili erano, come me, all'alba, raggiunta Miasino e quindi Pallanza, la vita appariva, o apparve, al viandante facile e pronta. Né sapevo pensare, allora, che tanto più essa vale ed attrae quanto più è aspra e severa e le mete si raggiungono con la tenacia, tra i pericoli...

Ma queste sono meditazioni che potrebbero diventar troppo grandi e stonare col ricordo del piccolo Cusio ceruleo. Il quale rimane ancora laggiù, sereno come sempre, lago della giovinezza e della speranza. E ancora mi sorride al pensiero, come un occhio sempre vivo, sempre aperto, mentre molti, troppi, che alla mia giovinezza sorrisero, azzurri o bruni, lustri di inviti o di commiati, di abbrivi o di partenze, occhi amichevoli, occhi sognati, si sono chiusi, o non sono più azzurri così...

Dopo tanti anni ho pur riveduto Bocca di Magra. E mi era così vicina! Ma la vicinanza induce alla pigrizia. E nulla così si trascura quanto quello che si può goder facilmente!...

L'ho rivista. Ho detto che un po' d'acqua

L'ISOLA DI S. GIULIO
DOVE SOLO LA CHIE
MILLENARIA CONSE
IL RICORDO E IL FASC
DELLE ANTICHE SP
DENZE...

(*Fot. S. Bricarelli*)

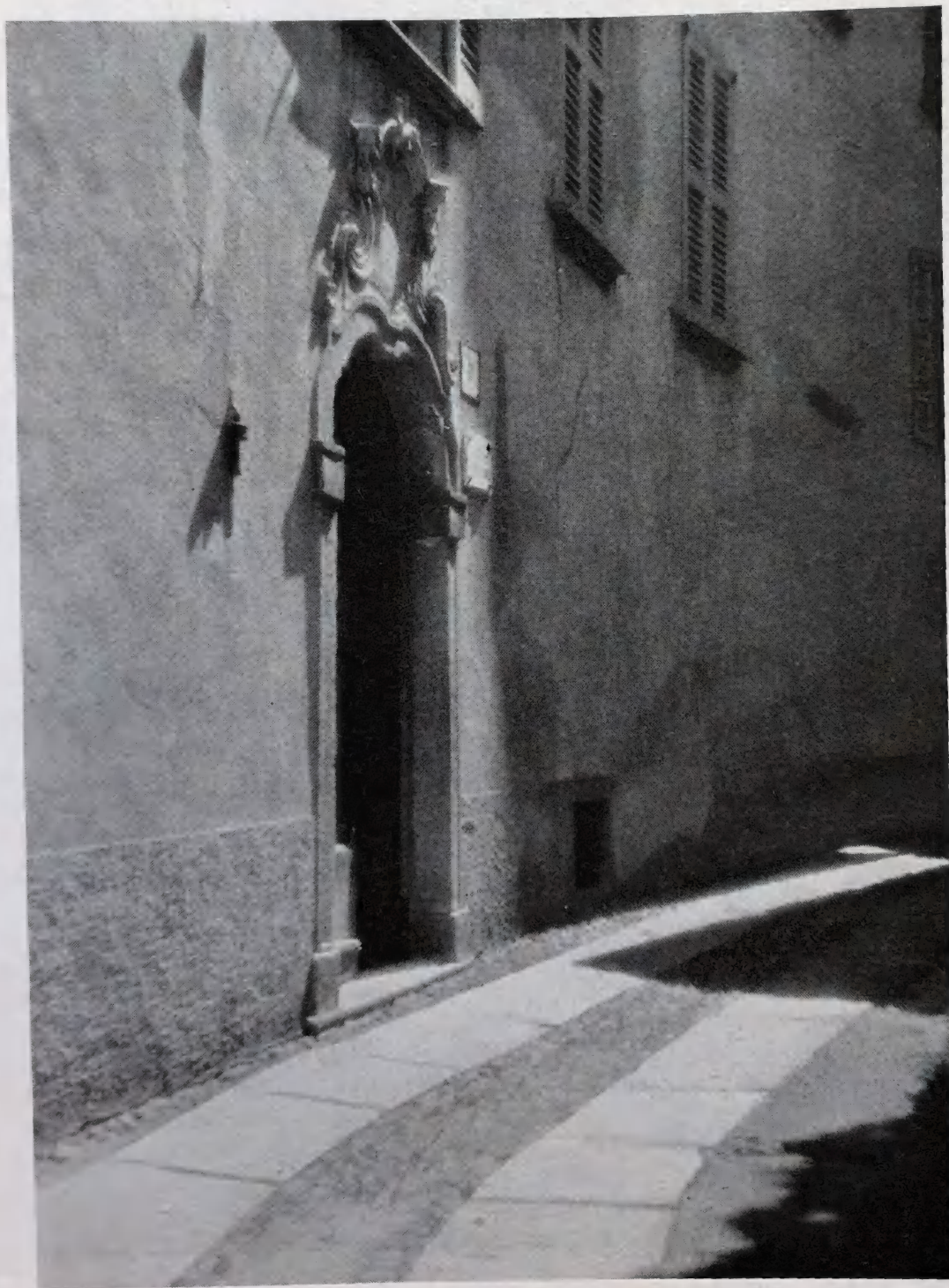
sempre conviene in bellezza ai paesi che amo. Del resto, nessuno ha mai partitamente osservato, ma tutti hanno sempre particolarmente sentito, come tra i paesaggi più belli siano quasi sempre le foci dei fiumi. Dipende forse da quella unione, da quella direi quasi simultaneità dei paesaggi, il fluviale e il marino, che si fondono in un solo aspetto, l'uno apportando all'altro la sua pace e la sua limitatezza, l'altro la sua immensità e il suo continuo travaglio? Qualche cosa è nell'aria, e nella terra, e nelle acque intorno, che pare fusione, tempera di elementi diversi; colore e calore, limpidezza dell'aria o fluttuar dei vapori, vegetazione del terreno sterile e del suolo fecondo, aromi di salsedine e di dolciore, morsi continui e ritmiche alternate risacche... Quanti nomi di luoghi con questo suggello, balzano nel cuore! Bocca di Serchio, Bocca d'Arno, Bocca di Magra; quali più celebri, quali più taciti. Specialmente in Toscana, dove più si addensa, oltre la bellezza, la tradizione...

Non tutti i fiumi, nè dappertutto, muoiono così, come questi, quasi rallentandosi, quasi indugiando in una sosta ultima e desiderata. Ce ne sono di quelli che sembrano impaludare a malincuore, troppo orgogliosi per annullarsi nell'infinito, dopo essere stati quasi re per tutto un reame percorso, come il vecchio Eridano

che muor tra le anguille; ce ne sono altri che si rotolano e precipitano schiumando, irosi e riottosi; altri che si perdono come smarriti e non si sa quasi come né dove...

Il Magra arriva alla meta come un pellegrino stanco e pago, modesto e pur fiero. Ha visto orizzonti dolci e sereni; e dopo aver specchiato maestà di Alpi, trova braccia amiche ad accoglierlo. Laggiù, sull'Arno, il Gombo e San Rossore verdeggiano sull'ultimo passo del fiume: qua le isole, la Palmaria, il Tino, coronano l'ultimo letto di questo minore fratello. E dietro lo guardano le Apuane erte, ma amiche, bianche e nere, marmo e lavagna. Di fianco sale la collina verde, uno sprone che si avanza sul mare e pare che cinga la scena, separi quella foce da ogni altro tumulto o fragore. Un castello rosso sullo sprone collinoso guarda in faccia un castello grigio sui monti; questo, ricordo dei secoli; quello, ricchezza di un giorno. Il castello dei Fabbricotti è come un invito: Fosdinovo, la signoria dei Malaspina, è come un eremo: e allunga sull'orizzonte, sul mare, i suoi merli, le sue feritoie da cui si affacciò Dante. Guardò egli di lì il Corvo, il monastero cui chiese la pace?

Ma i ricordi eroici restano nell'alto. Giù, la poesia è più tenue, più fatta per le orme di tutti

L'ISOLA DI S. GIULIO... «E PER LA STRADA, ACCOMPAGNATO DA UN ODOR DI GELSOMINI PENDULI DA UN ANTICO MURO, UN' AROMA»...

(*Fot. G. Galimberti*)

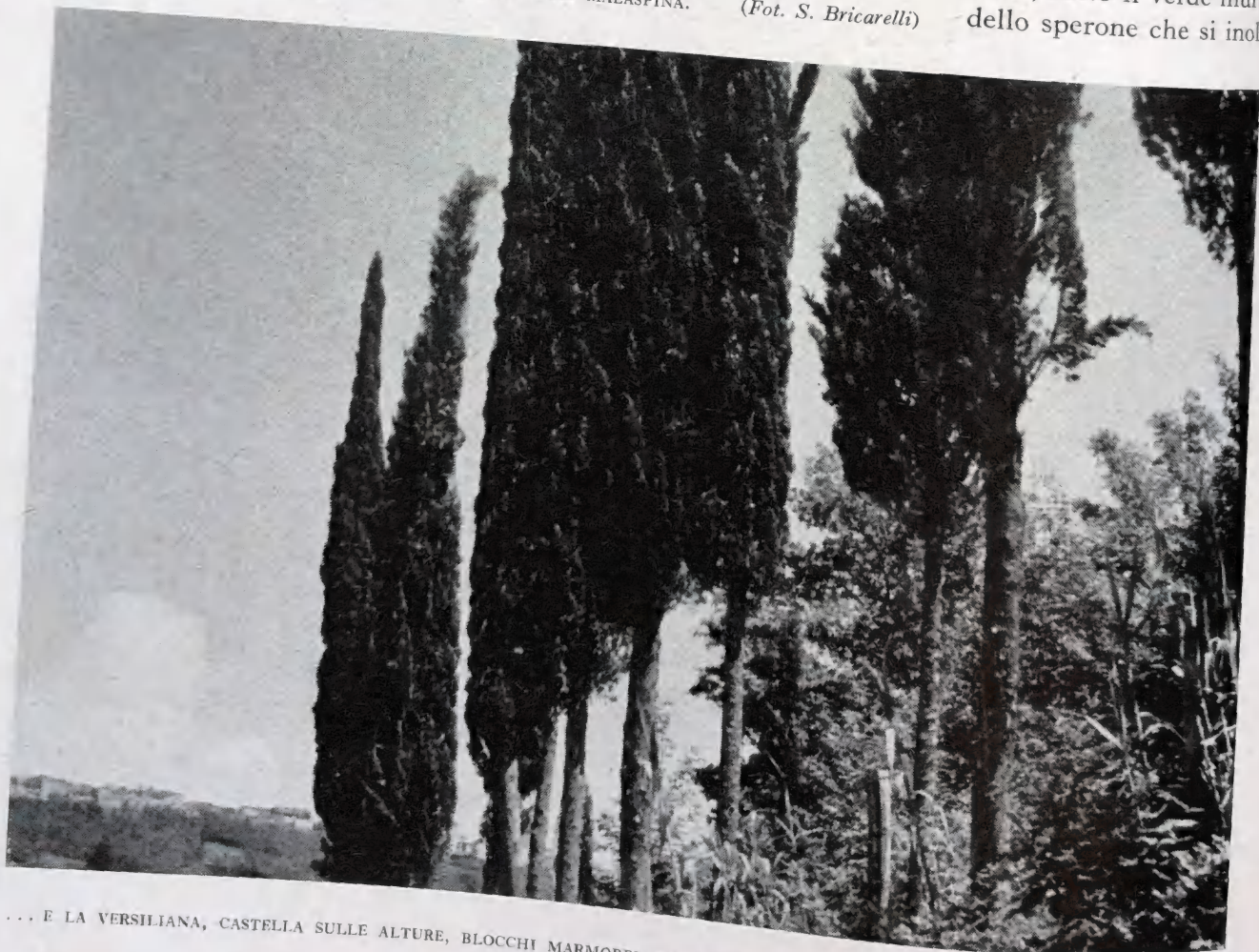
PESCATORI CHE RITIRANO LE RETI DAL LAGO D'ORTA. (*Fot. S. Bricarelli*)

i pescatori e di tutti i romei, ch
qui cercano il guadagno di tutti
giorni, o il riposo di un'ora soltan
to. L'oste si chiama *Sans-façon*, n
so il perché di questo ricordo fran
cese; e prepara cacciucchi famosi
e pesci, con italica maestria...

Si arriva qua da Sarzana: e par
di arrivare ad un eremo, a una
spiaggia dove soltanto si affondino
palafitte palustri, onde emergano
erbe lacustri. Il fiume arriva stretto
e premuto, povero d'acque assai
spesso, se non lo ingrossano le bu-
riane, quando la Pania o l'Altissimo
sono battuti dal vento. Magra: *no-
men omen*. Ad un tratto, lo specchio
d'acqua, non sai più se dolce o
salsa, si allarga. Sembra un padule
da cui debbano ad un tratto alzarsi
i beccaccini e le arzavole: e tra le
canne sibilare il vento di ottobre
o piangere mitemente la brezza di
primavera. Chi non è passato per
Sarzana e ha creduto di arrivare
fino alla foce dalla strada litoranea
(che, ormai lunga e bellissima, al-

BOCCA DI MAGRA... UNA QUASI SIMULTANEITÀ DEI PAESAGGI, IL FLUVIALE E IL MARINO, CHE SI FONDONO IN UN SOLO ASPETTO...

linea tutta una fila ininterrotta di colonie marine, via di salute costruita su una via di bellezza), si trova ad un tratto, dopo quella adunazione che sembra fervida anche quando la stagione l'ha vuotata, e dopo quella architettura novecentesca, tutta orgogliosa di sé e del suo significato, si trova, dico, quasi in una solitudine senza tempo e senza scopo. Un piccolo ponte si avanza nell'acqua del padule, ma non c'è barca o traghettatore. Traversato invece un paese deliziosamente rurale, non fatto che di aie e di casette e di colture e di allevamenti di polli e animali da cortile, si risale un letto di torrente e si arriva più sotto, sotto il verde muro dello sperone che si inol-

ENTRATA AL CASTELLO DI FOSDINOVO, LA SIGNORIA DEI MALASPINA. (*Fot. S. Bricarelli*)

... E LA VERSILIANA, CASTELLA SULLE ALTURE, BLOCCHI MARMOREI SUI MONTI, CITTÀ AFFOSSATE... (*Fot. S. Bricarelli*)

tra nel mare, e divide la Versilia, la Luisiana, la Val di Magra, come si voglia chiamarla, dalla città munita, che al di là del Golfo custodisce le opere marine della Patria. Par di essere ai confini di due mondi, nell'uno dei quali città come Luni sono morte e delle generazioni si apprestano invece ad andare incontro alla vita; nell'altro, di là, altre città sorgono invece e si accrescono. Ma soprattutto è come se si fosse in un luogo primigenio, ridente e selvaggio, incolto e pur amabile, tra una specie di fiordo, che invece di ghiacci inoltra nell'acqua rocce ed erbe, signoreggiato dalla primavera invece che dal gelo. Soltanto anche la luce è qui un poco fantastica, come di un giorno che non voglia mai finire: luce quasi del nord, in mezzo alla temperie mediterranea...

Luoghi di poesia e di sensibilità codesti, ove tanti poeti si riposarono e cantarono, presso forme arboree o materiali, laggiù leccio di Byron, lido di Shelley, paradisi e pinete come quelli ove ormai tutti sentono la presenza dello spirito di Alcione: nomi che suonano nella lirica di tutti i paesi, San Terenzo e Lerici, Portovenere e la Versiliana, castella sulle alture, blocchi marmorei sui monti, città affossate, monasteri ormai vuoti, è forse il vostro fascino che qui si esprime e si addensa, e dà al piccolo riposo di un fiume l'attraenza, quasi l'alito, di un crocivio del mondo?

Il mondo... Eppure questa parola non è qui, diciamo così, fuori di luogo: perché appunto è quest'aria di passato, questa sopravvivenza di cose finite e questa testimonianza di cose eterne la più propria a conciliare idee cosmiche e indefinite. E il fluire perenne di questa piccola vena, accanto a tante cose che caddero, vi fa pensare insieme alla felicità dell'azione e alla facilità della rinuncia. Operare, tranquilli e possenti nel corso segnato, arrivare possenti e tranquilli alla foce; e, dopo aver bene operato, disperdersi nell'immensità universale.

Ma più che pensare, quando qui si venga in giovinezza e in salute, si sente e si gode. Olà, oste, preparami il cibo più sapido, il vino più caldo e più fresco e il più accogliente sorriso di un'Ebe, ché sempre la Fortuna è donna: e lasciaci qui davanti al mare, nell'ardore della giovinezza del mondo e di noi stessi, ad aspettare. Aspettare che cosa? Ma tutto quello che viene dall'alto e di lontano: e che si è mosso soltanto per sfociare ai nostri piedi, per noi...

COSIMO GIORGIERI CONTRI

... MONASTERI ORMAI VUOTI, È FORSE IL VOSTRO FASCINO CHE QUI SI ESPRIME E SI ADDENSA ... *(Fot. S. Bricarelli)*

IL PONTILE D'ARRIVO DI MAZZORBO, CON VEDUTA DELL'ISOLA DI S. PIETRO. (Fot. Fiorentini, Venezia)

MAZZORBO, L'ISOLA SILENZIOSA

Il forestiero, che da una qualunque delle turbinose città moderne arriva per la prima volta a Venezia, non mancherà indubbiamente di avvertire, nella calma estatica delle opere e dell'elemento, un primo senso di riposo, che si tramuterà presto in sentimento di ammirazione intensa per le superbe bellezze della Serenissima. Poi, sentirà il desiderio di allontanarsi un po' dal centro, dove sembra ancora palpitare la vita e la civiltà degli antichi, e di vagare sui 570 chilometri quadrati della sua distesa lagunare, in cui le isole appariscono in distanza come cespi di verzura, offrendo spesso alla vista bellezze e vaghezze ignorate.

Dice bene il Molmenti che, per intendere di quali delicatezze e di quali feste sia capace la vista umana, bisogna errare per la Laguna accecata dal sole, o torbida sotto un cielo nuvoloso.

Qui l'orecchio si bea di certi suoni che hanno accordi stranissimi, anche non collegati da trame melodiche, ma lievi, alle volte, come un « murmure », dolci nelle loro vibrazioni evanescenti, attraenti nella loro spaziosa indeterminatezza che non ha eco, ma che percorre lo spazio sempre rinascendo, lasciandoci ammirati e con la mente rivolta verso l'alto, verso l'azzurro; mentre il nostro spirito

TOPOGRAFIA DELLA LAGUNA NELLE VICINANZE DI MAZZORBO.

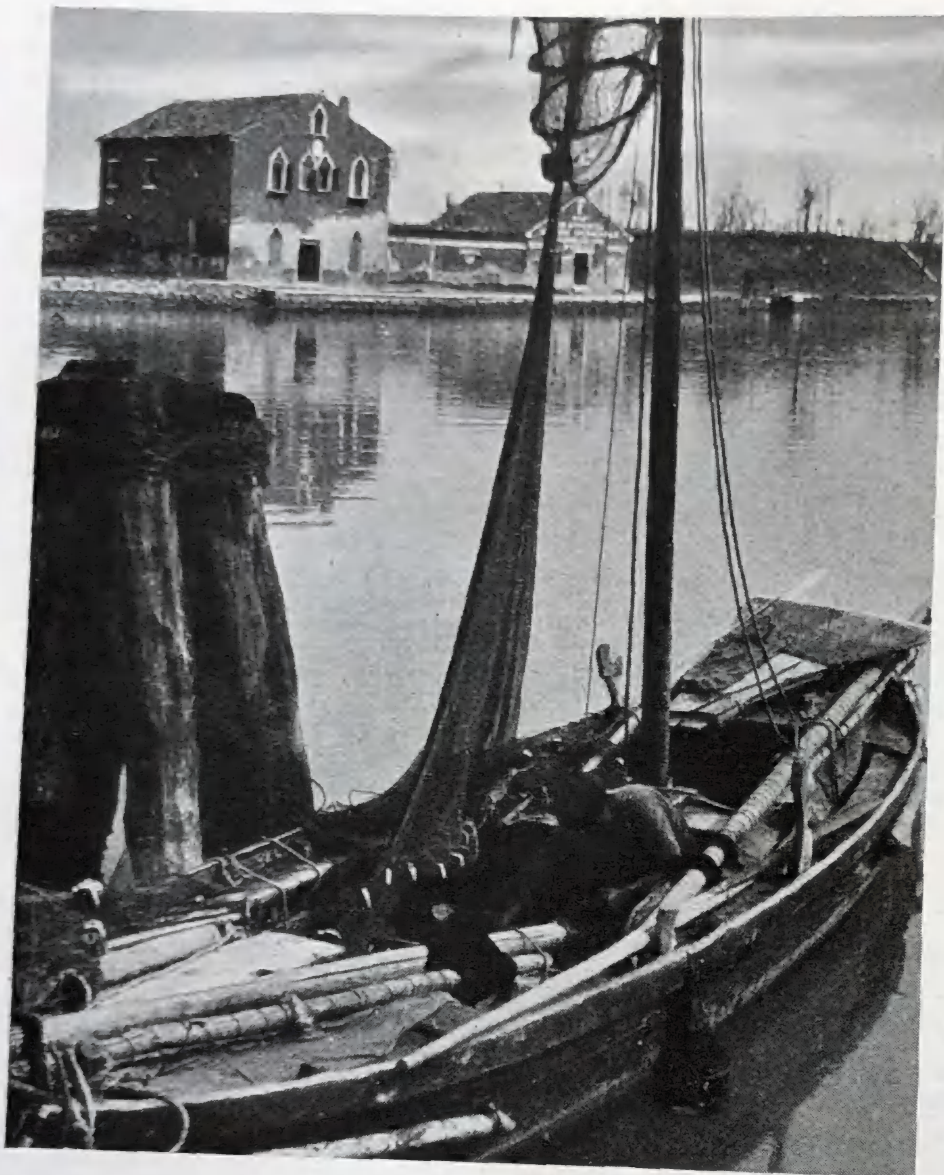
IL CANALE DI MAZZORBO. *(Incisione del secolo XVIII)*

sembra bere a una fonte ignota il desiderio della quiete serena, che, se fu perduta inesorabilmente salendo l'erta difficile della nostra travagliata esistenza, torna ora nell'ineffabile immagine che si raccoglie nel nostro ricordo.

Venezia è ora alle nostre spalle: il primo giro di ruota ha portato il vaporino nel canale che va all'isola di San Michele, trasformata ora in Cimitero e raggiunta in poco più di due minuti.

La facciata bianca e solenne della chiesa specchia sul canale le sue linee delicate, diafane, ideate poeticamente da Mauro Coducci, su di un lembo di terra che ha dinanzi la visione profonda d'una laguna molle e rugosa, senza nessuna nota pittoresca; mentre nella luce ariosa il recinto dei morti sembra animarsi nella nostra fede, che tutti unisce nel pensiero eterno.

A fianco della chiesa, le linee della Cappella Emiliana di Guglielmo Grisis sembrano fondersi con quelle della facciata.

VEDUTA PANORAMICA DI MAZZORBO. *(Da una incisione francese del secolo XVIII*

BARCA DA PESCA NEL CANALE DI MAZZORBO. LA CASA CHE SI SPECCHIA SUL CANALE È DEL SEC. XVIII E FU DICHIARATA MONUMENTO NAZIONALE. *(Fot. Fiorentini, Venezia)*

isola del vetro, come il Canal Grande traversa Venezia.

L'isola offre ora al passeggero un aspetto di quella vita rude che fa della Laguna un centro di lavoro e di commercio: qualche vecchio cantiere che raccoglie barche stanche e bisognose di cure, poi Murano sparisce.

La Laguna appare ora chiazzata di verde. Ci si inoltra più soli, e il silenzio che proviene dalla maestosa placidità delle acque desta la nostra attenzione.

La palude affiora ai lati del canale, che si snoda seguendo volute negligenti; ma si entra subito, piegando a sinistra, nel canale Ondello; poi, a dritta, nel canale Bisatto.

Ci par di sentire nell'animo un' impressione d'abbandono: sono invece i nostri nervi che, poco assuefatti alla calma serena e riposante del paesaggio lagunare, avvertono un' improvvisa « distensione », una disposizione prima sopita nella parte più sensibile e più recondita del nostro animo, e che ora ci trasporta col cuore e coi sensi verso un' obliata semplicità di vita, dove « sentiamo » la bontà ideale che è sorgente di felicità e d'amore.

Gli esseri che non guardano spesso alla natura rendono inutili le lotte e i sacrifici della civiltà umana.

Ma si procede rapidamente: dopo San Michele il vaporino piega a dritta, nel canale delle Navi, lasciando sul fianco sinistro Murano. Un breve scalo al Faro del Littorio, e si intravvede l'imboccatura sud del canale che traversa l'industre

L'ISOLA DI TORCELLO, DIVISA DA MAZZORBO DA UNO STRETTO CANALE. *(Arch. fot. della C.T.I.)*

Entriamo nel canale Scomenzera di San Giacomo. La breve isoletta che sorge a dritta e che porta appunto il nome di San Giacomo, è ora adibita ad uso militare; così anche l'altra isola, Madonna del Monte, che sorge un po' più avanti e che raggiungiamo in pochi giri d'elica. Il nostro sguardo, che procede ora con la stessa velocità del vaporino, è attratto da un piccolo altare rinchiuso in un capitello nel breve muro dell'isola.

Da Santa Maria del Monte, sul mondo acqueo, una tenue figura marmorea di Madonna invita il passeggero a pensieri mistici.

Il concetto religioso ispiratore, espresso così efficacemente e armoniosamente in compostezza di linee e di piani, in un rilievo ordinato e pieno di sensibilità umana (sapremo poi, interrogando il vicario don Giovanni Zanin, che questa rappresentazione marmorea della Vergine è forse – a credere a un'antica tradizione – la più antica che si conosca) ferma la nostra mente e c'induce a meditare. Si ha la percezione di un mondo tramontato, la cui funzione storica arriva sino a noi con tratti reali e inconfondibili. Entrambe queste due isolette ospitavano, sino al 1749, due conventi.

Ma siamo subito nel canale di Mazzorbo e lo percorriamo quasi interamente prima di fermarci.

Il pontile è situato proprio nel punto più a levante dell'isola. Sbarchiamo.

Si respira un'aria fresca e deliziosa: una vita domestica, che ha il profumo frugale dei cibi

FRONTE DELL'ATRIO DELLA CHIESA DI S. PIETRO APOSTOLO E S. CATERINA DELLA RUOTA, VISTO DAL CANALE DI MAZZORBETTO. (*Arch. fot. della C.T.I.*)

L'ISOLA DI BURANO, VISTA DAL CAMPANILE DELLA CHIESA DI S. CATERINA. (*Arch. fot. della C.T.I.*)

più semplici, appare tra le finestre e le porte di umili casette allineate alla buona; le cucinette rustiche, tutte a pianoterra, mettono in vista i loro «rami» pomposi e lucidi, attaccati alle scansie.

Andiamo verso la chiesa dedicata a San Pietro Apostolo e a Santa Caterina. La passeggiata è bella, anche se la straducola, che è l'arteria più importante dell'isola, è un po' sconnessa, perché, dopo avere camminato qualche centinaio di metri lungo il canale per il quale siamo passati, bisogna seguire ancora la strada che ci porta a sinistra, lungo il canale secondario, chiamato Mazzorbetto, alla fine del quale sorge la chiesa.

Ma la facciata è coperta da un fabbricato antichissimo, ora adibito a casa canonica e che in origine era invece la foresteria.

Forse la facciata della chiesa non offriva nessun interesse artistico; ma è più verosimile pensare che, essendo questa chiesa pertinente ad un monastero di Agostiniane (fondato

S. CATERINA DELLA RUOTA, MATRONA DELLE RAGAZZE.

FIANCATA DELLA CHIESA ROMANICA DI S. PIETRO APOSTOLO E S. CATERINA DELLA RUOTA.

da «*Madona Bortoleta Zustinian*», parente di Lorenzo Giustiniani, nel 1291), le venisse addossata questa casa, secondo la regola delle religiose colà raccolte forse in clausura.

L' ottima scultura del portale, molto ben conservata, rappresenta il Salvatore in trono e reca a destra un bel saggio della letteratura veneziana di allora, scolpito da ignoto autore:

MCCCLXVIII die primo de novembrio – ho fato questo lavoriero in tenpo de la egregia e nobele e religiosa madona Beta (Elisabetta) *Dolphin reverenda badesa de questo logo siando procurator...* (Il resto è stato scalpellato, probabilmente al tempo della devastazione francese).

Qui, le fisonomie degli uomini hanno tratti

fieri, decisi, inconfondibili d'una razza forte e antichissima, certamente altinate. Secondo le narrazioni più autentiche, i primi abitatori di questi luoghi furono i profughi della vicina Altino, allorché passò la strage di Attila (anno 452); ma io credo che i fuggitivi si siano diretti verso questi paesi perché potevano offrir loro non solo rifugio, ma anche mezzi di vita, risultando abitati anche prima di quell'epoca.

E realmente si parla, appunto in un documento del primo secolo, dei veterani Furii stabiliti nell'attuale Mazzorbo.

Inoltre, specialmente Torcello e Mazzorbo possono in particolare essere considerati centri abitati sino da tempi lontani, perché quando vi presero stabile dimora gli Altinati non furono poche le monete romane di Nerone, di Claudio e di altri imperatori che vi si rinvennero.

Certo è che la topografia di tutto quel basso territorio cambiò, assumendo l'aspetto attuale, con l'inondazione verificatasi nell'anno 589, quando la piena del Sile e del Piave deve avere spazzato via il terreno agricolo che non aveva ripari, consentendo poi alle acque marine l'accesso in tutta la zona.

Il Marzemin scrive che, passata questa inondazione, gli Altinati fecero ritorno nell'originaria Altino, da cui due secoli dopo si partirono e presero stabile dimora nelle isole, per fuggire alla devastazione e alla strage fatta da Rotario in tutta la regione altinate nel 635, e poi da Grimoaldo nel 662.

Secondo alcuni, fu il vescovo Paolo che, questa volta, scelse a rifugio della popolazione di Altino le isole dell'estuario, alle quali vennero attribuiti i nomi delle porte turrite (altri dicono sestieri) dell' abbandonata città: Torcello, Mazzorbo, Burano al mare, Murano, Costanziaco, Amiano.

Ma se è vero, secondo quanto riferiscono gli storici, che questo paese di Mazzorbo ebbe le stesse origini delle altre isole che formavano l'« *Emporium Torcellanorum* », noi siamo anche d' opinione che, con ogni probabilità, sia Torcello (situato sull'altra riva del canale che passa a Levante di Mazzorbo), sia l' attuale Burano, unito da un breve ponte di legno con Mazzorbo, formassero anticamente un solo centro urbano.

Fatto è che questi abitatori non tornarono in Altino se non per asportare opere d'arte, marmi e materiali da costruire abitazioni nei luoghi che avevano scelto per loro nuova dimora. Mazzorbo, nel medio evo detta *Majorbium*, è senza dubbio il nome dell'antica maggiore città lagunare, e conobbe certamente un lungo periodo di splendore. Anche nelle paludi distanti si ritrovano vestigia di abitazioni antiche.

Fino al 1810 era Comune a sé; dopo questa data divenne frazione di Burano; attualmente fa parte del Comune di Venezia. Aveva almeno dodici chiese, secondo quanto asserisce il Con-

INTERNO DELLA CHIESA E ALTAR MAGGIORE, CON LA PALA DI GIUSEPPE PORTA, DETTO IL SALVIATI.

LA PALA DELL'ALTAR MAGGIORE, DIPINTA DAL SALVIATI. *(Arch. fot. della C.T.I.)*

fatto congetture personali. Effettivamente, a Mazzorbo c'era il convento di Santa Eufemia, fondato nel 900 da una Margherita padovana, con annessa una chiesa, pure dedicata a Santa Eufemia, fondata nello stesso anno. Qui, dove era il convento, pare di monache benedettine, esistono ancora delle tombe, e la chiesa ora è adibita a polveriera, perché si trova appunto nelle adiacenze del forte che guarda Torcello, costruito nel passato secolo dagli Austriaci.

Un altro convento importante era quello di San Matteo, forse di suore Cistercensi, le quali avevano anche la loro chiesa dedicata a San Matteo Apostolo, eretta nel 1298. In questa chiesa si venerava il corpo di S. Emiliano. Sopra la porta principale si leggevano iscrizioni anche più antiche della chiesa stessa, perché datavano dal 1228, e ai piedi della mensa dell'altar maggiore una iscrizione, recante la data del 1200, ricorda la badessa delle Elemosiniere Maria Teresa Zen. C'erano poi i conventi di Santa Maria delle Grazie, di Eremite Francescane che praticavano la devozione a San Rocco, di Santa Maria del Monte Rosario e di San Giacomo del Paludo.

ton (non so in base a quali documenti), delle quali nel 1696 restavano quattro parrocchie e cinque monasteri.

Abbiamo notizie certe, però, di cinque parrocchie: San Pietro Apostolo, Santo Stefano, Santi Cosma e Damiano, San Bartolomeo, San Michele Arcangelo.

Secondo Flaminio Corner, nel 1749 esisteva la chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo, patrono del paese, con alcune colonne di marmo pario, e quella di San Michele Arcangelo, con alcuni capitelli di buona fattura e con varie ornamentazioni di marmo africano e di granito.

Ma, a quanto pare, tutti coloro che parlarono o che scrissero su questa isola hanno un poco

C'era inoltre l'oratorio di San Bartolomeo, che fu demolito verso il 1830. Attualmente si è conservata la sola chiesa di Santa Caterina, la quale venne riconosciuta come parrocchiale soltanto a cominciare dal 1819, perché la parrocchiale di prima, cioè, la chiesa di San Michele Arcangelo, della quale non resta ora che il campanile, anteriore al 1300, era in tale stato di decadenza da consigliarne l'abbandono. Pare che in questa chiesa si trovassero sepolture con iscrizioni del 1113. Ma fino al 1810, però, Mazzorbo aveva due chiese parrocchiali: il Duomo, dedicato a San Pietro Apostolo, fondato nel 1207 e situato nella parte orientale dell'isola, e la chiesa di San Michele Arcangelo, antichissima, sembra annessa

NELL'ATRIO DELLA CHIESA LA MADONNA BIZANTINA SEMBRA PORGERE IL BENVENUTO AL VISITATORE.

ad un antico convento soppresso dalla Repubblica di Venezia.

Della chiesa madre, cioè, del Duomo, che aveva sotto la sua giurisdizione il convento e la chiesa di San Matteo Apostolo, esistono ancora relitti delle fondazioni e si conserva memoria di tre altari.

Nello spazio di soli dieci anni, cioè dal 1810 al 1820, assistiamo ad un doppio trapasso; prima, l'abbandono del Duomo, per cui la chiesa di San Michele Arcangelo, rimasta unica sede parrocchiale, assume il binomio San Pietro Apostolo e San Michele Arcangelo, e poi il trapasso da San Michele Arcangelo a Santa Caterina, che, diventando sede parrocchiale, viene a fregiarsi anche del nome di San Pietro Apostolo, patrono dell'isola.

Al tempo della Giustinian (1291), la chiesa serviva esclusivamente al convento; siamo, anzi, d'opinione che soltanto allora, con la costruzione della foresteria in avancorpo alla facciata della chiesa, questa sia stata incorporata nell'area dell'antico convento di monache agostiniane.

Ma quando, nel 1819, la fabbriceria della parrocchiale di San Michele Arcangelo, viste le condizioni della sua chiesa, che non poteva più essere praticata dai fedeli senza pericolo, si risolse di implorare il Governo austriaco acciocché le fosse assegnata la chiesa di Santa Caterina, sorsero varie questioni, perché le suore non intendevano di cederla.

L'istanza fu portata davanti al trono, che ordinò anzitutto una visita alla chiesa di Santa Caterina, per i necessari rilievi.

Le monache dovettero, infine, cedere, e allora venne chiuso il passaggio al convento che esisteva nel secondo locale delle portinerie e ogni altro accesso o comunicazione.

Vennero, quindi, trasportati in questa chiesa tutti gli oggetti trasportabili che si trovavano in quella di S. Michele Arcangelo, la quale restava abbandonata e in rovina, e da allora S. Caterina, diventata chiesa parrocchiale, assumeva anche il nome del patrono dell'Isola, S. Pietro Apostolo.

Certamente questa chiesa, nella cui parte esterna che guarda a mezzogiorno è ancora visibile l'architettura primitiva, di stile romanico, bellissima, doveva essere un gioiello; ma le modifiche che vi furono apportate nel corso dei secoli, specialmente quelle del secolo XVIII, finirono col deturparla irreparabilmente.

Basti pensare che tutta la parete esterna dal lato nord della chiesa è stata coperta, restando così nascosta al visitatore tutta la linea architettonica da un muro di cotto che le venne addossato, evidentemente per evitare le spese di un restauro radicale.

L'ISOLA DELLE EREMITE. NEL CANALE, UN «BURCHIO» A VELA PIENA. (Fot. Fiorentini, Venezia)

Nel 1910, restaurato il campanile, cercarono di restituirla, nel modo migliore possibile, al suo stato primitivo, e l'opera paziente e intelligente dell' Ufficio Regionale pei Monumenti riuscì a ridonare all'ambiente il tono mistico e devoto a cui si ispirarono gli antichi costruttori.

Per entrare nella chiesa si passa attraverso l'atrio, sotto la foresteria, dove un bassorilievo antichissimo, bizantino, reca ancora, dipinto a vari colori, il tratto architettonico in cui troneggia la Madonna col Bambino. L'atteggiamento di questa Madonna è tanto semplice, comunicativo, umano, che sembra porgerci il benvenuto. Pare che sia stata trasportata qui dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie, la quale, nel 1689, fu concessa alle monache eremitane cappuccine.

A destra, nell'atrio, sono tre archi sostenuti da due colonne di marmo di Rovigno. Da qui si può accedere in una piccola corte, dove anticamente c'era un àndito coperto che dava nel convento, àndito ora chiuso a muro.

La porta principale della chiesa, nell'atrio, conferma la nostra convinzione che la fabbrica del caseggiato adibito a foresteria abbia coperto la facciata intera della chiesa. Si vedono ancora gli ornamenti interni ed esterni della porta, in marmo rosso di Verona.

Sull'altar maggiore, la pala di Giuseppe Porta, detto il Salviati (1540), che rappresenta il Battesimo di Gesù, fa subito pensare al secolo aureo della nostra pittura. A destra è la sagrestia. Bello e assai ricco il soffitto a carena di nave, di stile gotico bizantino. A Venezia ci sono due sole chiese che hanno il soffitto a carena: quella di San Giacomo dell'Orio e quella di Santo Stefano.

Ma attrae maggiormente la nostra attenzione la figura in marmo, così ariosamente bizantineggiante, di Santa Caterina della Ruota, protettrice delle ragazze (è notorio che nel 312 la Santa subì martirio sotto la ruota). La scultura, del 1300, è a sinistra di chi guarda l'altar maggiore. Ambiente semplice, raccolto, pieno di luce, l'interno si percorre con un breve sguardo.

Di fronte all'altar maggiore, fra le travi del soffitto, fa capolino l'immagine dell'Immacolata, dipinta su tavola.

Più sotto sta la cantoria dell'antico convento, sostenuta da due colonne su piedestallo, sostituite nell'ultimo restauro a due antichissime colonne doriche di marmo rosso di Verona.

Vogliamo salire anche sul campanile, che, all'epoca della sistemazione della chiesa a parrocchiale (1819), fu ostacolo quasi insormontabile per i buoni rapporti tra chiesa e convento.

Il campanile aveva un ponte che congiungeva il convento con la stanza a terreno attigua alla chiesa. Nella stanza è evidente una grata, attraverso la quale le suore assistevano alle funzioni religiose.

Per non sollevare contrasti col convento, le corde delle campane vennero fatte passare pel soffitto dell'andito che parte dal mezzo delle due porte comunicanti col locale della fabbriceria. Per accedere alla cella campanaria era necessario, quindi, chiedere di volta in volta il permesso al convento.

Saliamo, brancolando, per anguste scalette di legno, qua e là decrepito: una festa di luce ci sorprende in ammirazione.

L'altezza è breve, ché il campanile misura appena 23 metri; ma l'occhio abbraccia tutta la laguna circostante in un tripudio di colori che

CANALE DI MAZZORBO, LE CUI SPONDE RECANO I SEGNI D'UNA ANTICA STRUTTURA MARMOREA. *(Fot. Fiorentini, Venezia)*

conoscono tutte le gamme e tutte le tonalità, dal rosso al verdastro, dal violaceo all'azzurro gemmato. Si comprendono qui i segreti della ineguagliabile coloristica veneziana nel secolo aureo della pittura!

Vediamo ancora intatto il campanile della distrutta parrocchiale di San Michele Arcangelo, compreso nella cinta del vecchio cimitero.

Ci convinciamo sempre più che Torcello e l'attuale Burano non potevano, in antico, non costituire una sola città con Mazzorbo nel centro, la quale, a sua volta, è formata da ben quattro isole, le più importanti delle quali sono appunto quelle di Santa Caterina, dove sorge la Chiesa, e delle Eremite.

Queste isole dovevano essere unite da ponti, tanto è vero che nel 1850 il parroco, in rappresentanza degli isolani, chiedeva all'I. R. Intendenza di Finanza di Venezia di intervenire per far riattivare il ponte volante, cioè, girevole, che allora congiungeva le due sponde del canale fra le due isolette più popolate: San Pietro e Santa Caterina. Ciò perché il ponte vecchio si era infranto nel 1849 e la popolazione rimaneva isolata, nell'impossibilità di comunicare con l'isola principale, se non in barca.

Non crediamo di andare errati se avanziamo, quindi, l'ipotesi che in antico un altro ponte potesse unire Mazzorbo con Torcello.

Per meglio osservare il radioso panorama, abbiamo stretto il braccio attorno ad una vetusta campana, la cui forma bizantina attrae subito la nostra attenzione. Giriamo attorno per leggere l'iscrizione: « *Magister Lucas me fecit. + anno MCCCXVIII + Cristus vincit, Cristus regnat, Cristus imperat* ». Sopra, l'immagine di San Michele (« *Michael Arcangelus* »), le cui linee primitive donano alla figura un'aureola di caldo misticismo.

Altre due campane sono nella cella, una di Magister Morando, con la data del 1567, e l'altra, la più piccola, del 1643. Quando scendiamo, alcuni isolani, che ci hanno veduto sul campanile, ci vengono incontro.

Parliamo con loro: sono tutti lavoratori del luogo, che vivono fedeli alla loro breve striscia di terra.

In questi orti c'è un po' di tutto: frutta, carciofi, un poco di granoturco, ma uva in particolare.

Sino a pochi anni fa l'isola bastava alle necessità degli abitanti, ma ora che il loro numero è salito a poco più di trecento (e di fronte a questa constatazione un velo di mestizia sembra scendere sui loro volti abbronzati dal sole), devono mandare qualche giovane a guadagnarsi il pane un po' a Murano e un po' a Venezia.

Dovremmo, dunque, inferirne che la prosperità e il rigoglio di Venezia e del suo estuario siano da relegarsi definitivamente nel passato, e che nella spuma evanescente delle acque e nella limpidezza del cielo si sia dissolta per sempre la storia di questi uomini, superstiti di una razza che riuscì a una maravigliosa potenza d'impero nella espansione territoriale, nelle arti, nelle scienze?

Ma la luce e il sole ci attraggono: la vita ha il suo sorriso di speranza e tutto non è finito nella ineffabile rievocazione del passato, qualunque splendore esso irraggi sul nostro spirito.

G. A. QUARTI

URBINO: IL PALAZZZO DUCALE E IL DUOMO. *(Fot. M. Arceci)*

UN ARTISTA URBINATE DEL '500
A SENIGALLIA

Ripensando alle opere d'arte di un'epoca che diede alla letteratura due libri di « saper vivere », come il *Cortegiano* di Baldesar Castiglione e il *Galateo* di Monsignor Giovanni della Casa, vien fatto di riflettere alla situazione degli artisti d'allora e all'atmosfera in cui essi lavoravano. Circondati da attenzioni e da cure premurose, gli artisti del Rinascimento erano ospitati nelle case nobiliari e nelle Corti, per abbellirle con le loro opere. Ed essi, pur conducendo una vita di cerimonie e di etichetta, tornavano, con fervore quasi religioso, alle loro creazioni, sempre signori assoluti del loro mondo ideale e della propria ispirazione.

Pensando a questa peculiare condizione degli artisti di allora, un giorno mi soffermai a lungo al Palazzetto Baviera a Senigallia, per ammirare soprattutto gli stucchi che decorano i soffitti dell'appartamento superiore, opera di uno scultore e stuccatore vissuto alla fine del secolo XVI: Federico Brandani da Urbino. Egli è poco conosciuto e assai brevemente ne parlano le storie dell'Arte. Ma a torto: ché le sue opere – e specialmente queste decorazioni in bassorilievo e il Presepe in San Giuseppe d'Urbino – rivelano una personalità forte e spiccata. Il Brandani lavorò molto di stucco nella sua città natale, per commissione del duca Guidobaldo III, ed anche a Fossano e a Rivoli per commissione del Duca di Savoia, nonché a Piobbico, nel Castello dei Brancaleoni, e in varii altri luoghi. Come scultore, invece, eseguì, oltre al sopracitato Presepe, dieci figure di Profeti e di Santi a S. Stefano ed anche a Piobbico.

A proposito delle sue opere, si è parlato assai vagamente degli influssi del Correggio, di Michelangelo, del Parmigianino, del Tintoretto e di altri; ma non si è mai approfondito lo studio intorno a questo singolarissimo artista.

È ciò che abbiamo intenzione di fare, dopo aver rievocato il clima storico in cui nacquero quegli stucchi, notandone la matura intonazione

DALL'ALTO DEL DUOMO SI DOMINA L'AMPIA VALLATA D'URBINO. (*Fot. M. Arceci*)

URBINO VENTOSA SI SPORGE SULLA VALLE SOTTOSTANTE . . . (*Fot. M. Arceci*)

BRANDANI: ERCOLE UCCIDE IL CENTAURO. (*Fot. Ministero Educaz. Naz.*)

cinquecentesca, che confina con quella giovane e nuova e calda del Barocco, già in vista.

Possiamo immaginarci in parte anche il periodo senigalliese della vita così poco nota di questo artista urbinate, e figurarci episodi e situazioni, per inquadrarne l'opera in uno stato d'animo e in un singolare momento artistico: il quale, ancora appassionato alle forme classiche rinascimentali (plastica solenne e maestosa), sente i primi impulsi ad un'esuberanza di decorazione e di movimento, caratteristiche proprie dell'arte seicentesca.

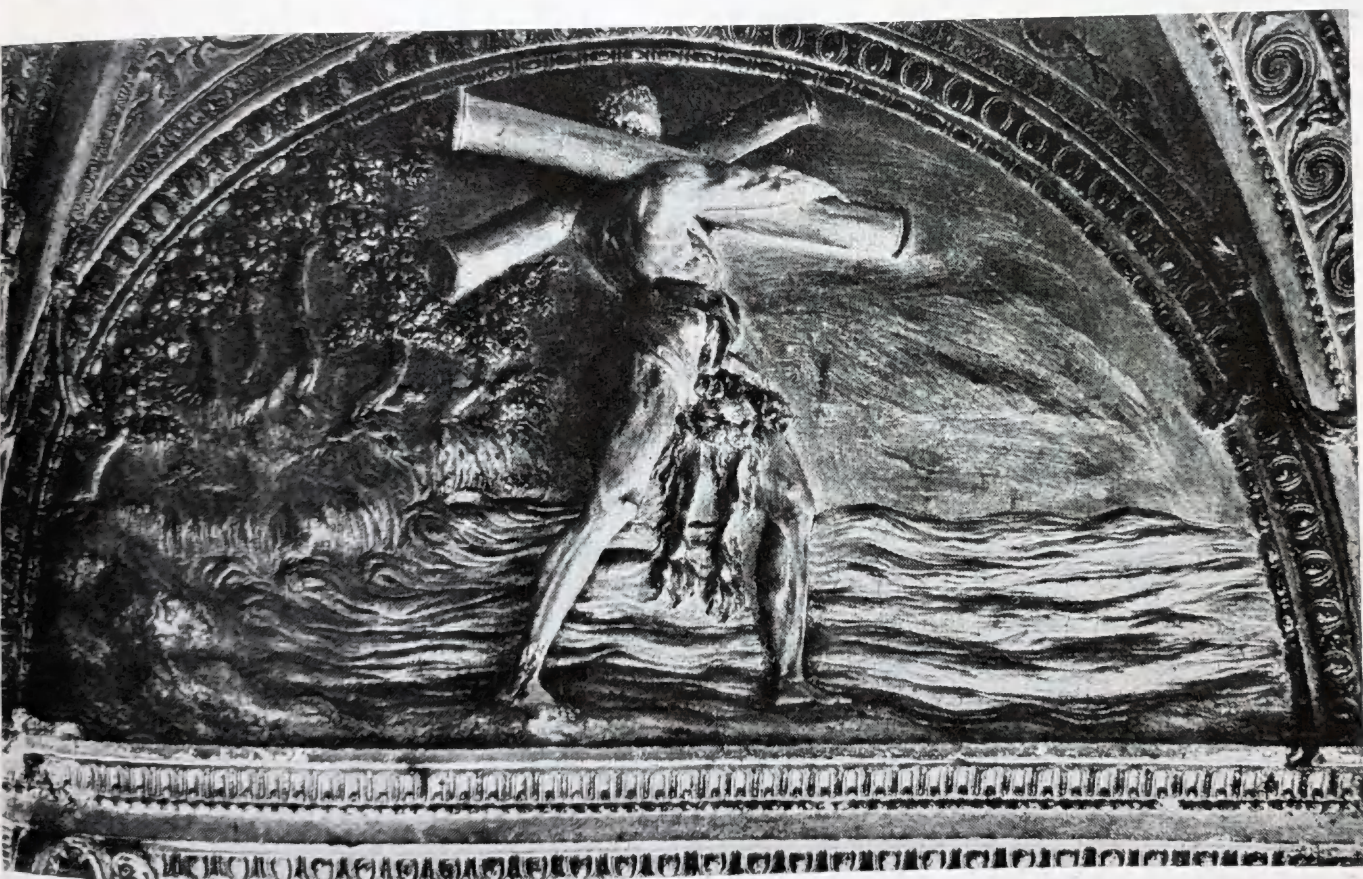
Ecco, dunque, il Brandani ad Urbino, in piena attività. Sfruttando i favori di una mecenatesca simpatia per le cose belle, frequenta la Corte urbinate, dove trova ancor vive le tracce spirituali lasciate da tanti Maestri – scrittori, pittori, ecc. – nella dimora ducale al tempo dei suoi padri e dei suoi nonni. Ed ecco che un giorno arriva inatteso l'invito del « nobil signore » Giuseppe Baviera, Cavaliere dello Speron d'oro, di andare a decorargli alcune stanze del suo Palazzo di Senigallia. Il nostro Federico scorre con gli occhi la missiva e poi accenna ad un leggero inchino di omaggio al mittente. Si prepara subito a partire e l'indomani l'artista lascia, ancora una volta, la sua cara città.

L'arrivo a Senigallia non lo commuove: è sera, ed i suoi ospiti lo sospingono nella camera che gli è riserbata, ché, dopo il viaggio, sarà stanco. Il mattino seguente il sole e l'aria pura di una bella giornata primaverile gli infondono energia e vivacità. Egli sa bene che la prima impressione di « una gentil e amabil maniera nel conversare » è essenziale a farsi una fama di buon « cortegiano ».

Finì, così, per trovarsi bene in casa Baviera. La mattina, appena alzato, saliva al piano superiore, dove lavorava; apriva le finestre e respirava l'aria fresca del mattino: i discorsi della sera prima gli ronzavano nella testa e poi svanivano a poco a poco. L'aria e il sole gli infondevano nuova vita e nuovo vigore. E poi, lassù era solo; poteva osservare a lungo, dalla finestra, il grande castello dei Della Rovere, là di fronte, maestoso e imponente, e la piazza grande, dove le donne passavano frettolose, e a frotte giocavano e ruzzavano i ragazzi. Pensava allora che, se avesse saputo rendere artisticamente quel movimento festoso con una certa armonia e con un certo calore, egli avrebbe ottenuto proprio quello che desiderava imprimere ne' suoi bassorilievi a stucco. E noi possiamo affermare che vi riuscì...

Il piano dell'opera era vasto: si trattava di decorare cinque soffitti di altrettante grandi sale; e Brandani pensò a soggetti mitologici, ad argomenti sacri, ad episodi dell'*Iliade* e dell'*Eneide*, a scene di caccia e a rappresentazioni figurate delle stagioni.

Fece moltissimi disegni, abbozzi e schizzi; provò e riprovò più volte alcuni soggetti. Ma la cosa più ardua era poter disporre armonicamente le scene che gli venivano in mente e che egli realizzava, per il momento, sulla carta. Nello spazio di cui disponeva dovevano entrare molti qua-

BRANDANI: ATLANTE, CHE REGGE SULLE SPALLE IL GLOBO TERRESTRE. *(Fot. Ministero Educaz. Naz.)*

BRANDANI: UNA DELLE FATICHE DI ERCOLE *(Fot. Ministero Educaz. Naz.)*

dri, ond'egli pensò di chiuderli in medaglioni ovali, rotondi e di altre forme, e di ornare il resto dello spazio con cornici, oggetti simbolici, festoni di fiori e di frutta, putti e angeli. Così, tutte le cinque sale ebbero i loro stucchi.

Occorsero certo lunghi mesi, o forse qualche anno di lavoro, perché, se molto tempo richiedevano i disegni, assai più ne occorreva a modellare e a formare i bassorilievi, ad applicarli e fermarli sui soffitti.

BRANDANI: L'AUTUNNO. (*Fot. Ministero Educaz. Naz.*)

BRANDANI: NEOTTOLEMO UCCIDE PRIAMO PRESSO L'ALTARE SACRO. (*Fot. Ministero Educaz. Naz.*)

BRANDANI: LA CREAZIONE. (Fot. Ministero Educaz. Naz.)

Ci volle molto tempo, dunque. Ed infatti, si nota una lieve differenza d'esecuzione tra gli stucchi delle varie stanze. In alcuni è più forte il rilievo, in altri è più piena ed eloquente la decorazione, in altri è più spiccato il senso di movimento, in altri ancora più complessa la composizione di masse, di figure in azione, ecc.

A proposito di questi stucchi, si potrebbe ricordare la « Porta Orientale » del Battistero di Firenze, opera di Lorenzo Ghiberti, e mettere a confronto quegli insuperabili bassorilievi del 400 e questi del 500 avanzato. Gli stucchi del Brandani non scapitano al confronto, tenuto naturalmente conto delle tendenze relative ai due periodi e dei diversi moventi spirituali.

Ma, per venire alla descrizione particolareggiata dei migliori di questi stucchi, cominciamo subito dalla « Scena di caccia », bassorilievo che occupa la parte centrale della sala più grande. Esso rappresenta varii episodi di caccia, divisi con finissimo gusto da gruppi di alberi e masse di fogliame. Vivissime scene movimentate si susseguono armonicamente, dal suono del corno che dà inizio alla caccia; al festino finale, reso inquadrando semplicemente qualche servitore affacendato, alcune figure sedute in atto di mangiare, e nello sfondo una sintesi della casa, espressa in una teoria di archi e di volte. Il bassorilievo raggiunge un efficace senso prospettico grazie ad un graduale attenuarsi del rilievo dal basso in alto; e l'artista è riuscito ad imprimere un moto uniforme a tutte le numerose figurine di cacciatori tagliando il quadro con un ruscello, che lo percorre diagonalmente. La ricchezza dei particolari e degli « aneddoti » che dànno vita a quest'opera, si armonizza e si tempera grazie all'eleganza e contegnosità delle mosse dei cacciatori e dei cani.

Tra gli stucchi che circondano questo centrale, notevoli sono i medaglioni che illustrano episodi dell'*Iliade* e dell'*Eneide*, tra i quali predominano: quello che rappresenta alcune scene della guerra sotto le mura di Troia, con masse di guerrieri in lotta; quello che raffigura la morte di Priamo presso l'altare sacro ai Penati, per mano del feroce figlio di Achille, il quale è colto dal Brandani nel momento in cui afferra per la chioma canuta il vecchio re, mentre le donne fuggono e a terra giace il corpo dell'ultimo figlio di Priamo. Il movimento è sintetizzato tutto nella figura di Neottolemo, che rende l'impeto dell'azione nello slancio rapido di tutto il corpo.

Passando alle altre stanze, vi troviamo svolti altri temi ed altri argomenti. La parte centrale del soffitto di una sala è occupata da un ovale, il quale chiude la figura di una donna che offre simbolicamente il seno, circondata da ogni specie di animali e di piante. Forse essa rappresenta la Natura, o l'Abbondanza; ma è certo che questa figura rivela tutta la viva fantasia del Bran-

URBINO: IL PRESEPIO DI FEDERICO BRANDANI, IN S. GIUSEPPE. (Fot. M. Arceci)

dani e la grazia che egli sapeva imprimere alle sue composizioni. Intorno a questo ovale, numerosi medaglioni raffigurano con molta fantasia le quattro stagioni dell'anno, e alle basi di essi appare una teoria di soggetti mitologici, come, ad esempio, le fatiche di Ercole, Atlante che regge sulle spalle il globo, ecc.

In un'altra sala, dove il Barocco esplode in ricche decorazioni di rosoni, di angioletti, di festoni, ecc., sono effigiati episodi dell'Antico Testamento, in cui lo scultore dà sfogo alla propria immaginazione in molteplici figurazioni e dettagli. Particolarmente importante il quadro centrale della *Creazione*.

Il soffitto di un'altra stanza raffigura alcuni fatti leggendari delle origini di Roma (l'episodio degli Orazi e Curiazi, quello di Orazio Coclite, ecc.) e, nel mezzo ospita un grande ovale, che probabilmente, nell'aspetto di una donna prosperosa, vuole rappresentare un'allegoria dell'antica Roma prolifica e opima.

Potremmo passare in rassegna, uno per uno, gli elementi e i particolari di tutte le composizioni dello scultore urbinate. Ma ci preme, invece, far notare la bellezza e la vivacità dell'insieme di quest'opera, dove il movimento si esprime attraverso una serie di motivi narrativi, dove la fantasia dello scultore si diffonde in minuti rilievi, che ci fanno pensare per analogia alla pittura fiamminga, dove la grazia e l'eleganza classica, attributi essenziali dell'arte del Rinascimento, sono espresse in atteggiamenti nuovi e più vivi, e dove originali e fantasiosi caratteri decorativi preludono a più ampi modi di vedere e d'inquadrare. Siamo di fronte, insomma, ad un primo Barocco ingenuo ed istintivo, con i suoi attributi d'esuberanza raggiunti intuitivamente, ad un Barocco espresso da un artista ricco di esperienze artistiche ed umane, il quale traduce con immaginosa ed armonica perizia le proprie composizioni ideali. Anche i soggetti classici non consigliano al nostro Brandani che motivi di movimento e di esuberanza, e perciò alcune scene sono prese da un punto di vista del tutto nuovo (vedi il *Diluvio Universale*).

Ma non bisogna dimenticare che, mentre desideriamo di far conoscere, a chi ancora la ignora, quest'opera di indubbio valore artistico, riconosciamo che, soprattutto a fini di rievocazione, ci siamo avvicinati a questi stucchi, dopo avere ammirato la vivace e festosa vita dell'antica Senigallia, che il Carducci definisce « sì bella a specchio dell'Adriaco mare », come forse un giorno era accaduto a Federico Brandani d'Urbino, affacciandosi anch'egli ad una delle finestre del Palazzetto Baviera.

DARIO CINI

IL 27° E 28° "PREMIO A SCELTA" PER I SOCI DELLA C.T.I.: LA "CARTA DELL'EGEO E DELL'ANATOLIA OCCIDENTALE" LA "GUIDA DELLA GRECIA"

Presentando ai Consoci, nel fascicolo del gennaio scorso, il 26° « Premio a scelta », consistente nella *Carta della Grecia* al 500.000, osservammo che parte dell'Egeo e della Tracia non aveva potuto entrare, per evidenti ragioni di spazio, nel quadro maggiore e che, perciò, eravamo stati costretti a raffigurare questi territori in una cartina ad una scala più piccola (1:3.000.000).

Pur tuttavia, trattandosi di regioni che gli odierni avvenimenti hanno riportato in primissimo piano, abbiamo creduto opportuno di completare l'illustrazione cartografica dei Paesi del Sud Balcanico, dall'Adriatico all'Asia Minore, facendo seguire alla *Carta della Grecia* un'altra alla stessa scala, e cioè la nuova *Carta dell'Egeo e dell'Anatolia Occidentale*. Questa comprende tutta la parte dell'Arcipelago che, come si è detto sopra, non potè essere riprodotta nella *Carta della Grecia* e ripete di quest'ultima una stretta striscia longitudinale, in cui sono inclusi Cavala, Taso, Sciro, l'estrema punta dell'Eubea, Zea, Termia e Milo.

Nei limiti della Carta (cm. 100 × 140) sono compresi, da nord a sud, i seguenti Paesi: gran parte della Turchia europea con Costantinopoli, il Bosforo, lo stretto dei Dardanelli, il Mar di Marmara, la parte occidentale dell'Anatolia con Brussa e Smirne, le isole italiane dell'Egeo e le isole greche dell'Arcipelago. A sud, la Carta si estende fino all'estrema costa nord dell'isola di Candia.

Raramente questa regione – che comprende un caratteristico dedalo di isole e di coste frastagliatissime, appartenenti a tre diverse Nazioni – è stata prospettata in così grande scala e formato; anche per questo essa assume particolare interesse.

La grafia usata per i nomi è quella ufficiale dei singoli Stati, mentre per la forma italiana il Lettore è rimandato alla cartina alla scala di 1:3.000.000 inclusa nella *Carta della Grecia*.

In quanto alla *Guida della Grecia* può apparire singolare la pubblicazione, da parte della C.T.I., di una Guida turistica di una Nazione che si è posta al servizio del nemico e contro la quale le Forze Armate dell'Asse stanno combattendo vittoriosamente in terra, sul mare e nel cielo.

Ma una Guida non è sempre e soltanto destinata ad essere compagna e consigliera del turista in viaggio: vuole anche essere un'opera di divulgazione, un mezzo efficace per la conoscenza di un Paese.

Ecco perché la *Guida della Grecia* nasce nel presente clima di guerra. Essa è chiamata ad assolvere un duplice compito: l'uno, più attuale, più alto, quale strumento di pratica consultazione a cui attingere un utile complesso di chiare, se pur succinte notizie sul nemico che – al momento in cui scriviamo queste note – ci sta di fronte e sulla sua terra, e perciò aiuto prezioso ai Combattenti, conforto ai loro cari che desiderano seguirli con appassionata ricerca dell'animo; l'altro, quale documento per gli Italiani che in questa guerra, combattuta con strenuo valore e con incrollabile fede, vedono non solo il prezzo della nostra libertà e della nostra indipendenza, ma anche un rivolgimento *ab imis* della struttura e delle sorti del mondo, e perciò sentono la necessità di conoscere e comprendere i Paesi vicini.

Nell'un caso o nell'altro – sia che si offra quale ausilio al soldato, sia che si rivolga al turista e all'uomo d'affari che, dopo la immancabile vittoria, riprenderà la via della Penisola Ellenica per ammirarvi le testimonianze di un'antica Civiltà e le classiche bellezze di un paesaggio tipicamente mediterraneo, o per stabilire nuovi più fruttuosi legami economici con una Nazione risorta alfine e pacificata nel nuovo ordine che l'Asse darà all'Europa – la *Guida*, per conseguire il massimo del suo rendimento, non poteva limitarsi a far cenno della configurazione geografica del Paese, ma doveva anche dar conto delle sue vicende storiche, della sua evoluzione sociale, economica, demografica.

Nella redazione del volumetto si è appunto avuto cura di far precedere alla descrizione itineraria, un complesso di notizie e di dati necessari ad illuminare il lettore sul Paese che intende conoscere. Ne è scaturita così, grazie all'inusitata ampiezza di questa prima parte, una piccola, ma organica monografia che della Grecia illustra la struttura geologica e fisica, rievoca la storia plurimillenaria, nonché le superbe conquiste delle arti e delle lettere; e passa poi ad offrire elementi informativi sull'assetto politico, sulla situazione demografica, sulle risorse agricole, industriali e commerciali della Grecia d'oggi.

La *Carta dell'Egeo e dell'Anatolia Occidentale* e la *Guida della Grecia* sono escluse dalla vendita al pubblico e riservate ai Soci come « premi a scelta ». Potranno quindi richiederle i Soci di nuova iscrizione, Annuali e Vitalizi a quota 350, e i vecchi Soci vitalizi che conguagliano la vecchia quota, anche a rate. Tutti gli altri Soci che, avendone diritto, hanno già ricevuto il « premio a scelta » potranno procurarsi con 10 lire o la *Carta dell'Egeo e dell'Anatolia Occidentale* o la *Guida della Grecia*... e, naturalmente, con 20 lire tutte e due le pubblicazioni. (Desiderando l'invio raccomandato aggiungere L. 1,50).

A SINISTRA, IL PREMIO N. 26: «CARTA DELLA GRECIA» AL 500.000. A DESTRA, IL PREMIO N. 27: «CARTA DELL'EGEO E DELL'ANATOLIA OCCIDENTALE» AL 500.000. IL PRESENTE QUADRO DIMOSTRA LA CONGIUNZIONE DEI DUE FOGLI, CIASCUNO DI CM. 100 × 140.

Fedele al proprio programma, il Sodalizio offre così un nuovo saggio della sua attività divulgatrice, provvedendo i propri Soci dei documenti che riguardano le terre e i mari testimoni del valore dei nostri Combattenti.

Nessun dubbio in noi circa il consenso dei Soci a queste nostre iniziative.

Ripubblichiamo l'elenco dei 28 « Premi a scelta » ricordando ai Soci che essi possono acquistare un esemplare di ciascuna pubblicazione al prezzo di L. 10.

Carte:

Premio N. 1 – Fogli 3, 6, 9, 12-14 della *Carta d'Italia* al 200.000.

Premio N. 2 – Fogli 1, 4, 7, 10 della *Carta d'Italia* al 200.000.

Premio N. 3 – Fogli 2, 5, 8, 11 della *Carta d'Italia* al 200.000.

Premio N. 4 – *Mediterraneo* al 3.000.000 (formato centimetri 100 × 140).

Premio N. 5 – *Dal Mare del Nord al Mediterraneo*, al 1.500.000 (form. cm. 100 × 140).

Premio N. 6 – *Europa Settentrionale* al 3.000.000 (formato 100 × 140).

Premio N. 7 – *Tunisia* al 500.000 (formato centimetri 100 × 140).

Premio N. 8 – *Planisfero politico* al 25.000.000 (formato cm. 135 × 80).

Premio N. 9 – *Africa* all'8.000.000 (formato centimetri 100 × 110).

Premio N. 26 – *Grecia* al 500.000 (form. cm. 100 × 140).

Premio N. 27 – *Carta dell'Egeo e dell'Anatolia Occidentale* al 500.000 (form. 100 × 140).

Guida dei Campi di Battaglia:

Premio N. 10 – Vol. V: *Il Piave e il Montello.*
Vol. VI: *I Soldati Italiani in Francia.*

Premio N. 11 – Introduzione: *La Nostra Guerra.*
Vol. IV: *Il Medio e il Basso Isonzo.*

Premio N. 12 – Vol. I: *Il Trentino, il Pasubio, gli Altipiani.*
Vol. II: *Il Monte Grappa.*

Premio N. 13 – Vol. III: *Il Cadore, la Carnia, l'Alto Isonzo.*

Guida Breve d'Italia:

Premio N. 14 – Vol. I: *Italia Settentrionale.*

Premio N. 15 – Vol. II: *Roma e l'Italia Centrale.*

Premio N. 16 – Vol. III: *Italia Meridionale e Insulare - Libia.*

Monografie illustrate «Attraverso l'Italia»:

Premio N. 17 – *Piemonte.*
Premio N. 18 – *Lombardia I (Prov. di Milano, Como, Pavia, Varese).*
Premio N. 19 – *Lombardia II (Prov. di Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Sondrio).*
Premio N. 20 – *Sicilia.*
Premio N. 21 – *Toscana I (Provincia di Firenze e Pistoia).*
Premio N. 22 – *Toscana II (Prov. di Arezzo, Apuania, Grosseto, Livorno, Lucca, Pisa, Siena).*
Premio N. 23 – *Campania.*
Premio N. 24 – *Puglia, Lucania, Calabria.*

Pubblicazioni varie:

Premio N. 25 – *Annuario Generale* 1938-XVI (ristampa aggiornata 1940-XVIII).
Premio N. 28 – *Guida della Grecia.*

ALBO D'ONORE DELLA C.T.I.

Soci della Consociazione Turistica Italiana caduti nella presente guerra e compresi nell'elenco dei Caduti pubblicato dal Quartier Generale delle Forze Armate il 10 marzo 1941-XIX. Ai gloriosi Combattenti e alle loro famiglie va la commossa imperitura gratitudine della Patria.

CADUTI DEL R. ESERCITO.

Agostini Pietro, S. Tenente.
Belloni Dott. Mario, S. Tenente.
Beltrame Emanuele, Tenente Alpini.
Benetton Primo, V. Capo Squadra.
Biasucci Nob. Luigi, Colonnello.
Bizzarri Giuseppe, Aiutante di Battaglia.
Bonanni Dr. Rag. Mario, S. Tenente.
Botti Angelo
Brusoni Mario, Capitano.
Cagol Rag. Gino, S. Tenente.
Caradonna Giuseppe, Tenente Artiglieria.
Castellucci Giacinto, S. Tenente.
Catelli Angelo, Sergente.
Chisari Alfio, Capitano Fanteria.
Ciriaci Dino, Tenente di Fanteria.
Dagna Carlo, Sergente.
Dalla Piccola Renzo.
Danisi Eduardo, S. Tenente.
De Benedictis Giuseppe, Maggiore.
De Facci Negrati Lionello, S. Tenente Alpini
Diamantini Paolo, Tenente.
Ferrari Moreni Gaspare, S. Tenente.
Giansante Nicola, Seniore M.V.S.N.
Gorla Rag. Giuseppe, S. Tenente.
Grasso Antonio, S. Tenente.
Guerrini Tino, S. Tenente.
Guglielmana Antonio, S. Tenente.
Lentini Vincenzo, Ten. Colonnello Artiglieria.
Leonelli Enrico, Sergente.
Lorenzini Orlando, Generale di Brigata.
Lucifero March. Luciano.
Maggi Giorgio, Tenente.
Mazzoldi Geom. Andrea, Console C.T.I., Tenente.
Medici Normando, Capo Squadra.
Mela Rag. Orazio, S. Tenente.
Montanari Alessandro, Tenente.
Nicolosi Avv. Salvatore, Tenente.
Notarnicola Vitantonio, Tenente Fanteria.
Ottolino Gennaro, Sergente maggiore.
Ramaschi Rino, S. Tenente Artiglieria.
Ravasio Rag. Felice, Console C.T.I.
Rivolta Carlo, Sergente.
Sartori Bruno, S. Tenente.
Signoretto Renzo, Tenente.
Spina Dott. Giuseppe, Capo Manipolo.
Surico Pietro, S. Tenente.
Tellera Giuseppe, Generale di C. d'A.
Tempesti Luigi, S. Tenente Artiglieria.
Tosi Dott. Umberto, Tenente.
Vrli Igino, S. Tenente.
Vassali Ing. Leone, Capo Manipolo.
Vaciaco rag. Cesare
Vito Luigi, Ten. Colonnello.

CADUTI DELLA R. AERONAUTICA.

Buzzi Ubaldo, Tenente Pilota.
Dentis Carlo, Maresciallo Pilota.
Gobello Prof. Rag. Augusto, S. Tenente.
Iacopi Luciano, Pilota aviatore.
Lanzarini Abramo, Sergente Pilota.
Omiccioli Enzo, Sergente maggiore Pilota.
Polidori Prof. Americo, S. Tenente Pilota.
Roncali Mario, Tenente Pilota.
Tesei Giuseppe, Ten. Colonnello.

CADUTI DELLA R. MARINA.

Carlucci Domenico, Tenente di Vascello.

Il testamento spirituale di un Caduto.

L'« Albo d'onore della C.T.I. » apparso nel numero di febbraio, comprendeva fra i nomi dei Caduti nella presente guerra quello del Socio *Giuseppe Locatelli*, tenente del 4° Reggimento Carristi, che prima di immolarsi alla Patria volle lasciar memoria di sé alla famiglia, scrivendo ai genitori queste parole degne d'ispirare la nuova gioventù d'Italia:

Bug-Bug, 9 ottobre 1940.

Carissimi genitori,

La mia breve giornata terrena si è chiusa sotto il Cielo africano. Queste poche righe che vi giungono mentre le mie spoglie mortali riposano già in terra conquistata dai soldati d'Italia, composte per il riposo eterno dalla pietà dei compagni d'arme, vogliono dirvi tante cose.

Ringrazio Dio d'avermi fatto Cristiano e Italiano.

Ringrazio te, mia mamma adorata, d'avermi educato giorno per giorno con ansia silenziosa e trepidazione infinita, alla luce della Fede, all'amore ed al culto del bello, del buono, della rassegnazione.

Ringrazio te, mio caro e burbero papà, d'avermi con polso e cuore fermo indirizzato alla vita, alla vita ch'è lotta dura e incessante. Ti ringrazio di aver saputo instillare in me, con le parole e con l'esempio, l'amore profondo per la nostra Patria, per il nostro Re, per la nostra Causa.

Un solo pensiero mi addolora: quello di non essere stato capace di darvi tutte quelle soddisfazioni che da me eravate

in diritto di aspettare; quello di avervi fatto qualche volta involontariamente soffrire. Mi conforta soltanto il pensiero che voi mi avete ben compreso.

Una sola pena mi rattrista: quella di non avervi potuto rivedere e riabbracciare, voi, miei amati genitori, che vivevate ormai soltanto per me.

L'ora del mio destino è suonata.

Nessun rimpianto da parte mia, per me. Perciò sono lieto di aver donata la vita per la mia Patria, per l'Italia, che ho infinitamente amata e servita in silenzio ed umiltà. Per quella Patria che è stata, oltre a voi, l'unica, grande, vivida luce a cui spesso correva la mia anima assetata di verità e di vita.

Non piangete e non piangetemi; siate forti e fieri del mio sacrificio. La vostra missione l'avete completamente e nobilmente compiuta.

Non preoccupatevi e non cercate le mie spoglie.

Un angolo sperduto del deserto africano, battuto dal sole e dai venti, le custodisce. Ma la mia anima è vicina a voi, è dispersa nell'azzurro, ovunque è un lembo del nostro Cielo e si sente finalmente libera, serena, felice.

Non so se sono caduto, come si suol dire, da eroe o come uno dei tanti piccoli, umili, ignoti soldati d'Italia che riposano accanto a me. Non lo voglio sapere.

Porto con me per sempre una grande soddisfazione, e mi basta: la coscienza di aver fatto fino in fondo il mio dovere di soldato e di Ufficiale italiano; la coscienza d'aver dato con infinito amore tutto me stesso, la mia vita per la grandezza della mia Patria, per la più grande, imperitura gloria del mio Re.

Il mio augurio ardente è questo:

Che il mio sacrificio ed il vostro grande dolore accelerino i tempi verso la grande, radiosa vittoria, verso il più grande Impero di Roma.

E che tutti gli Italiani che sono e che verranno sappiano esserne degni.

Questo è il voto dei morti. – VIVA L'ITALIA!

Vostro affezionatissimo PIPPO.

SOCI VITALIZI ALL'ORDINE DEL GIORNO PER IL CONGUAGLIO DELLE LORO VECCHIE QUOTE

Continuiamo la pubblicazione dei nomi dei Soci vitalizi che nel mese di gennaio del 1941-XIX hanno conguagliato la quota sottoscritta al momento della loro adesione al Sodalizio con l'attuale di L. 350. Il simpatico plebiscito prosegue tutt'ora con lusinghiera intensità.

L'integrazione ha carattere volontario. Il conguaglio si può fare anche a rate, mediante versamenti non inferiori alle L. 20 ciascuno e in un periodo non superiore ad un anno. Il premio a scelta concesso per il 1941 ai Vitalizi a quota 350 verrà pure assegnato a coloro che effettueranno il conguaglio a rate, subito dopo il versamento della prima rata, e la speciale tessera di benemerenza sarà inviata a conguaglio completato.

La somma necessaria all'allineamento della quota è di L. 200 per i Vitalizi iscritti fino al 31 dicembre 1931; L. 150 per quelli iscritti dal 1° gennaio 1932 a tutto il 31 dicembre 1935; L. 100 per quelli iscritti dal 1° gennaio 1936 al 31 dicembre 1937.

Cappelletti Nello – Trieste.
Cocconi Aldeburgo – Torino.
Cesari Dino – Posta Militare 99.
Conti Roberto – Terni.
Ciciriello prof. Peppino – La Spezia.
Crovella rag. Edoardo – Torino.
Calcagni Ferdinando – Milano.
Castiglioni dr. Agostino – Console C.T.I. – Venegono Superiore.
Coda Bertetto M. – Biella Piazzo.
Clerici Bagozzi Alberto – Milano.
Crivelli marc. Uberto – Milano.

Dell'Ea Andrea – Luino.
Desio prof. dott. cav. Ardito – Milano.
Deganello dott. comm. B. – Verona.
De Feo Arturo – Salerno.
Dameno rag. Luciano – Milano.
Durini conte dr. G. G. – Milano.
Diana Giuseppe – Bologna.
D'Alessandri A. – Fiano Romano.
D'Annibale geom. dott. A. – Terni.
D'Auria Giovanni – Venezia.
De Lucio prof. Luigi – Venezia.
Donzelli Achille – Bologna.
De Bisogno march. di Casaluce gen. gr. uff. Giuseppe – Cons. C.T.I. – Napoli.
Debiasi rag. Aldo – Ala.
Dieghi rag. Giovanni – Torino.

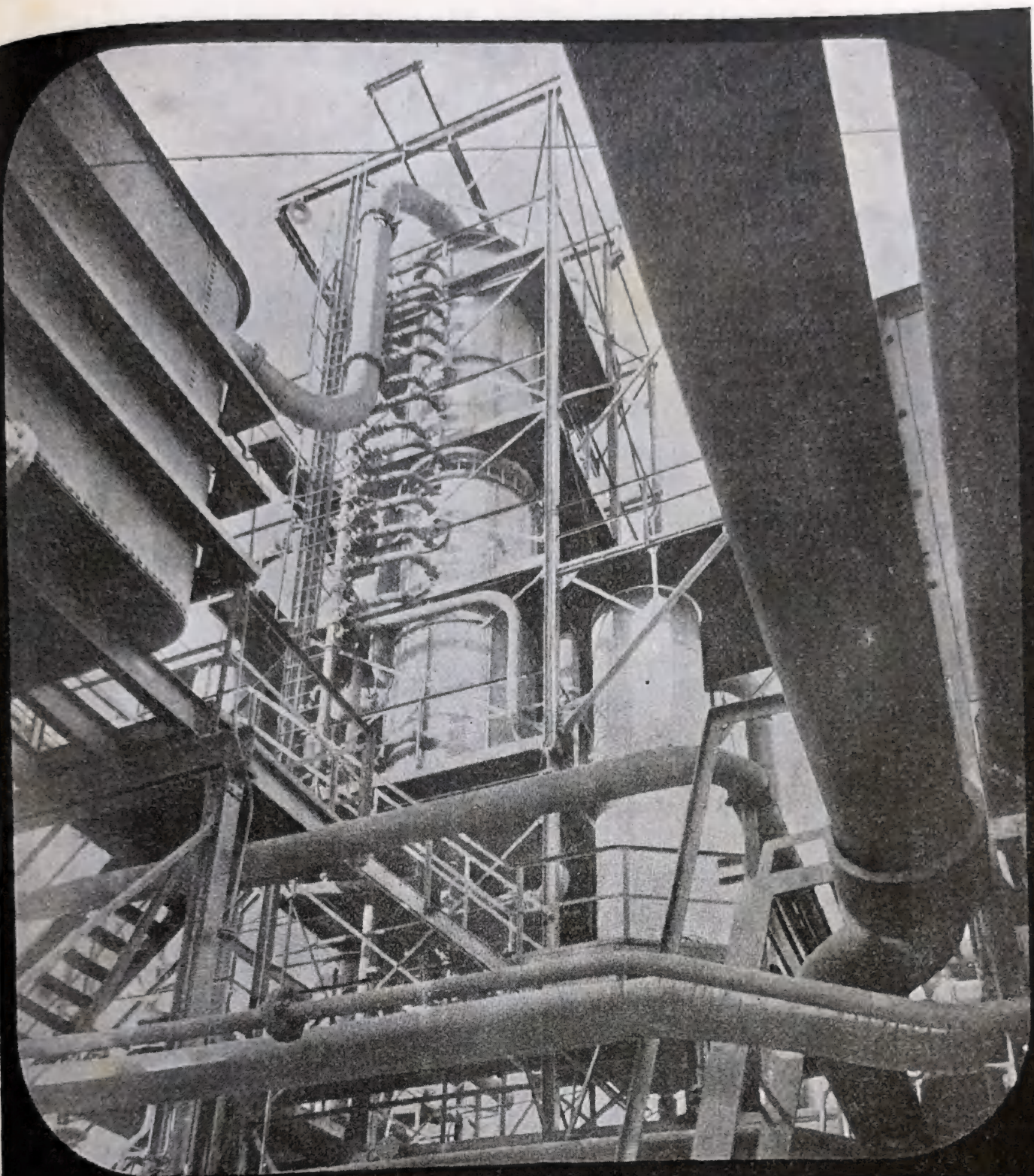
Egidi nob. avv. cav. G. – Fermo.
Ente Provinciale per il Turismo – Piacenza.

Farinelli Augusta – Milano.
Fiore dr. cav. uff. V. – Savona.
Fichera Giuseppe – Acireale.
Frigerio Aurica – Livorno.
Ferrini Ada – Firenze.
Fontana rag. cav. uff. L. – Roma.
Fuardo rag. cav. uff. L. – Pavia.
Feruglio Siro – Feletto Umberto.
Fischer Malerba A. – Varese.
Furci Angelo – Console C.T.I. – Scido.
Ferrari G. – Cornogiovine.
Faravelli Angelo G. – Milano.
Fantoni Modena, rag. cav. Ferrante – Milano.
Ficai Paolo – Fornovo Taro.

Guanti Guido – Roma.
Galtarossa dott. ing. cav. V. – Domodossola.
Gibertini Gino – Modena.
Galimberti Angelo – Cremona.
Ghioldi rag. Achille – Milano.
Gafforio Duilio – Trento.
Galetto Riccardo – Niguarda.
Grisolia Mario – Savona.
Greppi arch. comm. G. – Milano.
Grosso Delfo – Mosso S. Maria.
Gargiulo Giulio – Vicenza.
Gagliati geom. Pietro – Torino.
Garavaglia Martino – Rho.
Giusti cav. Mario – Milano.
Gallo Vittorio – Bussi.
Gattini ing. Umberto – Castello.
Gnecchi cav. Angelo – Bergamo.
Ghimenti Duilio – Massa.
Grasso F. – Reggio Calabria.
Grugnetti rag. C. – Zinasco Nuovo.
Grossi dott. ing. Franco – Milano.
Galata dott. Antonio – Padova.
Giaccone col. cav. F. – Bolzano.
Gianazza dott. ing. Aldo – Legnano.
Lena Plinio – Verona.
Lolli ing. Franco – Roma.
La Torre maresc. P. F. – Agrigento.
Laclaire Marcello – Torino.
Larcher Mario – Milano.
Lalli dott. Abele – Console C.T.I. – Roccaspinalveti.
Locati Felice – Casorate Sempione.

Montà Piero – Torino.
Maderna Rocco – Cameriano.
Mayer Ziotti cap. Arturo – Roma.
Menicanti col. cav. uff. G. – Milano.
Moretti cav. Eligio – Busto Arsizio.
Montico padre Giorgio – Istanbul.
Mantellero dr. Rodolfo – Torino.
Marpicati Tullio – Ghedi.
Martinero geom. Giorgio – Biella.
Mantelli Ettore – Venezia.
Maglia dott. rag. Luigi – Milano.
Membretti dott. ing. G. – Milano.
Martinetti Luigi – Vercelli.
Messina Giovanni – Acireale.
Martini Covacci M. – Torino.
Moretti Attilio – Bergamo.
Meloncini dr. Piero – Venezia-Lido.
Marchiaro cav. R. – Castiglion Dora.
Montrasio Ferdinando – Monza.
Malfatti M. – Desenzano sul Garda.
Micheli Michele – Cutigliano.
Mariotti don Pierino – Erbanno.

Nunziante march. Di Albano Antonino – Napoli.
Nicò Eligio – Somaglia.
Novellone dott. Giuseppe – Console C.T.I. – Asti.
Nozzoli dott. Emilio – Torrenieri.

(Continua

NAFTA

SOCIETÀ ITALIANA PEL PETROLIO ED AFFINI - GENOVA

Tutti i prodotti del petrolio

FERMATA
CS
Impermeabili Pirelli

T U R I S M O

L'Abbazia di Rivalta Scrivia.

IL CHIOSCO – PARTICOLARE.

Nel volume *Piemonte* della Guida d'Italia, a pag. 177, è indicato come sulla carrozzabile Tortona-Novi Ligure, e precisamente a breve distanza dal bivio al km. 6,7 (a sinistra), sorga Rivalta Scrivia, ove è la grangia omonima, già Abbazia cistercense.

Si tratta di uno dei tanti monumenti poco noti, di cui si ha dovizia in Italia, ma non per questo meno meritevole di un breve cenno e di un richiamo per il turista non frettoloso.

Quando l'Abbazia di Rivalta sia sorta non è stato ancora ben precisato. Sembra, tuttavia, che intorno al 1150 se ne gettassero le basi, usufruendo di poco terreno donato, di una chiesetta e di alcune costruzioni castellane ivi esistenti. La costruzione della vera e propria Abbazia risale, invece, intorno al 1180, per merito dei Cistercensi, sotto la cui giurisdizione era passato nel frattempo il Monastero.

L'attività dei Cistercensi fu, anche in quell'occasione, superba. È nota la tradizionale attitudine di quei monaci per l'agricoltura, che dovunque seppero esplicare con risultati sorprendenti. Con lo stesso fervore vi si applicarono a Rivalta, ove l'agricoltura ebbe appunto da loro un straordinario impulso, assecondato dalle propizie condizioni del luogo, che beneficia delle acque del fiume Scrivia.

Un'immensa estensione di terre, che si estendeva sino ai primi abitati della Val d'Orba ad Ovest, sino a Tortona ad Est e sino a Novi a Sud, formando quasi un triangolo, venne, per donazione o in altro modo, in possesso dell'Abbazia. Diviso in diverse « grange » (sei o sette), costituite di regola da conversi guidati da un monaco, l'amministrazione dell'ingente patrimonio risultò davvero esemplare.

LA CHIESA.

Ma anche per quest'opera esemplare venne, mutando i tempi e le vicissitudini politiche, il periodo della decadenza. Le pingui sostanze si dispersero a poco a poco, ed è facile immaginare in quale abbandono caddero i fabbricati dell'Abbazia. Di essi ben poco rimane ora di intatto, o quasi, se non la Chiesa, il chiostro e l'aula capitolare, i quali, purtroppo, non possono che dare un'idea insufficente di ciò che fu l'Abbazia nella sua età aurea.

La chiesa (S. Maria di Rivalta) è una costruzione tipica, uniformata agli schemi dell'Ordine Cistercense, ma di uno stile improntato assai largamente alle tradizioni italiane e locali. L'interno è a tre navate, divise da piloni che reggono arcate

IL CAMPANILE.

a sesto acuto; le volte sono ogivali; l'abside è di fattura quadrata, terminante all'esterno con muro rettilineo, forma abituale delle chiese Cistercensi. Il tempio dovette essere anche affrescato o decorato, sia pure moderatamente, secondo le consuetudini di estrema semplicità e austerità dei cistercensi, poiché ancora qua e là se ne scorge qualche segno. Il campanile è quadrato e sorge sopra la parte centrale del transetto; la facciata è incompiuta e senza il portico, di cui non si scorgono tracce.

Il chiostro ha forma di quadrilatero. Tutto intorno, poggianti su un semplice muro, si elevano colonnine isolate, con svariati capitelli. Dal loggiato del chiostro prende luce l'aula capitolare per mezzo di finestre trifore a colonnine binate di pietra, con capitelli di bella fattura. Dal braccio centrale del chiostro, bella vista sulla pianura circostante, ricca di verde e di alberi.

La sala capitolare testimonia essa sola delle notevoli caratteristiche costruttive di tutta l'Abbazia. Ha un aspetto semplice, ma austero e solenne: quattro colonne di marmo, ornate di capitelli, sostengono le belle volte ogivali.

Questo, più o meno, è tutto quanto rimane in vista del complesso dell'Abbazia. È poca cosa, purtroppo; tuttavia sufficente a dimostrare le attitudini e la volontà di lavoro di quei monaci. Sufficente anche a segnalare un monumento meritevole di maggiore notorietà e di un destino migliore.

A. De Micheli

La nuova stazione di Roma.

Dopo settantaquattro anni, la stazione di Termini si rinnova. Era una delle più vecchie e più cupe d'Italia, sopravvissuta a tante altre cadute sotto il piccone demolitore e risorte in forme più o meno moderne, che, in qualche caso, dopo pochi anni, appaiono superate, o perché ispirate a motivi pretenziosi d'altri tempi, o perché troppo razionali per il sacrificio totale dell'elemento architettura.

Come spesso è avvenuto a Roma, anche per rifare la stazione di Termini sono occorsi vari decenni. Il problema, sempre attuale, non fu mai risoluto, con disappunto di quanti vivevano a Roma o vi capitavano, italiani e stranieri. C'era veramente da meravigliarsi di questo ingiustificato ritardo; ma infine, potrebbe essere stato anche benefico, dando il modo di vedere ciò che fu fatto in altre città, di trarre profitto dagli errori, dalle aberrazioni, dalle mode passeggere e dalle tardive riesumazioni.

A giudicare da ciò che oggi si vede e da ciò che si può intuire, osservando il progetto della nuova stazione di Termini, si dovrebbe concludere che il ritardo ha giovato a qualche cosa, e che la nuova costruzione potrà affrontare tranquillamente i tempi nuovi, senza mettere i nostri posteri – almeno prossimi – nella dura condizione di doverla demolire fra una trentina di anni. Essa avrà infatti un carattere architettonico quale si conviene a Roma, così ricca di strutture architettoniche monumentali, e nello stesso tempo corrisponderà a tutte le esigenze di un intenso movimento ferroviario, destinato ad aumentare con gli anni, e a tutte quelle necessità pratiche e tecniche indispensabili al normale funzionamento del servizio.

Già sul lato della via Principe di Piemonte, dove una volta era il servizio degli arrivi, guardando a destra della facciata, si scopre un fianco della nuova stazione, tutto in travertino romano, corrispondente all'altezza di due piani e traforato da grandi archi, che non sembreranno fuori posto a chi, arrivando o partendo, si ricorderà di essere a Roma, a chi avrà visto o starà per vedere gli archi degli antichi acquedotti che si profilano nel paesaggio e in taluni punti sfiorano i binari.

Sul lato opposto di via Marsala si ripeterà lo stesso motivo architettonico, mentre la facciata principale sarà costituita da un unico colonnato gigantesco, in travertino, binato, sormontato da un attico

è completamente aperto. Una vetrata permetterà di vedere dalla piazza l'interno della stazione, dove le pensiline saranno pure rivestite di mosaico di vetro. L'edificio centrale, che prospetterà la piazza dei Cinquecento, ingrandita, sarà lungo 232 metri, mentre l'ala sul viale Principe di Piemonte sarà lunga metri 482 e l'altra su via Marsala 734, divisi in tre distinti settori destinati ai vari servizi: il primo verso piazza dei Cinquecento con gli uffici di informazioni, dei bagagli in arrivo, dell'agenzia di città, la banca, la posta, il telegrafo, ecc.; il secondo con la sala reale e imperiale e servizi annessi; il terzo, in fondo, per altri servizi ed uffici. Nell'edificio centrale si svolgerà il movimento degli arrivi, mentre le partenze avverranno sul lato di via Principe di Piemonte.

Larghi spazi sotterranei saranno adibiti all'albergo diurno, al movimento dei bagagli, degli accumulatori, alle condutture di vapore, di acqua, di elettricità. Sempre sotterra, in direzione dell'edificio centrale, sarà costruita una chiesa, che permetterà ai viaggiatori in arrivo o in partenza di assistere alle funzioni religiose. Due grandi piazze si apriranno l'una in via Marsala, di fronte alla sala reale, in comunicazione anche con la Città Universitaria e col Ministero dell'Aeronautica, l'altra sulla via Principe di Piemonte, che darà un rilievo maggiore a quel misterioso edificio detto Tempio di Minerva medica, che forse fu un ninfeo dei giardini di Licinio Gallieno, o la mostra dell'acqua portata a Roma da Alessandro Severo, o piuttosto, come suppose il Lanciani, una costruzione ottagonale di notevoli proporzioni, ricordata da Flaminio Vacca come esistente in una vigna, ornata con mosaici e sculture, costruzione che lo stesso Vacca ritenne una fonte. Anche in miglior luce sarà posto il tratto delle mura serviane di piazza dei Cinquecento.

Quando fu costruita al tempo di Pio IX, la stazione di Termini era in piena campagna, e i trenini di allora, appena usciti sbuffando dalla tettoia, andavano incontro agli orti e alle vigne, e poi s'inoltravano nell'agro deserto. Oggi i treni, prima di entrare a Roma e prima di uscirne, con una velocità che, in confronto di quella di allora, sembra vertiginosa e favolosa, passano, qualunque sia la linea che percorrono, attraverso un settore considerevole della città, sfiorando interi quartieri: dai finestrini i viaggiatori possono così vedere la gente alle finestre e gli interni di certe case, e nelle vie il movimento dei veicoli e dei pedoni. Tutto era cambiato intorno alla stazione ed essa, soltanto essa, era rimasta ostinatamente vecchia, nonostante le soluzioni provvisorie, i più o meno ingegnosi ripieghi per dare spazio ai treni, per fare entrare e uscire con una certa libertà i viaggiatori; nonostante le frequenti ripuliture e dipinture che le si prodigavano per farla parere più decente – in occasione dell'arrivo di qualche sovrano – e che facevano pensare ai restauri sul volto di una veneranda signora, per i quali essa sola può illudersi di ringiovanire.

Quando i lavori, non interrotti dalla guerra, saranno compiuti, Roma avrà una stazione degna di una capitale, ampia, moderna, luminosa, che darà il benvenuto a coloro che arriveranno e aumenterà la nostalgia di coloro che partiranno; una stazione che potrà preparare psicologicamente gli stranieri alla visione monumentale dell'Urbe. *Quivis*

LA CRIPTA DEL DIO MITRHA NEI SOTTERRANEI DELLA CHIESA DI S. CLEMENTE A ROMA.

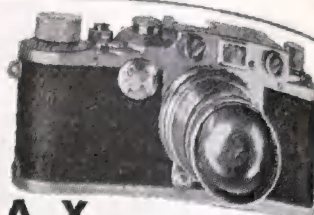
Si accede al « mitreo » scendendo nei sotterranei della sacrestia. Sotto una volta a forma di botte si apre uno spazio di forse dieci metri di lunghezza per sei di larghezza. La luce piove fioca da una decina di rozzi lucernari. L'ara, in pietra scura, reca un altorilievo che esalta l'impresa del dio solare nella lotta contro il toro. Ai lati dell'ara sono sedili in pietra per i fedeli. Il culto di Mithra fu importato in Roma dell'Asia Minore ad opera dei legionari di Pompeo nel 67 a. C., dopo la vittoria sui pirati di Cilicia.

Una Madonna di Leonardo a Palermo.

Alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo è stato comunicato che nella Sacristia della Chiesa dei Cappuccini di quella città esiste una tavoletta raffigurante una testa di Madonna, in tutto rispondente al disegno di Leonardo conservato nella Regia Galleria degli Uffizi di Firenze. Nonostante il cattivo stato di conservazione del dipinto, le mutilazioni subite e le sovrapposizioni che ne alterano l'aspetto, si crede trattarsi molto probabilmente di un'opera originale da attribuirsi al primo periodo dell'attività fiorentina di Leonardo.

Opera poco nota del Canova nei Musei di Forlì.

In questi giorni le raccolte dei Musei forlivesi si sono arricchite di un'opera sconosciuta, o quasi, di Antonio Canova. Essa viene così ad aggiungersi al noto capolavoro del Maestro posseduto dalla Pinacoteca di Forlì, la meravigliosa statua di « Ebe ». Si tratta di un bellissimo bassorilievo in marmo di non grandi dimensioni, collocato nel 1818 da Melchiorre Missirini, in memoria della madre, nella chiesetta dell'antico cimitero demolito nel 1867. L'opera, rimasta poi sconosciuta, sebbene elencata

Tutti indistintamente possono ora acquistare facilmente una

CONTAX o LEICA a rate mensili di sole L. 180!!

Macchine fotografiche delle migliori marche (Zeiss-Ikon, Leica, Kodak, Agfa, Voigtlaender, Welta, Balda, ecc.)

Massima valutazione di macchine usate nei **CAMBI**

Condizioni vantaggiose per l'acquisto a **RATE**

Sconti notevolissimi per pagamenti in **CONTANTI**

Catalogo-Guida S. 10 e distinta delle occasioni speciali, GRATIS e FRANCO dappertutto. Spedizione ovunque.

FOTO Cav. S. SIMONCINI
ROMA - Via Volturno N. 28

nel catalogo cronologico delle opere del Canova stampato dal Cicognara, rappresenta una scena da esaltazione della maternità e s'intitola « La buona madre ».

Lavori alla Chiesa trecentesca di San Francesco a Lucera.

A Lucera (Foggia) sono stati iniziati in questi giorni i lavori di restauro e consolidamento della monumentale Chiesa di S. Francesco, costruita nel 1300.

Pregevole affresco rinvenuto ad Arezzo.

Nella Chiesa di Sant'Apollinare di Arezzo sono venuti alla luce importanti cimeli artistici. L'Accademia Petrarchesca, sulla scorta di cultori di arte antica, ha potuto dare, tra l'altro, importanti ragguagli intorno all'effigie di un San Donato rinvenuta su di un portale. La scoperta ha suscitato vivo interesse e la Soprintendenza ai Monumenti è stata invitata ad approfondire gli studi per conoscere l'autore dell'affresco.

Restauro al Palazzetto del Podestà di Burano.

Per opera della R. Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, il Palazzetto del Podestà a Burano, importante costruzione gotica dei primi del Quattrocento, ha ricuperato il suo antico aspetto con la elegante trifora e le finestre, di cui furono rintracciati tutti gli elementi dispersi a causa delle gravi manomissioni subite verso la metà del secolo scorso. Ne è risultato così un complesso veramente singolare col Leone marciano e le fini patere figurate che adornano il Palazzetto, il cui interno presenta alcuni stemmi dei Podestà buranesi dipinti su di una parete. Le sale al piano terra, con colonne e capitelli a fogliami in marmo greco, col grande camino e la semplice scala a giorno, e le due sale al primo piano con soffitti in legno sobriamente decorati, formano l'interno non ancora del tutto restaurato, ma che già suscita vivo interesse nei visitatori.

L'acquedotto romano di Val Rosandra.

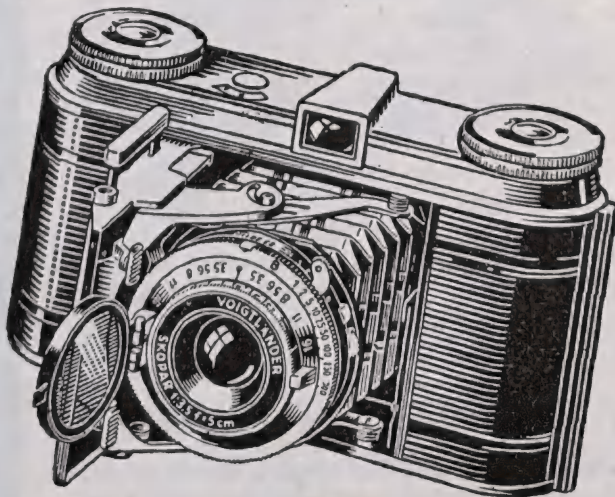
La Soprintendenza alle Antichità del Veneto avvierà prossimamente il restauro dei resti dell'acquedotto romano che provvedeva acqua a Trieste e di cui un tratto era già stato scoperto nel 1902 in Val Rosandra. L'acqua, da Bagnoli, percorreva un canale, in parte sotterraneo, di quasi 12 km., per raggiungere *Tergeste* (Trieste).

La Basilica della Consolatrice riaperta al culto.

I restauri dell'antica Chiesa della Consolatrice, a Napoli, che fu culla della Congrega agostiniana di S. Giovanni a Carbonara, sono pressoché ultiminati, e la Chiesa si riapre ora, dopo un secolo. Comunemente nota sotto il nome di « Tempio del Cardinale Seripando », che fu generale degli Agostiniani e delegato pontificio al Concilio di Trento, questa Chiesa, oltre a notevoli opere d'arte, vanta insigni ricordi storici.

Sempre fotografie a colori

potete fare col **VITO 24 x 36 mm.,** essendo possibile cambiare la pellicola bianco - nero, qualunque sia il numero delle pose eseguite Fatevi spiegare, in un buon negozio di fotografia, come avviene il cambiamento del film e gli altri pregi del **VITO.**

- Leggero e tascabile.
- Contatore automatico.
- Bloccaggio contro le doppie esposizioni e scatto a vuoto.
- Si possono usare tutti i tipi di pellicole 24 x 36 mm. perforate e non perforate.
- Schermo giallo a cerniera applicato all'obbiettivo, intercambiabile.

Voigtländer

ARTICOLI PER FOTOGRAFIA S. A.
MILANO - VIA MANCINELLI N. 7

La sala di Psiche - nel Palazzo del Tè, a Mantova - restaurata.

Una delle meravigliose sale del gonzaghesco Palazzo del Tè, a Mantova, è stata restaurata. È la sala di Psiche, ove rifulge l'arte di Giulio Romano e dove i restauri, iniziati la scorsa estate, sono stati recentemente ultimati.

Nella villa centenaria primeggia la vasta sala quadrata, in cui Giulio Romano raffigurò in affreschi la storia di Psiche.

Condotto con diligente ed esperta mano, il restauro, consistente in una meticolosa ripulitura ed un accurato trattamento, ha restituito ai famosi affreschi di quattro secoli or sono la loro nitida e primitiva originalità e lucentezza.

Sono state, inoltre, restaurate anche le facciate interne ed esterne del cinquecentesco palazzo, che Mantova ha l'orgoglio ed il vanto di custodire a testimonianza della insuperata bellezza dell'arte italiana.

Importanti restauri al Duomo di Grado.

L'antichissima Basilica, che risale alla seconda metà del V secolo, è ora in corso di completo restauro. Si tratta di uno dei più notevoli restauri monumentali compiuti in Italia in questi ultimi anni, sia per l'importanza del Duomo, sia per la modernità dei metodi tecnici ed artistici impiegati. Basti accennare che una delle colonne fu ricomposta nei suoi più che 860 frammenti. In un primo tempo si è provveduto ad assicurare la statica e il consolidamento della Basilica; attualmente si sta eseguendo la seconda parte dei lavori, per restituire il monumento alla sua forma originaria. Compiuta l'opera di ripristino, sarà assicurato al patrimonio artistico nazionale un monumento che si può ben dire unico dell'architettura paleocristiana.

Pavimento in mosaico rinvenuto a Taranto.

Durante alcuni lavori di sistemazione è stato rinvenuto un gran pavimento in mosaico, a tasselli bianchi e neri, nel cui centro è raffigurato un largo rosone con motivi geometrici, mentre agli angoli appaiono quattro quadrighe in corsa, guidate da aurighi che sferzano i cavalli. La scoperta ha importanza anche per gli studi sulla topografia di Taranto romana.

Sul pavimento è stata rinvenuta una monetina che è probabile appartenga alla fine del III secolo.

La locale Soprintendenza alle Antichità ha già disposto il trasporto del mosaico rinvenuto al Museo Nazionale e l'inizio di alcuni saggi di scavi nelle immediate vicinanze, allo scopo di esplorare l'intera zona.

Le torri di Federico a Capua.

È stato rimesso in luce, ed appare ora nella sua primitiva sontuosità, il basamento delle torri di Federico II, che furono costruite a Capua nel 1234. Il fortilizio, durante il Medioevo, subì riattamenti, rifacimenti, devastazioni; ma parte delle famose torri ottagonali hanno resistito alle ingiurie dei tempi e degli uomini.

Una statua di Cleopatra a Teano.

Una preziosa statua raffigurante Cleopatra è stata rinvenuta a Teano, in provincia di Napoli.

Si tratta di un lavoro in marmo, probabilmente dell'età augustea. L'effigie, scolpita per intero, misura oltre un metro e trenta. La statua reca il caratteristico aspide che, secondo la tradizione, avrebbe procurato la morte delle bellissima regina egiziana.

La funivia tra Posillipo e i Campi Flegrei.

In questi giorni un R. Decreto ha reso esecutoria la convenzione per costruire la funivia tra Posillipo Alto e i Campi Flegrei. Il turista potrà, ad opera compiuta, accedere in breve dagli incanti panoramici di Posillipo alle spettacolose contrade di Fuorigrotta: dal mistico paesaggio di Pollione alle meraviglie della Mostra d'Oltremare.

I danni alle opere d'arte della Cattedrale di Genova.

I danni causati al complesso artistico della Cattedrale di Genova dall'iniqua aggressione della flotta britannica sono di lievissima entità. Infatti, una sola tela di Domenico Fiasella, fra le tante ed insigni opere che adornano San Lorenzo, può considerarsi interamente perduta.

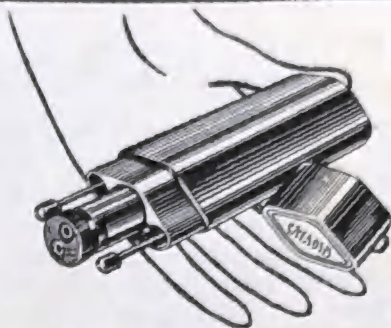
La "Fiera di Foggia".

La *Fiera di Foggia*, istituita dall'Imperatore Federico II, ebbe ben presto altissima rinomanza per il bestiame e le lane. Da ogni parte del Centro e del Mezzogiorno d'Italia, e sin dai paesi dell'Oriente, vi affluivano mercanti ed allevatori.

In quest'ultimo periodo, la *Fiera di Foggia* è entrata in una nuova fase: essa è, cioè, divenuta strumento potente e rigorosamente disciplinato al servizio dell'economia del Paese.

La prossima Fiera avrà luogo dal 25 al 30 maggio, e dal 25 al 30 novembre quella d'autunno. Il programma di quest'anno è quanto mai vario, e oltre a diverse rassegne zootecniche, ad una mostra canina, apistica e di animali da bassa corte, e ad una mostra della lana, del grano, dei vini, avranno luogo convegni per lo studio dei problemi della panificazione, della trazione animale, sulla « meridionalizzazione » dei semi; un Concorso-premio del « colono » per la migliore conduzione del podere e per il migliore arredamento della casa.

Importanti opere stradali e turistiche in Alto Adige.

A cura dello Stato, è in esecuzione, in provincia di Bolzano, un imponente complesso di lavori stradali. Sono fra i più importanti: la strada detta del Passo del Romba, nell'Alta Val Passiria; la variante alla Strada Statale n. 12, che conduce da Oltrisarco di Bolzano a Cardano; la sistemazione e la manutenzione delle strade ex militari del Passo di Gardena, di S. Cassiano-Valparola, del Passo Sella, di La Villa-S. Cassiano e di Costalunga-Rifugio Nigra; nuove case cantoniere, nonchè il rivestimento e la pavimentazione del piano viabile di alcune gallerie lungo la strada della Val Sarentino. Sono in corso di costruzione anche gli edifici doganali e turistici al valico del Brennero.

UN APPARECCHIO TASCABILE PER STERILIZZARE L'ACQUA

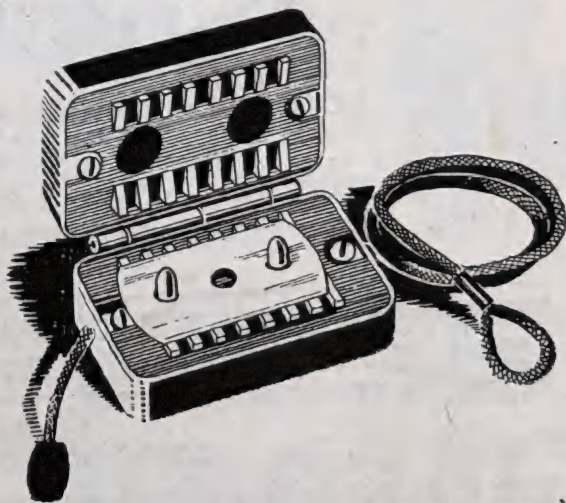
Ovunque Vi troviate: in montagna, in colonia, in campagna, o comunque dove non siete sicuri della sterilità dell'acqua: estraete dal taschino il Vostro CATADIN immergetelo per un minuto in un litro d'acqua e sarete sicuri di averla sterile. Vi occorre dell'acqua sterilizzante? Lasciatelo immerso tre minuti.

Deposito per Milano e Lombardia: Consorzio Farm. Naz. - Via S. Damiano 10

Chiedete opuscoli ed istruzioni nelle migliori Farmacie.

CATADIN

DÀ ACQUA STERILE E STERILIZZANTE

SIEMENS

GETTATE FORSE VIA UNA MATITA QUANDO È SPUNTATA? NO, RIFATE LA PUNTA! PERCHÉ DUNQUE GETTATE VIA LE LAMETTE USATE? RIAFFILATELE CON

L'AFFILALAME SIEMENS

PICCOLO, ELEGANTE E DI SICURO RENDIMENTO!

IN VENDITA OVUNQUE

PREZZO LIRE 40

COMUNICAZIONI

Viaggi per Fiere all'estero.

Notiamo che, in eccezione alle norme andate in vigore quest'anno (con le quali venivano sospese le facilitazioni e riduzioni ferroviarie in occasione di esposizioni, fiere e manifestazioni in genere), per i viaggi alle principali fiere che hanno luogo all'estero, e ciò evidentemente per ragioni di reciprocità internazionale, le Ferrovie dello Stato hanno continuato ad accordare sul proprio percorso la riduzione del 30%. Così è avvenuto in marzo per i viaggi di andata-ritorno alle fiere campionarie di Praga, Vienna, Lipsia e così avviene per le fiere di Budapest, Plodiv e Zagabria, che rimarranno aperte sino ai primi di maggio. Del pari sono state mantenute le facilitazioni per gli espositori e per i giurati e quelle per le merci destinate alle fiere estere.

Riduzioni stagionali.

Al momento in cui andiamo in macchina abbiamo ragione di credere che anche per la prossima stagione estivo-autunnale saranno ripristinate le consuete facilitazioni e riduzioni (50%), per un periodo di tre mesi nel caso di viaggi di andata-ritorno a località balneari e termali e per un periodo di due mesi nel caso di viaggi a località climatiche. Saranno pure ripristinati i biglietti di abbonamento quindicinali e mensili ridotti del 50% per alcune località marine. Ci riserviamo maggiori precisazioni appena avremo ulteriori dettagli circa le date di decorrenza dei periodi di rilascio dei biglietti e le altre particolarità relative.

Assegni e spese anticipate nei trasporti personali in servizio internazionale.

In deroga alle disposizioni di massima che vietano, in questo periodo di guerra, di gravare le spedizioni in servizio diretto internazionale di assegni e di spese anticipate, nel traffico merci fra l'Italia e il Protettorato di Boemia e Moravia i trasporti dall'Italia potranno essere gravati di *spese anticipate* fino all'importo massimo di L. 75. Nel traffico tra l'Italia e il Belgio (via Germania e via Germania-Svizzera) sono state ammesse le stesse eccezioni già previste per il traffico italo-germanico. Il lettore che, nel suo interesse, desiderasse conoscere particolarmente le eccezioni ammesse, potrà consultare il Bollettino Commerciale delle Ferrovie dello Stato del 22 marzo 1941 e quello precedente (1° febbraio), nel quale è riprodotto un prospetto completo, in forma riassuntiva, delle eccezioni in vigore.

Telegrammi per l'Albania.

Le tasse di via diretta per i telegrammi a destinazione dell'Albania sono stabilite in lire, e fissate per ogni parola come appresso, con un minimo di 5 parole: telegrammi ordinari 0,80, di stampa 0,40, Milit di Stato e privati 0,40, e, con un minimo di 25 parole, le lettere-telegrammi ELT, 0,40.

Riattivazione dei servizi ferroviari tra l'Italia e la Francia.

Il Bollettino Ufficiale delle Ferrovie dello Stato (diverso dal Bollettino Commerciale) del 27 febbraio 1941 ha pubblicato, raccolte in apposito ordine di servizio, tutte le norme di dettaglio in vigore dal 1° marzo scorso per la riattivazione dei servizi viaggiatori e merci, in seguito ad accordi intervenuti tra le amministrazioni confinanti. Esse riguardano i tratti di linea Bardonecchia-Modane, e S. Dalmazzo di Tenda-Piena, Ventimiglia-

AUTOMOBILISTI!

L'ANONIMA INFORTUNI

SOCIETÀ ANONIMA DI ASSICURAZIONI FONDATA NEL 1896

SEDE IN MILANO (108) - PIAZZA CORDUSIO, 2

TELEFONI: 88-451, 88-452, 88-453, 88-454, 89-861, 87-655, 87,656, 87-657 (Centralino)

CAPITALE SOCIALE L. 32.000.000 INTERAM. VERSATO - FONDI DI GARANZIA AL 31-12-1939 L. 212.055.119

ASSICURAZIONI INFORTUNI - ASSICURAZIONI MALATTIE - ASSICURAZIONI DELLA RESPONSABILITÀ CIVILE - ASSICURAZIONI DELLE VETTURE CONTRO I DANNI O LE ROTTURE ACCIDENTALI

È INCARICATA DALLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA, QUALE DELEGATA DELLE ASSICURAZIONI GENERALI, DEL SERVIZIO TRITTICI CHE COMPIE MEDIANTE I PROPRI UFFICI E MEDIANTE LE AGENZIE CHE HA IN COMUNE CON LE

ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

L'ANONIMA INFORTUNI È ASSICURATRICE UFFICIALE DELLA C.T.I., DELLA R.F.M.I. (R. FEDER. MOTOCICLISTICA ITALIANA) E DELLA R.F.I.M. (R. FEDER. ITALIANA MOTONAUTICA). CON QUESTI ENTI L'ANON. INFORTUNI HA ACCORDI SPECIALI A FAVORE DEI SOCI. CURA LA GESTIONE DELLA CASSA INTERNA DI PREVIDENZA DEL COMITATO OLIMPICO NAZ. ITALIANO (C.O.N.I.)

Ponte dell'Unione, la Stazione di Modane, l'esercizio della linea Ventimiglia-Mentone-Ponte dell'Unione, l'esercizio della linea Cuneo-Ventimiglia, il servizio internazionale e il servizio doganale dei trasporti fra i due Stati.

Pacchi per la Russia.

Le tasse per i pacchi a destinazione della Russia debbono essere applicate nella misura seguente:

Russia Europea, via Germania: kg. 1, L. 17,25; kg. 3, L. 19,25; kg. 5, L. 21,25; kg. 10, L. 41,25. Via Germania: piroscafi: kg. 1, L. 18; kg. 3, L. 20,25; kg. 5, L. 22,50; kg. 10, L. 43,75.

Russia Asiatica, via Germania: kg. 1, L. 27,25; kg. 3, L. 29,25; kg. 5, L. 31,25; kg. 10, L. 61,25. Via Germania: piroscafi: kg. 1, L. 28; kg. 3, L. 30,25; kg. 5, L. 32,50; kg. 10, L. 63,75.

Parimenti i pacchi per l'Estonia, la Lettonia e la Lituania debbono considerarsi come diretti in Russia, e si debbono applicare, quindi, nei loro riguardi le stesse limitazioni di peso e le stesse tasse stabilite per la Russia.

Corrispondenza per l'A. O. I.

Si riassumono le disposizioni che regolano la corrispondenza a destinazione dell'A. O. I.:

Corrispondenze non aeree.

È sospeso il servizio delle corrispondenze private di qualsiasi genere, senza sopratassa aerea, dirette sia a civili che a militari. Quelle che eventualmente si rinvengono nelle cassette di impostazione sono restituite ai mittenti.

Corrispondenze aeree.

Il servizio è limitato alle sole cartoline epistolari ed alle lettere di peso non superiore ai 5 grammi, ordinarie e raccomandante. Mentre è consigliabile l'invio delle sole cartoline, si fa anche presente che l'inoltro della posta aerea è subordinato alle limitate possibilità di carico dei velivoli, e che la preferenza nell'inoltro viene data alle corrispondenze dirette a militari.

Spedizione di stampe dirette all'Estero.

Non possono essere spediti all'estero i giornali e periodici di seconda mano, nonché le stampe di qualsiasi genere, quali le carte di musica, le carte geografiche, ecc. È consentita però la spedizione, oltre che dei giornali quotidiani, anche delle pubblicazioni periodiche spedite dagli editori e dirette agli abbonati e ai rivenditori all'estero. Dette pubblicazioni debbono, però, essere completamente chiuse in appositi involucri, facilmente apribili per la necessaria verifica, sui quali dovrà essere ripetuto il titolo della pubblicazione e l'indicazione di « Edizione per l'Estero ».

Subordinato al controllo delle Commissioni di Censura in sede di uffici postali di uscita, è pure consentito l'invio all'estero di stampe non periodiche, compresi i libri, purché spedite direttamente, in conto corrente e con affrancazione, da parte di Amministrazioni, istituti o enti e ditte editoriali, e consegnati direttamente agli uffici d'impostazione. Per dette stampe non è necessario che sia stampata sulle fascette l'indicazione « edizione per l'estero ».

Hanno pure corso normale le fatture commerciali e le cedole di commissioni librarie dirette all'estero.

Corrispondenze per i prigionieri in Grecia.

Non debbono contenere alcun valore in banconote italiane, essendo difficile il cambio di tale valuta in Grecia. Dette corrispondenze vengono respinte dall'amministrazione delle Poste greche.

Corrispondenza per le Colonie francesi.

Non è ancora consentito lo scambio per le seguenti colonie: Africa Equatoriale francese, Camerun, Congo francese, Sudan francese, Nuova Caledonia, Nuove Ebridi, Isole Tahiti.

Proteggete i vostri occhi dalla luce abbagliante del sole!

Le lenti da occhiali Zeiss Umbral attenuano uniformemente l'intensità della luce per l'intera gamma delle radiazioni visibili e invisibili. Concedono inoltre un ampio campo visivo nitido in tutte le direzioni dello sguardo con una gradevolissima resa cromatica del paesaggio, grazie alla speciale colorazione neutra Umbral.

ZEISS UMBRAL
neutre e graduate

Presso tutti i buoni ottici

Opuscoli esplicativi "Umbral 79" invia gratis
LA MECCANOPTICA - MILANO
CORSO ITALIA N. 8 - TELEFONO N. 89618
Rappresentanza Generale per l'Italia e Impero

LA NOSTRA COPERTINA

Il dipinto riprodotto sulla copertina di questo numero de « Le Vie d'Italia » è opera del pittore Edoardo Guazzoni. Il quadro, che fu esposto alla Mostra bergamasca del maggio 1939, rappresenta il ricco portale romanico della Chiesa di S. Maria Maggiore in Bergamo, eseguito da Giovanni di Ugo da Campione (1375), autore anche del magnifico protiro che trovasi nella testata del transetto sinistro, verso la Piazza del Duomo. Nei muri adiacenti si vedono gli avanzi di interessanti affreschi trecenteschi.

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA
CORSO ITALIA, 10 - MILANO

QUOTE D'ASSOCIAZIONE

Soci Annuali	L. **22,70**	(più L. 2 tassa di ammiss.)	(Estero L. **32,70**)
Soci Quinquennali	L. **112,50**	(più L. 2 tassa di ammiss.)	(Estero L. **163,50**)
Soci Vitalizi	L. **357,—**		(Estero L. **510,—**)
Soci Vitalizi Fondatori della Sede	L. **460,—**		(Estero L. **612,—**)

Per i versamenti nel Regno: CONTO CORRENTE POSTALE N. 3/98 MILANO

Statistica dei Soci al 31 marzo 1941-XIX

Soci annuali che avevano pagato la quota al 30 novembre 1940		N. 124.422
Nuovi Soci annuali		» 137.27
Soci vitalizi inscritti al 31 dicembre 1939	N. 266.429	
Nuovi Soci vitalizi	» 723	
Soci vitalizi in corso di pagamento rateale	» 4.792	
		» 271.944
		N. 410.093
Presumibili nuovi Soci che, già inscritti nel 1940, non pagarono ancora la quota 1941, e presumibili nuove inscrizioni		» 19.907
		N. 430.000

ABBONAMENTI ALLE RIVISTE DELLA C. T. I.

Abbonamento a **Le Via d'Italia:**
Italia, Impero, Albania, Possed. e Col.: Annuale L. **36,-** Estero L. **46,-**
Semestr. L. **13,-** Estero L. **23,-**

Abbon. annuo cumulativo a **Le Vie d'Italia** *e* **Le Vie del Mondo:**
Italia, Impero, Albania, Possed. e Col.: Annuale L. **75,-** Estero L. **114,-**

Proprietà letteraria ed artistica - Riproduzione riservata - Non si restituiscono né i manoscritti né le fotografie

Direttore: Sen. CARLO BONARDI
Direzione e Amministrazione: CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA - Milano, Corso Italia, 10
Redattore Capo Responsabile: Dott. ATTILIO GERELLI
Rizzoli & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano, Piazza Carlo Erba, 6

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

L'assicurazione sulla vita e le successioni testamentarie

Fra i vantaggi di grande rilievo per i singoli individui e per le famiglie, derivanti dalle **ASSICURAZIONI SULLA VITA** giova ricordare quelli connessi alle successioni testamentarie.

Il Notaio Federico Guasti di Milano in un suo apprezzatissimo opuscolo dal titolo: « Perchè e come si deve fare testamento », ne fa una esposizione così precisa, che riteniamo utile riportarla integralmente:

« 1°) - L'importo delle assicurazioni sulla vita, maturato colla morte del titolare, non fa parte « del patrimonio ereditario, e non si computa, nè per formare la quota per gli eredi, nè per calcolare « se vi sia lesione di legittima.

« Il beneficiario potrà soltanto essere tenuto a restituire ai legittimari, che risultassero lesi, l'am- « montare dei premi pagati dal testatore (Art. 453 c. comm. e Circ. Min. 30 nov. 1883, pag. 1207 « Boll. Uff. Demanio e Tasse).

« 2°) - L'importo delle assicurazioni non viene calcolato neppure agli effetti delle tasse di sus- « cessione, tanto se maturato a favore di parenti successibili che di estranei.

« 3°) - L'esenzione da tassa permane anche nel caso che il beneficiario di una polizza venga « designato nel testamento e con questo atto venga modificata una precedente designazione.

« 4°) - L'assicurazione sulla vita è quindi una forma di illuminata previdenza che offre il mezzo, « pur rispettando pienamente la legge, di beneficare parenti od estranei in misura superiore alla « disponibilità del proprio patrimonio, senza danneggiare gli aventi diritto a legittima, nè imporre « al beneficato l'onere di una rilevante tassa di successione, che per gli estranei può andare, com- « prese le maggiorazioni, dal 19, 20 all'80 %. Tengasi presente che l'ammontare dei premi pagati « per le assicurazioni sulla vita stipulate a favore proprio o dei componenti la propria famiglia è « ammesso in detrazione del reddito annuale imponibile ai fini della Imposta Complementare (ar- « ticolo 8 R.D. 30 dic. 1933 N. 3062), il che spesso può importare il passaggio del reddito da una « categoria ad altra colpita da aliquota inferiore ».

È evidente che queste prerogative conferiscono ad una polizza di assicurazione-vita il carattere del più perfetto atto di previdenza.

SERVIZIO PUBBLICITÀ MONTECATINI
MIMETIZZAZIONE
PERFETTA E DUREVOLE
L'opacità e l'omogeneità degli smalti
DUCO permettono di mimetizzare,
con la massima semplicità ed economia, qualsiasi esterno di stabilimenti, opere murarie, gassogeni, centrali elettriche, costruzioni speciali, ecc.
La dipintura, di grande durata e facilmente lavabile, resiste alle intemperie ed al calore.
DUCO
DUCO S. A. I.
GRUPPO MONTECATINI
CAPITALE L. 10.000.000
MILANO • VIA PRINCIPE UMBERTO 18-20 • STABILIMENTO: AVIGLIANA (Torino)